

**EBRET**

Ente Bilaterale  
dell'Artigianato Toscano

**OSSERVATORIO IMPRESE  
ARTIGIANE  
2016**

II RAPPORTO SUL SETTORE ARTIGIANO

*L'ARTIGIANATO TOSCANO: ANALISI DELLE PRINCIPALI  
VARIABILI ECONOMICO-STATISTICHE NEL CONTESTO  
EUROPEO E NAZIONALE*



<b>PARTE I</b>	
<b>SISTEMA DELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE</b>	
<i>I.1 Il contesto internazionale, nazionale e regionale: analisi delle variabili economico-statistiche</i>	<b>4</b>
<i>I.2 L'interscambio commerciale</i>	<b>11</b>
<i>I.3 L'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana</i>	<b>18</b>
<i>I.4 Analisi interpretativa e prospettica</i>	<b>21</b>
<b>PARTE II</b>	
<b>IL MERCATO DEL LAVORO</b>	
<i>II.1 Dinamiche dell'occupazione in Toscana</i>	<b>22</b>
<i>II.2 Tendenze settoriali</i>	<b>23</b>
<i>II.3 Job Act: approfondimento</i>	<b>24</b>
<i>II.4 Analisi interpretativa e prospettica</i>	<b>31</b>
<b>PARTE III</b>	
<b>IL SISTEMA DEL CREDITO IN TOSCANA</b>	
<i>III.1 Il contesto internazionale e nazionale: analisi delle variabili finanziarie</i>	<b>32</b>
<i>III.2 Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano</i>	<b>34</b>
<i>III.3 Il settore artigiano: focus sui finanziamenti a medio e lungo termine richiesti ed erogati, garanzie e fondi rotativi</i>	<b>41</b>
<i>III.4 Analisi interpretativa e prospettica</i>	<b>47</b>
<b>PARTE IV</b>	
<b>L'ARTIGIANATO TOSCANO NEL 2015</b>	
<i>IV.1 Imprese e addetti: analisi dei principali indicatori economici</i>	<b>49</b>
<b>FOCUS</b>	
<b>AZIENDE EBRET: ANALISI ADDETTI</b>	
<i>1. Le aziende e i dipendenti</i>	<b>65</b>
<i>2. L'articolazione settoriale</i>	<b>68</b>
<i>3. Il luogo di nascita</i>	<b>72</b>
<i>4. La variabile generazionale</i>	<b>74</b>
<i>5. La geografia dell'artigianato</i>	<b>77</b>

## **Presentazione**

*Si presentano in questa seconda edizione della ricerca sul settore artigiano, promossa dall'Osservatorio sull'artigianato dell'EBRET (Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano), i dati dell'ultimo biennio su una serie di variabili economico-statistiche.*

*L'obiettivo generale che s'intende perseguire attraverso questa pubblicazione è di offrire uno spaccato di dati e valutazioni dei medesimi che tengano conto di un contesto più ampio di analisi. Il punto di partenza è sempre quello di considerare dapprima la visione internazionale per poi valutare ciò che avviene a un livello "inferiore", cioè nazionale e regionale.*

*Il settore artigiano, come noto, non è sempre monitorato nei suoi fondamenti in maniera costante a causa della mancanza di specifiche rilevazioni e soprattutto sistematizzazione dei dati anche a livello nazionale, dove sono rinvenibili in fonte ufficiale solo i dati concernenti la demografia delle imprese. Molte sono le fonti a livello locale, gli osservatori regionali e diverse altre raccolte d'informazioni a livello nazionale che, tuttavia, mancano, come suaccennato, di omogeneità nelle rilevazioni. Ciononostante, con questa ricerca siamo pervenuti a sistematizzare i principali elementi di caratterizzazione del settore artigiano sotto il profilo del mercato del lavoro e del settore creditizio presentando, anche a livello provinciale, una serie di dati la cui elaborazione consente quantomeno di comprendere la tendenza del settore. Purtroppo, manca il dato sul commercio internazionale che, seppur ricavabile in maniera indiretta, è, ovviamente, soggetto ad un certo grado di arbitrarietà.*

*La ricerca ricalca l'impostazione della precedente edizione con l'aggiunta di una IV parte dedicata ad un'indagine condotta su un campione di 505 imprese e, circa, tremilaseicento dipendenti. Infine il Focus è incentrato sull'analisi dei dati di diretta derivazione dell'EBRET che offrono uno spaccato molto interessante sulla composizione della forza lavoro del settore.*

*Più in dettaglio, la prima parte è dedicata al sistema delle imprese toscane artigiane e si apre con una "fotografia" di quanto è avvenuto nel mondo nell'ultimo anno sotto il profilo economico-statistico; segue l'analisi dell'andamento dei flussi commerciali che si focalizza dapprima a livello internazionale e poi su scala regionale e provinciale; infine, l'analisi si chiude con una valutazione sulla demografia delle imprese rispetto alla numerosità di tutti i settori e di quello artigiano.*

*Con la seconda parte si valuta l'andamento del mercato del lavoro considerando i principali indicatori di tendenza dello stesso e, sotto il profilo di valutazione dell'impatto legislativo, si presenta un approfondimento sul Job Act.*

*La terza parte s'incentra sull'analisi delle variabili finanziarie e bancarie. Il passaggio dal profilo internazionale a quello nazionale e locale comprende la valutazione di una serie d'indicatori importanti per comprendere lo stato di "benessere" del credito, quali, le sofferenze bancarie, i prestiti, gli impieghi e riferiti a tutti i settori produttivi e a quello artigiano. Infine, grazie alla collaborazione con Artiginacassa si presentano anche i dati sulle erogazioni, fondi rotativi e garanzie del settore artigiano.*

## PARTE I<sup>1</sup>

### SISTEMA DELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE

#### **I.1 Il contesto internazionale, nazionale e regionale: analisi delle variabili economico-statistiche<sup>2</sup>**

CONTESTO  
INTERNAZIONALE E  
NAZIONALE

La catena degli eventi economici lega indissolubilmente il livello locale con quello nazionale che è, a sua volta, influenzato dal contesto internazionale/mondiale. Non possiamo comprendere quanto accade nelle nostre vite quotidianamente se siamo inconsapevoli dell'effetto domino delle scelte economiche assunte in altri contesti. In conformità a quest'assunto, il tentativo in questo paragrafo è di riassumere l'andamento dei principali indicatori economici tenendo conto delle politiche attuate a livello internazionale e di come i riflessi delle stesse abbiano impattato sull'economia del nostro paese e della nostra regione.

Partiamo dall'analisi dell'andamento dell'economia globale<sup>3</sup>. Basandoci sui dati della prima metà del 2016 la crescita stimata è del 2,9 per cento, più bassa rispetto alle proiezioni effettuate ad aprile 2016, e, alla fine dell'anno si dovrebbe attestare al 3,2 per cento, cioè solo lo 0,1 per cento in più del 2015. Gli economisti hanno portato al ribasso tutte le stime di crescita mondiale. Le motivazioni? Svariate. Si è registrato un rallentamento delle economie avanzate, un ribasso dei prezzi delle materie prime, un consistente calo dei flussi di capitale e un debole commercio internazionale. Sullo scenario internazionale pesa, soprattutto, la frenata delle potenze industriali, dagli Stati Uniti al Giappone e la debolezza dei paesi esportatori a causa dei bassi prezzi delle materie prime. I grandi mercati emergenti, che fino a qualche anno fa s'ipotizzava potessero fare da traino all'economia mondiale, mostrano variabili economiche in forte rallentamento. La Banca mondiale rileva un peggioramento dei rischi globali a causa della debolezza dei mercati finanziari, una stagnazione delle economie avanzate e il consistente aumento del debito privato nei paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti, che potrebbe comportare un incremento molto importante delle sofferenze bancarie in percentuale sugli impieghi totali. Inoltre, altro elemento da non sottovalutare, è l'incremento delle disparità economiche che si rilevano da un paese all'altro: l'Asia meridionale è sostenuta dalla stabilità dell'economia indiana, mentre la Cina affronta un periodo di sofferenza economica; l'Europa centro-orientale subisce il calo importante della crescita dell'economia russa e l'America latina è stata in pratica trascinata in recessione dal Brasile.

<sup>1</sup> A cura di Simona Capece ad eccezione dell'analisi del commercio internazionale della Toscana curata da Franco Bortolotti.

<sup>2</sup> Le Fonti dei dati di questo paragrafo sono principalmente del Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook vari anni), poiché nonostante diversi altri organismi/Enti internazionali si occupino di ricerche analoghe, come, ad esempio, la Banca Mondiale e l'OECD, sono state riscontrate divergenze, seppur minime dei dati previsionali di crescita economica. Per tale ragione fonti diverse rispetto al FMI sono state prese come riferimento solo nel caso di congruità nella comparabilità dei dati.

<sup>3</sup> Per approfondimenti si veda diffusamente la pubblicazione "Global Economic Prospects", Luglio 2016, Banca Mondiale.

Dopo quasi un decennio dalla crisi, la domanda che molti economisti si pongono è se non si stia davvero verificando una "stagnazione secolare"<sup>4</sup> e quanto di questa bassa crescita economica sia strutturale o congiunturale. Sulla questione di una stagnazione mai registrata prima a livello economico, e per questo definita secolare, sarebbe necessario un approfondimento specifico che esula dall'obiettivo di questo paragrafo, che per preservare la sua leggibilità deve essere schematico e breve; sulla natura della bassa crescita, invece, è opportuno definirne meglio i confini.

✓Tra i fattori congiunturali potrebbero annoverarsi delle politiche governative poco allineate alle azioni promosse dalle varie Banche centrali. Come più volte sottolineato anche dal Presidente della BCE, Mario Draghi, gran parte della ripresa negli ultimi due anni è imputabile alle scelte di "stimolo" economico, per il tramite delle politiche monetarie, attuate dalle Banche centrali; ma è evidente, ormai, che queste misure non sono più sufficienti e dovrebbero esserci delle politiche di bilancio volte a sostenere la ripresa attraverso un incremento degli investimenti e una riduzione dell'imposizione fiscale. Purtroppo, però, negli ultimi anni i Governi hanno tagliato la voce di bilancio degli investimenti e aumentato le tasse (Tabelle I.1 e I.2), tanto che nella sola Area Euro gli investimenti pubblici in percentuale rispetto al PIL si sono ridotti del 2,2 per cento dal 2009. Il peggior dato nell'Area Euro è attribuibile al nostro paese e alla Spagna (rispettivamente -14,2% e -14,6%), ma anche in Oriente non si rilevano segnali migliori con una riduzione per la Cina del 5,8% e dell'India del 13,2%.

TABELLA I.1 "INVESTIMENTI PUBBLICI IN % DEL PIL - VARIAZIONI % TENDENZIALI 2009-2016"

Fonte: nostra elaborazione su dati del Fondo Monetario Internazionale

	2014-2013	2015-2014	2016-2015	2016-2009	Questo accade
<b>Mondo</b>	<b>1,1</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,9</b>	<b>9,5</b>	poiché i Governi tendono a mettere in primo piano il rispetto delle regole del patto di stabilità per garantire fiducia e credibilità ai bilanci. Il problema resta rilegato ad una mancanza di reattività adeguata dei Governi rispetto alle reali esigenze economiche dei mercati. A conferma di
<b>Area Euro</b>	<b>1,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,2</b>	
Germania	1,5	-2,6	0,2	6,7	
Francia	0,9	-0,7	0,1	5,1	
Italia	-3,8	2,8	-0,7	-14,2	
Spagna	3,3	4,4	1,5	-14,6	
Regno Unito	5,6	-0,6	0,8	18,6	
Giappone	2,8	0,8	-2,1	9,5	
Cina	-1,2	-3,7	-2,9	-5,8	
India	-1,6	-5,1	-2,2	-13,2	
Russia	0,9	-11,1	16,5	39,0	
Stati Uniti	1,3	1,7	-2,9	12,8	
Brasile	-4,3	-8,7	-6,4	-4,4	

ciò si consideri che a fronte di una riduzione degli investimenti si è operato anche un incremento dell'imposizione fiscale. In altri termini il risultato delle politiche attuate dai singoli stati è stato: più tasse e meno spese.

<sup>4</sup>Questo termine è stato utilizzato dall'ex segretario del Tesoro degli USA, Larry Summers nel 2013, in occasione del Forum del FMI e da altri economisti ripreso successivamente per descrivere l'attuale situazione economica internazionale.

L'imposizione fiscale dal 2009 al 2016 si riduce nel complesso nell'Area Euro del 5,2 per cento, ma a livello di singoli paesi si registrano incrementi consistenti: Francia 7,2 per cento; Italia 5,6 per cento e Spagna 7,5 per cento. Aumenti ancora maggiori in Giappone (13,8%), Cina (16,5%), India (15,7%) e Stati Uniti (10,5%).

TABELLA I.2 "ENTRATE PUBBLICHE IN % DEL PIL - VARIAZIONI % TENDENZIALI 2009-2016"

Fonte: nostra elaborazione su dati del Fondo Monetario Internazionale

	2014-2013	2015-2014	2016-2015	2016-2009	
<b>Area Euro</b>	-0,5	-1,7	-0,9	-5,2	✓ Tra i fattori
Germania	0,4	0,1	-0,2	0,7	strutturali, che
Francia	0,8	0,2	-0,5	7,2	rimarrebbero pur
Italia	-2,8	1,3	1,5	5,6	eliminando tutti i
Spagna	0,9	-0,9	-2,2	7,5	fattori congiunturali,
Regno Unito	-2,8	1,3	1,5	5,6	possono annoverarsi
Giappone	4,8	1,3	-1,2	13,8	l'invecchiamento
Cina	1,1	2,3	-3,4	16,5	demografico, che
India	0,2	7,8	1,6	15,7	comporta un calo dei
Russia	-0,2	-4,5	-5,3	-4,8	consumi e un
Stati Uniti	-0,8	0,7	-0,5	10,5	incremento delle spese
Brasile	-4,4	-4,1	2,8	-3,9	sanitarie, e, un livello

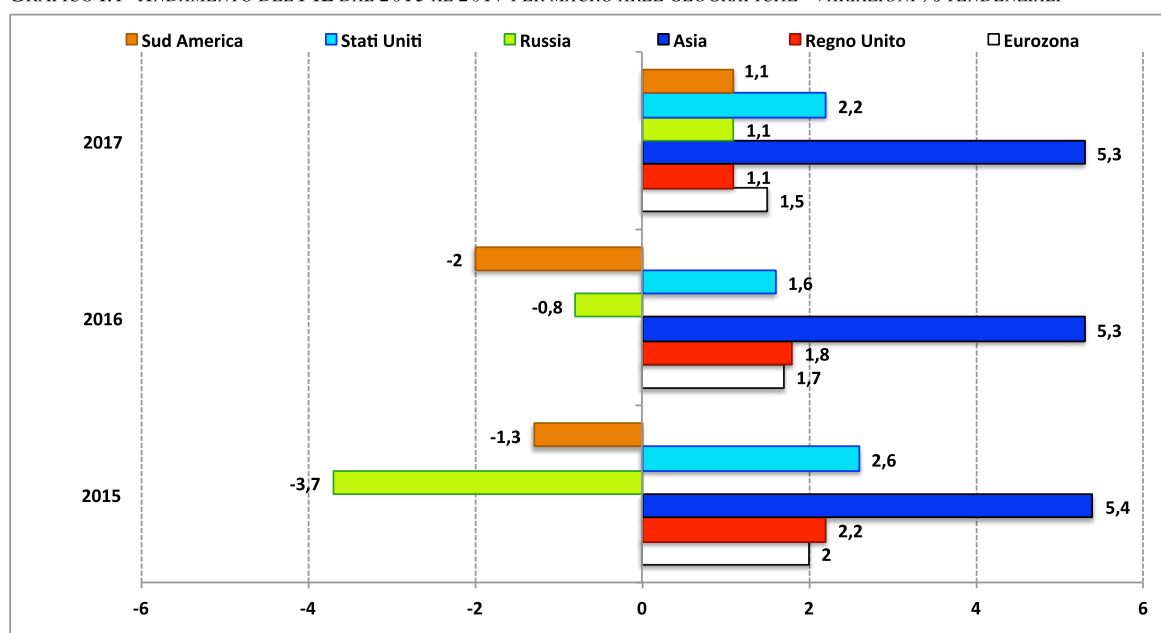
di disoccupazione sempre in crescita a causa del processo di digitalizzazione dei processi produttivi e dell'economia in generale. L'OCSE in un recente studio rileva che se nel 2015 la popolazione mondiale con età superiore a sessanta anni è del 12 per cento (868 milioni di persone) nel 2050 salirà al 21 per cento (circa 2,4 miliardi). Questo fenomeno è particolarmente importante e ha notevoli ripercussioni sotto il profilo sociale se solo si considerano le innumerevoli esigenze di cui avrà bisogno una popolazione anziana (sistemi sanitari e urbanistici da adeguare). Il processo di digitalizzazione dell'economia sarà, invece, la causa della riduzione di numerosi posti di lavoro; molte delle figure professionali oggi presenti (*receptionist, brokers, ecc.*) potranno essere sostituiti con processi digitali computerizzati. Ciò potrebbe comportare una diminuzione dei posti di lavoro e una riduzione degli stipendi medi.

Se l'analisi degli elementi di natura congiunturale e strutturale della crisi può essere d'ausilio a comprendere eventuali discrasie tra le varie azioni politiche attuate, è necessario considerare che in particolare nell'anno 2016 i fattori internazionali che hanno influenzato l'economia globale sono stati diversi; solo per citarne alcuni: l'incremento dell'insicurezza globale; la crisi dei rifugiati; il nuovo e diverso ruolo della Russia rispetto alla comunità internazionale; l'affermarsi di una crescita sempre più debole accompagnata da un mercato instabile; l'incertezza delle riforme cinesi il cui esito rappresenta un fattore fondamentale che influenzerà l'andamento dell'economia mondiale non solo nei prossimi mesi, ma nel lungo termine; l'effetto della Brexit che ha comportato scossoni importanti alle borse e a grandi aziende, lascia molta incertezza sull'evidente debolezza dell'Unione Europea. Sul problema dei rifugiati che provengono dall'Africa e dal Medio Oriente si consideri che secondo le stime delle Nazioni Unite nel corso del 2015 un milione di persone sono entrate in Europa con l'intento di chiedere asilo politico e, a livello globale, l'Onu calcola che nel 2015 la

mobilità da un Paese a un altro ha coinvolto circa sessanta milioni di persone, cioè il 40 per cento in più rispetto al 2014.

Guardando l'andamento delle principali variabili economiche, (Tabella I.3 e Grafico I.1) il quadro generale dell'andamento dell'economia globale è confermato dai principali indicatori economici. Innanzitutto si osservi il Grafico I.1 dedicato in maniera specifica all'andamento del **PIL** dal 2015, con dati consuntivi, al 2017, con dati previsionali; nel 2015 in particolare la Russia e il Sud America hanno registrato un forte decremento del PIL (rispettivamente -3,7% e -1,4%) principalmente a causa del calo dei prezzi delle materie prime di cui sono paesi esportatori netti. La conseguenza è stata un ingente deflusso di capitale con un deprezzamento del cambio e l'introduzione di politiche monetarie restrittive. Debole la crescita per le altre macro aree con l'eccezione dell'Asia per la quale, comunque, si registra rispetto al 2014 un decremento del PIL dello 0,2 per cento. Le previsioni per il 2016 e il 2017 sono in generale di peggioramento dell'andamento del PIL, con lievi variazioni positive per la Russia, gli Stati Uniti e il Sud America.

GRAFICO I.1 "ANDAMENTO DEL PIL DAL 2015 AL 2017 PER MACRO AREE GEOGRAFICHE - VARIAZIONI % TENDENZIALI"



Fonte: nostra elaborazione su dati pubblicati dal FMI, *World Economic Outlook*, ottobre 2016.

A seguire, la Tabella I.3 riassume tutte le principali variabili economiche dal 2014 al 2017. In particolare si osservi l'andamento dell'**inflazione**: il rallentamento della domanda internazionale e la forte caduta delle quotazioni delle materie prime hanno inciso notevolmente sulla dinamica dei prezzi.

In particolare, Stati Uniti e Giappone hanno registrato un forte rallentamento del ritmo di crescita dei prezzi al consumo (rispettivamente +0,1 e +0,8 per cento nel 2015, da +1,6 e +2,8 % dell'anno precedente); nell'Unione Europea la crescita è stata nulla. Con riferimento ai paesi emergenti, l'inflazione è risultata in deciso rallentamento in Cina (+1,4 da +2,0% del 2014); in India è rimasta coerente con l'obiettivo della Banca centrale (+5%); in Russia si è mantenuta elevata (+15,5%); in Brasile è cresciuta ulteriormente (+9,0%, dal +6,3 del 2014). Solo nel Regno Unito il processo inflattivo sembra restare sopra i valori di guardia. Per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione** il livello rimane molto elevato nell'Euro Zona che, nonostante una lieve riduzione nel 2015 rispetto al



2014, resta la macro area più penalizzata da questo indicatore. In particolare nel nostro paese la disoccupazione all'11,9 per cento nel 2015 e all'11,5 per cento in previsione nel 2016 è secondo soltanto alla Spagna.

TABELLA I.3 "PIL, TASSO DI INFLAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE 2014-2017 (VAR. TENDENZIALI %)"

Paesi	2014			2015			2016			2017		
	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.
<b>Eurozona</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>11,6</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>10,9</b>	<b>1,5</b>	<b>0,3</b>	<b>10</b>	1,5	1,1	9,7
Germania	1,6	0,8	5	1,5	0,1	4,6	1,7	0,4	4,3	1,4	1,5	4,5
Francia	0,4	0,6	10,2	1,3	0,1	10,4	1,3	0,3	9,8	1,3	1	9,6
Italia	-0,4	0,2	12,8	0,8	0,1	11,9	0,8	-0,1	11,5	0,9	0,5	11,2
Spagna	1,4	-0,2	24,5	3,2	-0,5	22,1	3,1	-0,3	19,4	2,2	1	18
<b>Regno Unito</b>	<b>2,6</b>	<b>1,5</b>	<b>6,2</b>	<b>2,2</b>	<b>0,1</b>	<b>5,4</b>	<b>1,9</b>	<b>0,7</b>	<b>5</b>	<b>1,1</b>	<b>2,5</b>	<b>5,2</b>
<b>Asia</b>	<b>5,6</b>	<b>3,2</b>	<b>-</b>	<b>5,4</b>	<b>2,3</b>	<b>-</b>	<b>5,4</b>	<b>2,5</b>	<b>-</b>	<b>5,3</b>	<b>2,9</b>	<b>-</b>
Giappone	-0,1	2,7	3,6	0,5	0,8	3,4	0,5	-0,2	3,2	0,6	0,5	3,2
Cina	7,4	2	4,1	6,9	1,4	4,1	6,6	2,1	4,1	6,2	2,3	4,1
India	7,2	6	-	7,6	4,9	-	7,6	5,5	-	7,6	5,2	-
<b>Russia</b>	<b>0,6</b>	<b>7,8</b>	<b>5,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>15,5</b>	<b>5,6</b>	<b>-0,8</b>	<b>7,2</b>	<b>5,8</b>	<b>1,1</b>	<b>5</b>	<b>5,9</b>
<b>Nord America</b>	<b>2,4</b>	<b>1,9</b>	<b>-</b>	<b>2,5</b>	<b>0,4</b>	<b>-</b>	<b>1,6</b>	<b>1,4</b>	<b>-</b>	<b>2,2</b>	<b>2,4</b>	<b>-</b>
Stati Uniti	2,4	1,6	6,2	2,6	0,1	5,3	1,6	1,2	4,9	2,2	2,3	4,8
<b>Sud America</b>	<b>0,7</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-1,3</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-2</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>1,1</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Brasile	0,1	6,3	4,8	-3,8	9	8,5	-3,3	9	11,2	0,5	5,4	11,5

Fonte: nostra elaborazione su dati pubblicati dal FMI, *World Economic Outlook*, ottobre 2016.

Sempre come stima prospettica a livello internazionale è necessario osservare anche altri importanti indicatori che aiutano per valutare le fasi di possibile crescita economica; si tratta dei "Composite Leading Indicators" (CLI), aggiornati dall'OCSE ogni mese e costruiti su una serie di dati rilevati per ciascun paese o raggruppamento di paesi.<sup>5</sup> (Figura I.1). L'elemento prospettico dei CLI è importante poiché sono in grado di anticipare l'andamento del ciclo economico di 6-9 mesi.

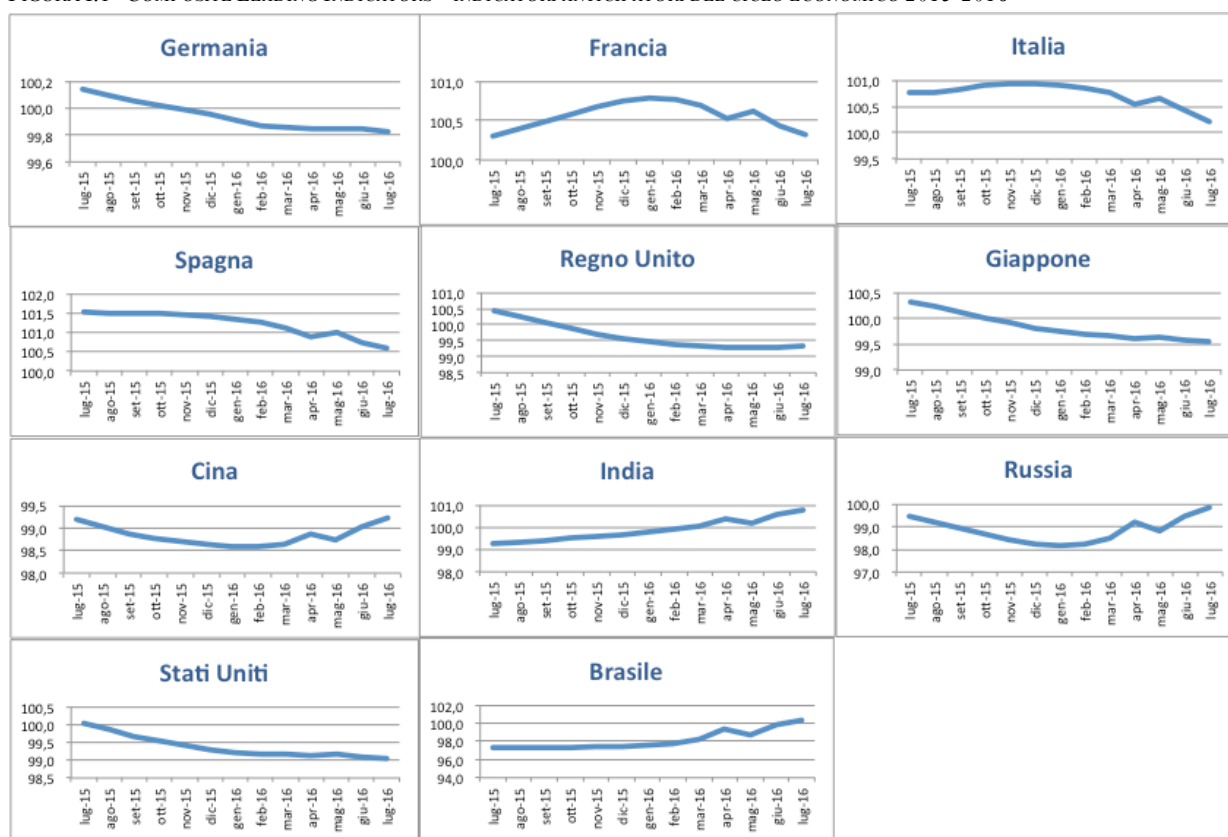
In maniera estremamente sintetica l'economia è: in espansione se l'indice ha valori superiori a 100 ed è crescente; in rallentamento se ha valori superiori a 100, ma è decrescente; in recessione se i valori sono inferiori a 100 e la tendenza è decrescente; in ripresa se i valori sono inferiori a 100 ma crescenti.

Cosa emerge in particolare? Sebbene rimangano molte incertezze sulla natura degli accordi che il Regno Unito concluderà con l'Unione Europea, la volatilità dei dati emersa nelle settimane precedenti al voto si è molto ridotta e la crescita sarà lenta ma costante.

Una crescita altrettanto lenta ma stabile si prevede per il Giappone, gli Stati Uniti e la Germania, mentre per l'Italia la debolezza economica renderà molto più incerto il percorso di ripresa economica. Per l'economia asiatica e le principali economie emergenti, il prossimo periodo sarà caratterizzato da una ripresa economica più sostenuta e, in particolare per l'India, le previsioni sono particolarmente favorevoli.

<sup>5</sup> Per l'Italia l'andamento del CLI si basa su una media ponderata dell'andamento dei seguenti indici: 1. Indice di fiducia dei consumatori (fonte ISTAT); 2. Tasso di interesse interbancario a 3 mesi (fonte Banca d'Italia); 3. Produzione: la tendenza futura (Fonte ISTAT); 4. Nuovi ordini netti deflazionati (Fonte ISTAT); 5. La domanda/ordini di afflusso: la tendenza futura (Fonte ISTAT); 6. Rapporto tra i prezzi delle merci esportate e i prezzi di quelle importate (2000 = 100) (Fonte ISTAT).

FIGURA I.1 "COMPOSITE LEADING INDICATORS – INDICATORI ANTICIPATORI DEL CICLO ECONOMICO 2015-2016"



Fonte: nostra elaborazione su dati OECD Composite Leading Indicators database

**CONTESTO LOCALE**



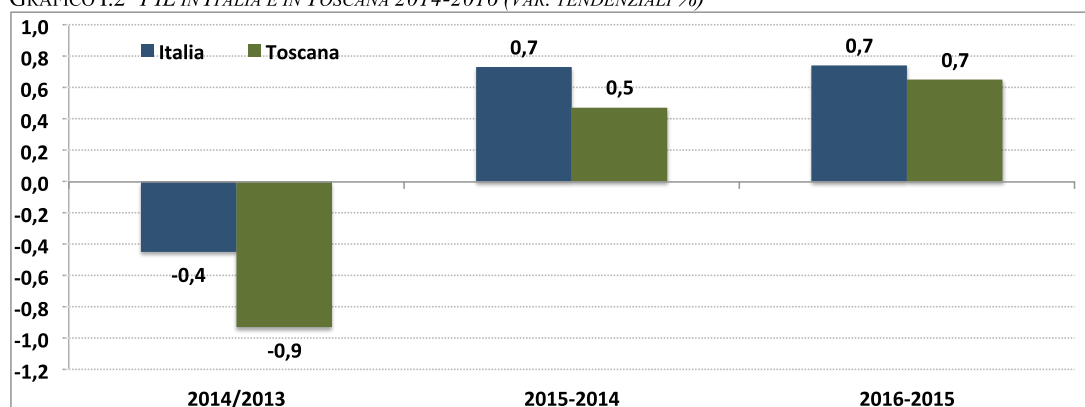
Consideriamo ora un livello di analisi basato sul confronto degli altri due livelli: nazionale e regionale.

Anche in questo caso il punto di partenza è rappresentato dall'andamento del PIL: il fine ultimo è quello l'andamento dell'economia Toscana in termini di produzione di beni e servizi rispetto al resto del paese.

Innanzitutto si consideri che il peso del PIL regionale rispetto a quello nazionale resta costante negli anni e rappresenta circa il 6,7 per cento. Dai Grafici sottostanti (I.2 e I.3), che mettono a confronto l'andamento di questo indicatore a livello regionale e nazionale anche in termini previsionali per il prossimo biennio, emerge un sostanziale allineamento della crescita regionale con quella nazionale.

Il 2014 è stato l'anno più penalizzante con una riduzione del PIL dello 0,9 per cento rispetto al -0,4 per cento nazionale. Le previsioni per il biennio successivo mostrano una crescita in linea con la, seppur lieve, ripresa nazionale.

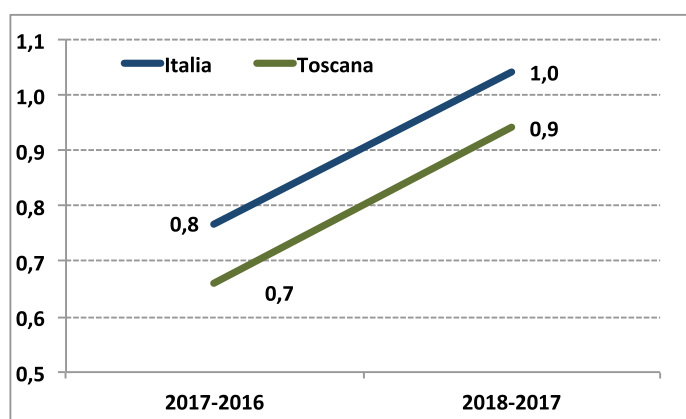
GRAFICO I.2 "PIL IN ITALIA E IN TOSCANA 2014-2016 (VAR. TENDENZIALI %)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

GRAFICO I.3 "PREVISIONI DELL'ANDAMENTO DEL PIL IN ITALIA E IN TOSCANA 2018-2016 (VAR. TENDENZIALI %)"

Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

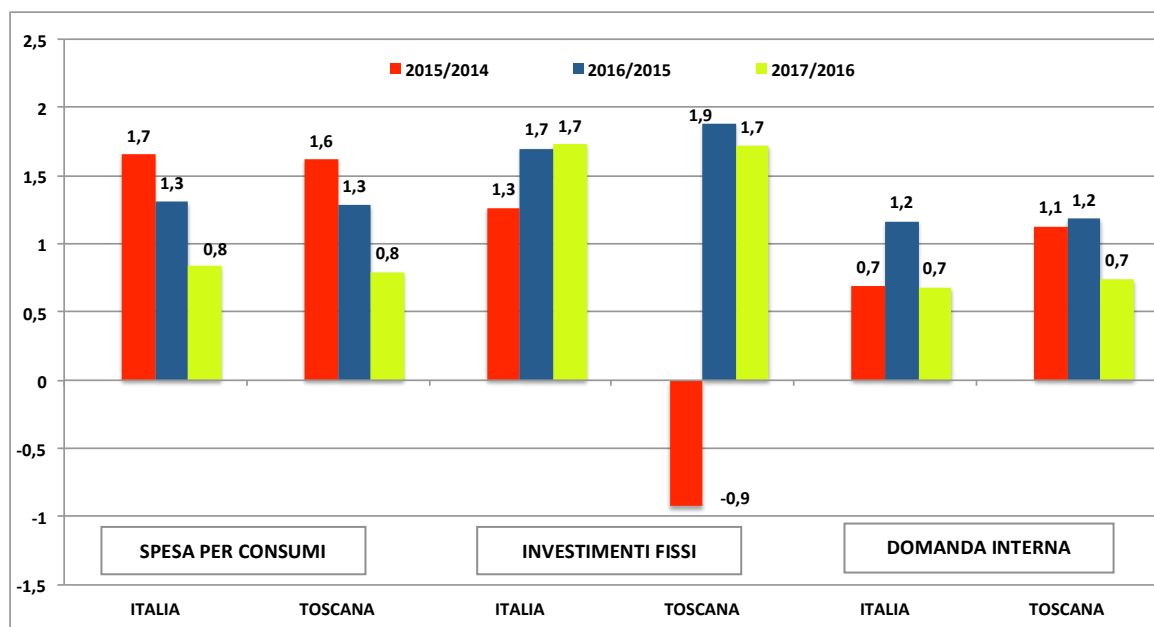


L'andamento di altri importanti indicatori di crescita dell'economia regionale è sintetizzato nel Grafico I. 4 dedicato alla spesa per consumi finali delle famiglie, agli investimenti fissi lordi totali delle imprese e alla domanda interna dal 2014 al 2017 (dati previsionali 2016 e 2017). Il peso di questi indicatori rispetto ai dati nazionali è, come per il PIL, pari a circa al 6 per cento.

La spesa per consumi ha un peso leggermente maggiore, pari a circa il 7 per cento e, anche considerando i dati previsionali, si è ridotta tanto in Italia quanto in Toscana in maniera analoga; diverso è stato l'andamento degli investimenti fissi che hanno subito un crollo nel 2015 rispetto al 2014 nella nostra regione. La domanda interna, invece, presente una crescita bassa ma costante.

In linea di massima la Toscana ha reagito e sta reagendo meglio di altre regioni agli effetti della crisi e della ridotta capacità produttiva italiana. Nonostante il lungo periodo di sofferenza la regione mostra segni di vitalità che meritano di essere sottolineati: in primo luogo la crescita della spesa per consumi delle famiglie che rispetto al 2013, anno in cui la variazione positiva era dello 0,6 per cento, aumenta dell'1,6 per cento, in secondo luogo l'incremento degli scambi commerciali, come più avanti sarà meglio dettagliato dall'analisi sul commercio estero, che mantengono l'economia regionale sopra il dato nazionale.

GRAFICO I.4 "CONSUMI DELLE FAMIGLIE, INVESTIMENTI FISSI LORDI E DOMANDA INTERNA, CONFRONTO TRA ITALIA E TOSCANA 2014/2017 (VAR. TENDENZIALI %)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

## I.2 L'interscambio commerciale<sup>6</sup>

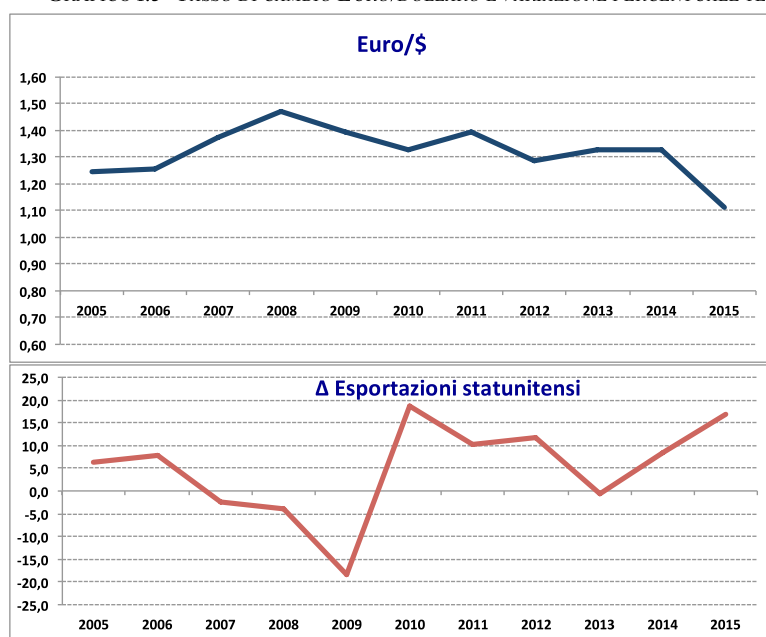


I dati analizzati in questo paragrafo riguardano i flussi degli scambi commerciali, e in particolare le esportazioni indicative della forza commerciale di un paese. Come intuibile analizzare solo l'andamento di queste due variabili può risultare approssimativo poiché sono molti i fattori da prendere in considerazione per avere un quadro di valutazione esaustivo, co-

me, ad esempio, l'andamento del tasso di cambio tra le principali valute e il prezzo delle materie prime. Per i paesi con valute meno "forti" si registra, in generale, un miglioramento dell'*export* e una contrazione delle importazioni e spesso le politiche di svalutazione di una valuta sono utilizzate per migliorare la bilancia commerciale. Al solo fine di fornire un'indicazione di massima su come il tasso di cambio influenzi gli scambi commerciali si consideri il grafico I.5 dove si riporta la serie storica dei tassi di cambio Euro/Dollaro dal 2000 al 2015. E' evidente, confrontando l'andamento del tasso di cambio con la variazione delle esportazioni statunitensi nel periodo considerato, che, al di là di oscillazioni dettate dalla congiuntura economica (come la crisi globale), la connessione tra le due variabili sia importante.

<sup>6</sup> Le Fonti dei dati sono riferibili alla banca dati del World Trade Organization (WTO) e dell'ISTAT (Coweb).

GRAFICO I.5 "TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO E VARIAZIONE PERCENTUALE TENDENZIALE DELLE ESPORTAZIONI 2005-2015"



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia e FMI

In questo contesto, tuttavia, l'obiettivo è di mostrare le peculiarità commerciali riscontrate a livello regionale, senza tralasciare il contesto internazionale e nazionale che deve fungere da elemento di valutazione del quadro d'insieme.

In particolare, l'analisi che segue tiene conto dapprima dell'andamento del commercio mondiale e del posizionamento del nostro paese rispetto alle esportazioni registrate negli ultimi anni, per poi focalizzarsi sull'attività commerciale regionale.

E' necessaria però un'importante premessa sull'utilizzo dei dati che seguono. Da uno studio approfondito sono emerse talune rilevanti discrasie nelle fonti dei dati. In particolare, per eseguire un'analisi sul commercio mondiale la fonte primaria è il database del World Trade Organization, (WTO) un'organizzazione costituita dai Governi anche per negoziare gli accordi commerciali<sup>7</sup>. Le altre fonti principali sono il Fondo Monetario Internazionale (FMI - organizzazione internazionale costituito da 189 paesi per la cooperazione monetaria internazionale, la facilitazione degli scambi commerciali, ecc.) l'Eurostat (l'ufficio statistico dell'Unione Europea) e, ovviamente l'Istat per quanto riguarda il nostro paese. I dati sul commercio mondiale sono però di sola fonte WTO, mentre i dati sul commercio dei singoli paesi possono rinvenirsi anche nelle altre fonti.

Il rilevante problema riscontrato, al di là delle differenti valute in cui sono espressi i dati ed equiparabili considerando l'andamento del tasso di cambio, è legato ai diversi risultati cui le varie fonti pervengono.

A solo titolo di esempio, si consideri il dato del nostro paese; per il WTO le esportazioni italiane nel 2015 rispetto al 2014 calano del 13,3 per cento, convertendo la valuta da dollari a euro si perviene ad un incremento del 3,9 per cento; per il FMI il valore delle esportazioni italiane, nello stesso periodo, si attesta al 4,04 per cento; per l'Eurostat tale valore scende al 3,7 per cento e, infine, per l'Istat le nostre esportazioni aumentano, ma solo del 3,3 per cento<sup>8</sup>.

Per le ragioni suesposte e al fine di fornire delle indicazioni che siano, nei limiti delle capacità di chi scrive, corrispondenti alla realtà, i dati utilizzati tengono conto delle differenze nell'utilizzo delle valute diverse e il commento ai dati è basato anche sullo studio di una serie di documenti di

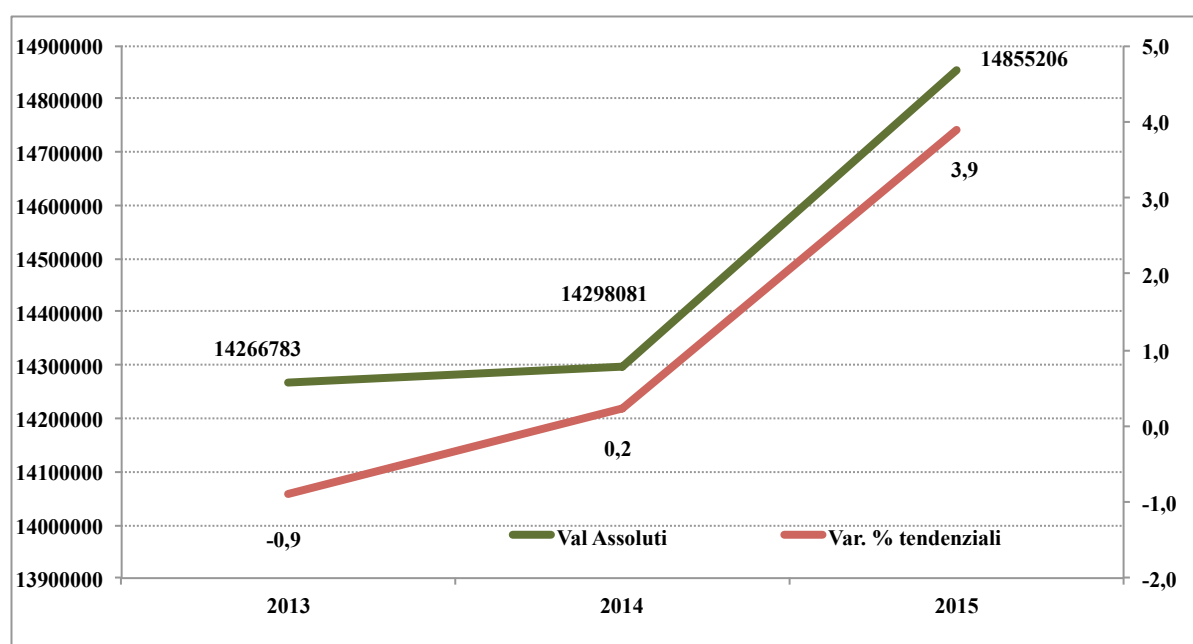
<sup>7</sup> Si veda per approfondimenti diffusamente anche il sito [www.wto.org](http://www.wto.org).

<sup>8</sup> Inoltre, se si osservano i documenti ufficiali come, ad esempio, il rapporto del Ministero dello sviluppo economico (Scambi con l'estero, anno 2016 - Bollettino n. 1) e in particolare nell'approfondimento denominato "Gli scambi commerciali nel 2015" la fonte dei dati riportati in talune tabelle statistiche è sbagliata, cioè si fa riferimento a dati estratti dal database del FMI quando, invece, si tratta di fonte WTO. Tale affermazione deve essere letta in chiave critica poiché sbagliare le fonti nei documenti ufficiali potrebbe, proprio per la discrasia dei dati rilevata, portare errori nell'interpretazione dei dati, cosa che leggendo i documenti risulta, tra l'altro, evidente.

fonte nazionale e internazionale, giornalistica e scientifica. In altri termini, il commento sul commercio non è limitato a quanto accaduto nell'ultimo anno, bensì l'andamento generale degli scambi commerciali in un'ottica di più ampio respiro<sup>9</sup>. Il Grafico I.6 è dedicato al totale delle esportazioni mondiali nel periodo di riferimento 2013-2015, sia in valori assoluti, sia in variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Dai dati emerge che gli ultimi due anni si registra una ripresa del commercio pari al 3,9 per cento anche se assolutamente sotto le aspettative e non in linea l'espansione dei flussi commerciali cui nell'ultimo ventennio eravamo abituati. Le motivazioni sono svariate e nel prosieguo si cercherà di approfondirle.

GRAFICO I.6 "ESPORTAZIONI MONDIALI 2013 -2015 (VAR % TENDENZIALI E VALORI ASSOLUTI IN MLD DI EURO CONVERSIONE DA VALUTA DOLLARO AL TASSO DI CAMBIO UFFICIALE DELLA BANCA D'ITALIA ANNI 2013-2014-2015) "

Fonte: nostra elaborazione su dati del World Trade Organization



Dalla Tabella I.4, riassuntiva delle variazioni tendenziali percentuali e dei valori assoluti delle esportazioni riferite alle principali macro aree, si evidenzia che le maggiori criticità nell'ultimo anno restano per i flussi commerciali del Giappone, della Russia e della Cina; la Zona Euro (28 paesi) passa dall'incremento del 3,3 per cento del 2014 rispetto al 2013, al 4,7 per cento dell'ultimo anno. L'Italia segue la Germania e la Spagna con un incremento del 3,9 per cento. Per il Regno Unito si registra una nuova riduzione della variazione positiva registrata nel 2014.

<sup>9</sup> Tra gli altri si vedano: Uri Dadush "Perchè il commercio internazionale è in crisi", Espresso, Repubblica, 4/09/2015; OECD publishing "Cardiac arrest or dizzy spell: why is world trade so weak anche what can policy do about it", Policy paper, settembre 2016, n. 18; Simon J. Evenett and Johannes Fritz, "Global Trade Plateaus, The 19th Global Trade Alert Report, CEPR PRESS, London 2016.

TABELLA I.4 "ESPORTAZIONI MACRO AREE 2013 -2015 (VAR % TENDENZIALI E VALORI ASSOLUTI IN MLD DI EURO) "

Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

	2013-2012		2014-2013		2015-2014	
	Var%	Val. assoluti	Var%	Val. assoluti	Var%	Val. assoluti
<b>Zona Euro</b>	0,1	1920	3,3	93613	4,7	138033
<b>Germania</b>	2,9	4193	3,5	5277	6,8	10594
<b>Francia</b>	-0,4	-1082	1,1	2796	2,1	5582
<b>Italia</b>	-1,0	-2038	4,3	8995	3,9	8460
<b>Spagna</b>	2,9	4193	3,5	10594	6,8	512890
<b>Regno Unito</b>	-4,2	-7807	2,7	4835	1,2	2213
<b>Giappone</b>	-13,4	-83114	-3,5	-18890	-3,3	-17250
<b>Cina</b>	1,1	1375	8,2	10012	0,5	-675
<b>India</b>	-8,4	-2522	2,1	577	-0,9	1671
<b>Russia</b>	-3,7	-3546	-14,1	-13122	-28,6	-22856
<b>Stati Uniti</b>	-0,7	-1626	8,3	18592	16,7	40411
<b>Brasile</b>	0,5	-6569	-6,9	-2327	1,7	-2004

Quali sono le motivazioni che hanno portato i paesi a scambiarsi meno beni? Perché il commercio mondiale è in crisi?

Ormai è diventata una certezza il fatto che il commercio mondiale si sia drasticamente ridimensionato negli ultimi 4 anni.

Solitamente è sempre stato almeno il doppio della crescita del PIL mondiale, tuttavia le recenti evidenze mostrano che il dato del commercio non è riuscito neanche a eguagliare il valore della crescita del PIL.

Le motivazioni possono essere svariate e, di seguito, si cercherà di sintetizzarle, tuttavia è necessario partire da un assunto: l'idea che l'*export* in aumento svolga un ruolo essenziale nello stimolare la domanda aggregata è una convinzione tanto diffusa, quanto errata. Se si considera solo la prospettiva di un singolo paese e in un preciso momento storico è vero che c'è uno stimolo sulla domanda aggregata, tuttavia, nel mondo le esportazioni devono essere uguali alle importazioni e pertanto l'effetto del commercio mondiale sulla domanda aggregata globale è esattamente zero.

Il maggior beneficio del commercio mondiale è quello di espandere l'offerta globale permettendo una riallocazione delle risorse più efficiente e una migliore divisione del lavoro.

Tra le principali cause della brusca frenata del commercio è necessario considerare la ciclicità economica. In un periodo di forte depressione economica, come quello che il mondo sta vivendo a seguito della crisi, gli effetti si sono riversati sulle regioni e sui settori nei quali gli scambi internazionali svolgono un ruolo importante. Se si considera che la sola Unione europea rappresenta circa 1/5 della produzione mondiale e 1/3 del commercio mondiale, si ha chiara la prospettiva dell'indebolimento degli scambi mondiali. Oltre all'Europa, c'è da considerare anche il ruolo della Cina. Di recente la decisione di svalutare lo *yuan* ha creato momenti di panico sui mercati poiché non era mai accaduto che la Cina operasse una svalutazione avendo sempre apprezzato la sua valuta rispetto al dollaro, ciò ha aumentato la preoccupazione dell'effetto che avrà sul commercio mondiale il rallentamento dell'economia cinese. Dunque, seguendo la ciclicità, in un periodo di crisi è normale l'indebolimento di tutte le variabili economiche, inclusa quella del commercio estero; gli interscambi dovrebbero riprendere a crescere a un ritmo vicino a quello abitualmente sostenuto non appena l'economia globale si reimmetterà nella carreggiata della crescita. L'importante è che i Governi evitino di porre in essere azioni protezionistiche o manipolazioni valutarie degli scambi poiché, in questo caso, si andrebbe a influire sulle fisiologiche dinamiche del mercato impedendone una corretta evoluzione e riequilibrio e dando il via a una corsa al ribasso.

Un'ultima considerazione riguarda la circostanza che oggi la transazione delle economie è pressoché compiuta; ciò significa che è impensabile ipotizzare una crescita del commercio estero con i ritmi del passato; in un mondo in fase di aggregazione, in pieno sviluppo industriale e tecnologico, il commercio è stato il fattore trainante e per tale ragione consistente anche nei valori ma oggi è necessario riallineare le aspettative per le esportazioni.

#### CONTESTO LOCALE

Descriveremo adesso lo stato delle relazioni commerciali della Toscana nel 2015, molto sinteticamente, e un po' più per esteso con riferimento al primo semestre dell'anno 2016.

Nel 2015 le esportazioni toscane sono cresciute del 3,1 per cento sul 2014. Questo consolidamento della crescita trainata dalle esportazioni è avvenuto grazie alle esportazioni in Europa (+4,1%), dove però i paesi dell'euro-zona non hanno giocato un ruolo molto positivo (Francia +3,3%, Germania, +2,9%, Spagna +2%), rispetto agli altri (Regno Unito +6,2%, Svizzera +13,5%). Analogamente le esportazioni verso gli Usa sono cresciute del 16 per cento, quelle verso la Corea del Sud dell'11,2 per cento. Sono invece meno brillanti le *performance* realizzate verso le economie emergenti: se l'*export* verso l'area economica cinese cresce del 4,3 per cento, quello verso il Brasile diminuisce di quasi il 40 per cento, e quello verso il continente africano del 12 per cento. Piuttosto sfavorevoli anche gli andamenti verso gli Emirati Arabi (-1,1%), il Giappone (-1,3%) e soprattutto verso l'Australia (-50,3%). Nel primo periodo del 2016 le esportazioni sono pressoché stabili (+3,1%), e la dinamica complessiva diventa "piatta" (+0,1%) se vengono dedotte le dinamiche dell'oro aretino, che com'è noto dipendono da fattori sia speculativi sia legati al prezzo di mercato dell'oro. Le *performance* migliori si sono registrate verso alcuni paesi europei come Francia (+11%) e Svizzera (+18%), ed anche verso Turchia (+10%, probabilmente destinato a ridursi dopo gli ultimi eventi) e Giappone (+9%). Sono poco più che stabili le esportazioni verso Germania (+3,7%), Usa (+1,2%) e Giappone (+1,1%), e diminuiscono nettamente le esportazioni verso mercati emergenti come quello del continente africano (-8,5%), il Brasile (-7%), la Cina (-10,1%), la Repubblica di Corea (-14,8%) e il continente Australo-Oceanico (-32%, ma qui incide l'esaurimento di singole commesse).

TABELLA I.5 "SETTORE MANIFATTURIERO - ESPORTAZIONI TOSCANE 2014-2016 I SEMESTRE "

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

PAESE	I SEMESTRE - VAL. ASSOLUTI			I SEMESTRE - VAR. %		
	2014	2015	2016	var.% 2016/2015	composizione % 2015	composizione % 2016
Europa	8.705.103.215 €	8.998.077.516 €	9.540.525.416 €	6%	58%	61%
Francia	1.688.239.554 €	1.698.873.399 €	1.885.846.405 €	11%	11%	12%
Germania	1.422.895.663 €	1.376.309.506 €	1.427.883.251 €	4%	9%	9%
Svizzera	1.137.282.319 €	1.373.083.698 €	1.623.670.789 €	18%	9%	10%
Regno Unito	798.640.996 €	880.616.057 €	890.223.565 €	1%	6%	6%
Spagna	649.468.153 €	664.042.909 €	673.209.896 €	1%	4%	4%
Turchia	248.772.128 €	255.805.272 €	281.556.493 €	10%	2%	2%
Africa	603.463.997 €	568.000.958 €	519.666.364 €	-9%	4%	3%
America	2.210.207.493 €	2.560.497.731 €	2.461.019.222 €	-4%	16%	16%
Usa	1.435.927.195 €	1.651.297.470 €	1.671.726.353 €	1%	11%	11%
Brasile	177.876.098 €	125.057.412 €	116.365.853 €	-7%	1%	1%
Asia	3.458.465.193 €	3.195.537.264 €	3.025.638.716 €	-5%	21%	19%
Cina *	967.812.643 €	1.003.299.313 €	907.100.797 €	-10%	6%	6%
Emirati Arabi Un.	625.746.680 €	556.943.651 €	500.847.123 €	-10%	4%	3%
Rep.di Corea	406.370.377 €	302.572.285 €	257.744.977 €	-15%	2%	2%
Giappone	244.047.776 €	239.259.196 €	261.095.853 €	9%	2%	2%
Oceania	403.823.788 €	245.698.390 €	166.653.156 €	-32%	2%	1%
Totale	15.381.063.686 €	15.567.811.859 €	15.713.502.874 €	1%	100%	100%

In valori assoluti crescono soprattutto le esportazioni verso Francia (+187 milioni – di cui 50 di oro- nel primo semestre 2016) e la Svizzera (+251 milioni, di cui 50 di oro), che diviene il terzo mercato toscano superando la Germania (verso cui le esportazioni sono cresciute di 52 milioni). Verso gli Stati



Uniti, l'export toscano è cresciuto di 20 milioni, di cui 15 di oro. Alcuni mercati asiatici mostrano, come già notato preoccupanti regressi, come Cina (-96 milioni), Corea (-45) ed Emirati Arabi (-56), come anche il Portogallo (-20), la Romania (-9) e la Russia (-8). Crescono invece le esportazioni toscane verso Messico (28 milioni), Canada (+35) e, in Europa, l'Austria (+28).

TABELLA I.6 "PESO DELLE ESPORTAZIONI PER PAESE VAR. TENDENZIALI I SEMESTRE 2016"  
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

	I SEMESTRE 2016		
	Esportazioni Toscana	Quota paese su esportazioni toscana	Var. assolute 2016/2015
Francia	1.886	12%	187
Stati Uniti	1.672	11%	20
Svizzera	1.624	10%	251
Germania	1.428	9%	52
Cina	907	6%	-96
Regno Unito	890	6%	10
Spagna	673	4%	9
Emirati Arabi Uniti	501	3%	-56
Turchia	282	2%	26
Paesi Bassi	279	2%	8
Giappone	261	2%	22
Belgio	260	2%	-3
Corea del Sud	258	2%	-45
Polonia	238	2%	2
Austria	235	2%	28
Romania	222	1%	-9
Canada	193	1%	35
Russia	189	1%	-8
Messico	168	1%	28
Portogallo	155	1%	-20

Nella Tabella I.6 abbiamo evidenziato i mercati verso i quali le esportazioni sono veramente "pesanti" e determinano così la tendenza complessiva del nostro export, a partire dai 10 paesi maggiori importatori di prodotti toscani e dai 13 grandi gruppi settoriali per ATECO ISTAT 2007. Su 130 combinazioni settore /paese possibili, 9 sono caratterizzate da un valore economico superiore ai 300 milioni di euro, e 16 da un valore compreso fra 100 e 300 milioni di euro. Come si vede si tratta di mercati relativi al tessile e moda (Svizzera, Francia, Usa e Germania), alle produzioni di oro e metalli

(soprattutto Svizzera), alla costruzione di macchine e impianti (Usa e Francia) e all'alimentare (Usa).

TABELLA I.7 "TENDENZE DELL'EXPORT TOSCANO 2014-2015"  
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

	Francia	Stati Uniti	Svizzera	Germania	Cina	Regno Unito	Spagna	Emirati Arabi Uniti	Turchia	Paesi Bassi
Prodotti alimentari, bevande e tabacco		338		149						
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	562	462	652	407	495	315	211			
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	120									
Coke e prodotti petroliferi raffinati										
Sostanze e prodotti chimici										
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici				125						
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi		136								
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	304	103	800							
Computer, apparecchi elettronici e ottici										
Apparecchi elettrici										
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	204	296		122	114	117				
Mezzi di trasporto	148			191						
Prodotti delle altre attività manifatturiere	142	115			123					
Totale	1886	1671	1624	1428	907	890	673	501	282	279

Nella tabella 1.7 sono evidenziate le tendenze recenti dell'export toscano 2014-2015 per questi 25 paesi /settori strategici per l'export toscano. Se ci soffermiamo sulla dinamica di questi 25 mercati strategici, vediamo come nel settore della moda gli incrementi esportativi riguardino adesso solo la Svizzera (+47 milioni),

la Spagna (+26) e la Germania (+13), mentre vi sono regressi negli Usa (-16 milioni) e soprattutto in Cina (-92 milioni). La dinamica del settore della meccanica strumentale (CK) è stata molto forte

in Francia (+99 milioni), negli Stati Uniti (+58) e nel Regno Unito (+46); regrediscono invece le esportazioni di beni di investimento verso la Germania (-9 milioni). Nel settore della meccanica semplice e metallurgia, fatta salva l'anomalia citata del dato svizzero (+202 milioni rispetto ai primi sei mesi del 2015) e francese (+54), abbiamo un notevole decremento delle esportazioni verso gli Stati Uniti (-63 milioni). Fra i prodotti delle altre industrie manifatturiere, arretrano le esportazioni verso gli Emirati Arabi (-79 milioni, soprattutto nella gioielleria). Crescono le esportazioni di mezzi di trasporto verso Francia (+24 e +18 milioni rispettivamente). Infine l'export alimentare ha incrementato le sue destinazioni verso gli Stati Uniti (+21 milioni).

## FOCUS

### BREXIT

Lo scorso 23 giugno, come noto, il popolo britannico ha espresso voto favorevole in merito alla possibilità per il Regno Unito di uscire dall'Unione Europea e, più precisamente, di recedere dai Trattati UE e dagli impegni politici e giuridici derivanti da questi ultimi, aprendo formalmente le porte a un'ipotesi di "Britain Exit" o "Brexit". Le previsioni, di una "catastrofe" economica per il Regno Unito, aspramente paventate dagli oppositori alla Brexit non si sono avverate, almeno non nell'immediato. I principali effetti economici erano ampiamente prevedibili: il crollo della sterlina con conseguente incremento delle esportazioni grazie all'aumentata competitività e riduzione delle importazioni. C'è da considerare, però, che in termini reali, il valore della sterlina è attualmente al livello più basso degli ultimi 168 anni, ovvero dal 1847; ciò significa che è più basso del valore registrato durante i più critici avvenimenti economici verificatosi in questo arco temporale: crollo di Wall Street del 1929, la Grande Depressione; seconda guerra mondiale; uscita della Gran Bretagna dallo Sme e da ultimo la crisi globale del 2007-2008. Nel mese di ottobre 2016 il deprezzamento della sterlina ha sfiorato il 17 per cento dal voto del 23 giugno e come diretta conseguenza l'inflazione ha iniziato a crescere; una recente stima prevede l'incremento di questo valore dallo 0,7 per cento attuale al 4 per cento del 2017, anche se bisognerà attendere i documenti ufficiali per valutare la congruità di questa previsione attualmente stimata (v. Tab. I.3) dal FMI al 2,5 per cento. Non c'è dubbio che l'acquisita competitività sta portando ad un incremento della crescita in termini di PIL, almeno rispetto a quanto avviene negli altri paesi dell'area euro. Il problema che si pone è relativo a quale possa essere il comportamento giusto da assumere da parte della Banca d'Inghilterra se il pound dovesse rimanere a bassa quota per un certo tempo. La banca centrale inglese è di fronte a un classico dilemma, cioè scegliere tra una politica monetaria restrittiva se l'obiettivo è di risollevarla la sterlina e combattere l'inflazione, oppure una politica espansiva se vuole privilegiare la crescita economica. Le tensioni aumentano anche a causa della recente pronuncia sulla competenza o meno del Governo Inglese nella ratifica della decisione di Brexit. La Queen's Bench Division della High Court of Justice del Regno Unito, il 3 novembre, si è pronunciata negativamente al riguardo sancendo l'esclusiva competenza parlamentare in relazione alla procedura di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Sicché il Governo non avrebbe alcuna legittimazione o potere sull'esercizio della facoltà di recedere dai vincoli europei introdotti nell'ordinamento nazionale. Ciò significa che l'esito del referendum nel caso in cui non fosse votato dal parlamento sarebbe nullo. Da questa decisione potrebbero aprirsi scenari di crisi politica nazionale di un certo rilievo e con effetti anche sugli altri paesi europei. Infine, se consideriamo gli effetti diretti della Brexit sul nostro paese l'unica variabile da poter prendere in considerazione sono, al momento, il livello degli scambi commerciali, poiché riguardo a un'eventuale limitazione di libera circolazione delle persone bisognerà attendere i futuri sviluppi sull'organizzazione tecnica degli accordi di uscita. Da questa prospettiva, osservando i dati del commercio con il Regno Unito emerge che importiamo più di quanto esportiamo; in termini percentuali le importazioni rappresentano circa il 5 per cento del totale nazionale e le esportazioni circa il 3 per cento e non si registrano variazioni rilevanti negli ultimi due anni. Ciò significa che sostanzialmente non ha Brexit non ha avuto particolare impatto sulla nostra economia se non una riduzione del costo dei prodotti importati.

### I.3 L'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana<sup>10</sup>

Quante sono le imprese artigiane? E quante le imprese in totale nel nostro paese e nella nostra regione? La numerosità delle imprese è un indicatore dinamico che può farci comprendere la tendenza di un settore a soffrire maggiormente rispetto ad altri per effetti economici e, in ogni caso, evidenzia la forza del tessuto produttivo di un territorio.



Fornisce, in altri termini, una "fotografia" dello stato del sistema produttivo di un paese o di una regione. I dati disponibili consentono di offrire anche una valutazione specifica sul settore artigiano nazionale e regionale. In particolare, si considera, di seguito, l'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana dal 2013 al I semestre del 2016.

In Italia le imprese sono più di 5 milioni (Tabella I.8). Nel periodo considerato per quanto riguarda il totale delle imprese, si riscontra una diminuzione di 41.741 unità (- 0,6%) a livello nazionale e di 3.497 unità in Toscana (- 0,8%). Passando ad una valutazione complessiva del settore artigiano del periodo 2013-2015 la perdita di imprese a livello nazionale è 46.254 e a livello regionale è di 3.073.

TABELLA I.8 "LE IMPRESE IN ITALIA E IN TOSCANA 2013 - 2015 (VAR. IN % E VALORI ASSOLUTI)"

	2013	2014	2015	I semestre 2015	I semestre 2016	Variazioni I semestre 2016-2015	VA 2015/2013	Var. % 2015/2013
<b>ITALIA</b>								
<b>Tot Imprese</b>	5.186.124	5.148.413	5.144.383	5.144.572	5.159.868	0,3	-41.741	-0,8
Variazioni tendenziali in VA	-53.000	-37.711	-4.030			15.296		
Variazioni tendenziali in %	-1,0	-0,7	-0,1		-2,6			
<b>Tot Artigiane</b>	1.396.051	1.371.577	1.349.797	1.358.072	1.338.838	-1,4	-46.254	-3,3
Variazioni tendenziali in VA	-30.944	-24.474	-21.780			-19.234		
Variazioni tendenziali in %	-2,2	-1,8	-1,6					
<b>TOSCANA</b>								
<b>Tot Imprese</b>	360.031	356.351	356.534	356.569	357.234	0,2	-3497	-1,0
Variazioni tendenziali in VA	-3.379	-3.680	183			665		
Variazioni tendenziali in %	-0,9	-1,0	0,1					
<b>Tot Artigiane</b>	110.500	108.881	107.427	108.163	106.764	-1,3	-3073	-2,8
Variazioni tendenziali in VA	-2.877	-1.619	-1.454			-1399		
Variazioni tendenziali in %	-3	-1	-1					

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

<sup>10</sup> I dati strutturali sul settore artigiano sono reperibili dalla consultazione della banca dati Movimprese.

L'effetto della crisi continua a farsi sentire soprattutto rispetto al settore artigiano. Si consideri che nel I semestre del 2016, le imprese totali aumentano di più di 15 mila unità, mentre il settore artigiano perde circa 19 mila imprese. La stessa tendenza si verifica a livello regionale. Tra il I semestre del 2016 rispetto al 2015 le imprese artigiane si riducono di 1.399 unità a fronte di un incremento complessivo del tessuto produttivo di 665 imprese.

TABELLA I.9 "PESO PERCENTUALE DEL SETTORE ARTIGIANO SUL TOTALE IMPRESE A LIVELLO REGIONALE CONFRONTO 2015 SU 2014 DATI ANNUALI" Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

	Totale Imprese	Imprese artigiane	Peso % 2015	Peso % 2014
LAZIO	478.372	97.473	20,4	20,9
TRENTINO ALTO ADIGE	101.377	26.234	25,9	26,0
CALABRIA	156.365	33.246	21,3	21,8
LOMBARDIA	813.913	250.322	30,8	31,2
CAMPANIA	473.817	70.134	14,8	15,2
UMBRIA	81.156	21.866	26,9	27,3
TOSCANA	356.534	107.427	30,1	30,6
PUGLIA	329.213	71.192	21,6	22,0
ABRUZZO	127.467	31.765	24,9	26,6
LIGURIA	137.048	44.575	32,5	32,7
EMILIA ROMAGNA	410.280	131.720	32,1	32,5
SARDEGNA	142.578	36.531	25,6	26,1
MARCHE	152.365	47.060	30,9	31,2
VENETO	437.130	131.601	30,1	30,4
MOLISE	30.955	6.805	22,0	22,1
SICILIA	366.606	75.159	20,5	20,8
BASILICATA	51.907	10.651	20,5	20,9
PIEMONTE	393.923	123.481	31,3	31,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	92.020	28.781	31,3	31,3
VALLE D'AOSTA	11.357	3.774	33,2	0,3
<b>ITALIA</b>	<b>5.144.383</b>	<b>1.358.072</b>	<b>26,4</b>	<b>26,6</b>

La complessiva situazione sull'andamento delle imprese artigiane a livello nazionale può essere maggiormente compresa se si osserva la Tabella I.9 nella quale si riportano i dati del totale imprese e di quelle artigiane valutando anche il peso specifico di quest'ultime rispetto alla numerosità complessiva. Emerge in maniera chiara che il settore artigiano ha ridotto il suo peso in tutte le regioni rispetto allo scorso anno. Le regioni che presentano una maggiore concentrazione di imprese artigiane con peso uguale o maggiore al 30 per cento sul totale sono 8 e in testa c'è la Valle d'Aosta, seguita dalla Liguria. Fanalino di coda è, e resta anche rispetto allo scorso anno, la Campania.

Passando ad una valutazione più dettagliata di quanto si è verificato nella nostra regione, la Tabella I.10 mostra le variazioni registrate, sia in valori assoluti, sia in termini percentuali, a livello provinciale.

E' di evidenza l'importante contrazione delle aziende della provincia di Lucca che continuano a subire una forte riduzione del 5,4 per cento (640 unità). A seguire le province di Massa, con una riduzione 4,4 cento e Siena -12,7 cento (1.006 unità in valori assoluti).

TABELLA I.10 " LE IMPRESE ARTIGIANE A LIVELLO PROVINCIALE 2013-2015 (VAR. IN % E VALORI ASSOLUTI)

Province	2013	2014	2015	Var. VA 2013-2015	Var. % 2015-2013
AR	10.668	10.558	10.375	-293	-2,7
FI	30.243	29.690	29.551	-692	-2,3
GR	5.992	5.836	5.780	-212	-3,5
LI	7.067	7.037	7.004	-63	-0,9
LU	12.588	12.136	11.908	-680	-5,4
MS	5.816	5.712	5.559	-257	-4,4
PI	10.575	10.508	10.387	-188	-1,8
PT	9.891	9.755	9.600	-291	-2,9
PO	10.462	10.436	10.365	-97	-0,9
SI	7.198	7.052	6.898	-300	-4,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Entrando maggiormente nel dettaglio e analizzando i dati a livello provinciale aggiornati al II trimestre 2016 e comparandoli con i trimestri di riferimento negli anni 2015 e 2014 (Tab. I.11) si nota che la contrattura maggiore in termini percentuali si verifica nella provincia di Massa Carrara con il -5 per cento, seguita dalla provincia di Lucca, -4,2 per cento, dalla provincia di Siena (-4%) e di Arezzo (-3,2%).

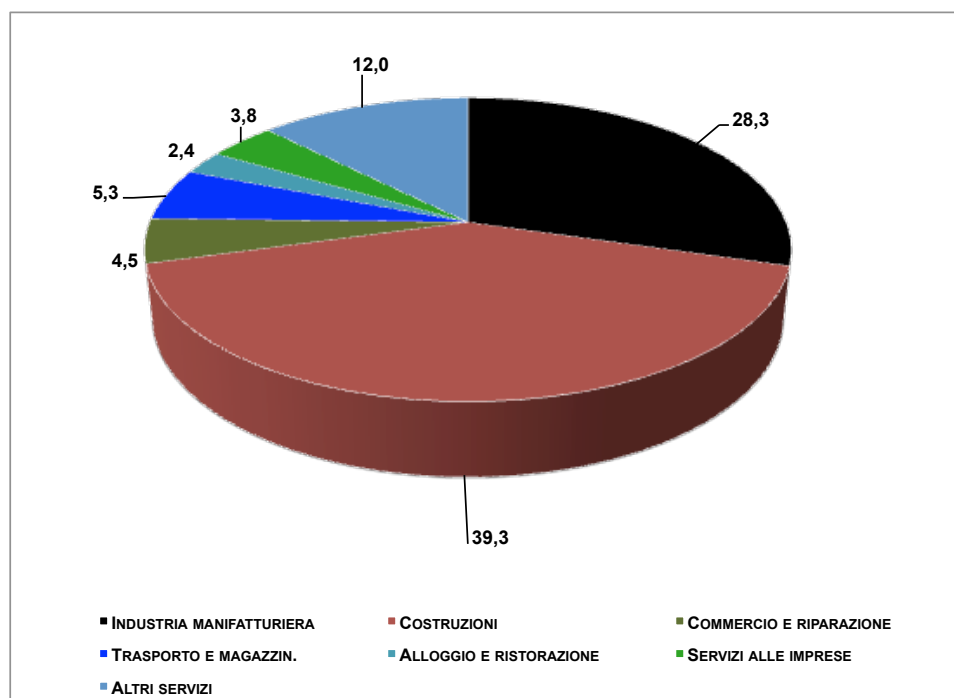
TABELLA I.11 " LE IMPRESE ARTIGIANE A LIVELLO PROVINCIALE 2014-2016 II TRIMESTRE (VAR. IN % E VALORI ASSOLUTI)"

Province	2014	2015	2016	V.A 2014-2016	V.A % 2014-2016	I principali settori di attività economica riguardanti le aziende artigiane attive in Toscana al 2015 confermano la composizione dei settori di attività economica del 2014 (v. Graf. I.7)
AR	10.631	10.441	10.290	-341	-3	I principali settori di attività economica riguardanti le aziende artigiane attive in Toscana al 2015 confermano la composizione dei settori di attività economica del 2014 (v. Graf. I.7)
FI	29.772	29.658	29.404	-368	-1	
GR	5.879	5.829	5.756	-123	-2	
LI	7.054	7.030	6.967	-87	-1	
LU	12.322	12.029	11.804	-518	-4	
MS	5.763	5.641	5.474	-289	-5	
PI	10.527	10.454	10.305	-222	-2	
PT	9.804	9.668	9.540	-264	-3	
PO	10.506	10.457	10.388	-118	-1	
SI	7.114	6.956	6.836	-278	-4	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Per garantire la continuità rispetto ai parametri utilizzati in occasione della prima pubblicazione si è mantenuta la scelta di considerare solo le aree di attività economica che nell'anno 2015 hanno, sul totale delle imprese, un peso superiore al 3 per cento. Come si evidenzia dal Grafico I.7, i due settori di attività economica prevalenti sono quelli delle costruzioni con il 39,3 per cento e dell'industria manifatturiera con il 28,3 per cento.

GRAFICO I.7 " PESO % DEL SETTORE ARTIGIANO NEI DIVERSI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA "



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

#### I.4 Analisi interpretativa e prospettica

Il quadro internazionale è sintomatico di un periodo di grande incertezza economica. Le stime sulla crescita mondiale sono state riviste in maniera frequente e ciò è sintomatico di un'incapacità previsionale mediamente certa; a fronte di deboli segnali positivi di ripresa si contrappongono stime future incerte e basate anche sull'instabilità politica di alcuni paesi dell'area euro e delle zone emergenti.

Non si può, a oggi, affermare che la crisi sia finita, né che a seguito di una ripresa economica si stia entrando in un periodo di crescita stabile. Purtroppo, le attuali condizioni economico-mondiali risentono pesantemente del processo di globalizzazione e le variabili in gioco, come più volte accennato, non sono analizzabili in maniera compiuta in un contesto di complessità. Nel breve periodo è altamente probabile che si registri un miglioramento dei fondamenti di crescita complessivi, anche se tali valori, come riportato anche nel primo paragrafo, potranno essere soggetti a revisioni al ribasso a fronte di qualunque cambiamento anche dei rapporti politici internazionali.

Se ci focalizziamo solo a livello micro, e, dunque, su cosa accade in Italia e cosa nella nostra regione, dai dati emergono segnali di incertezza sulla crescita economica in termini di PIL e, al di là dei dubbi dati sul commercio internazionale, un miglioramento lieve nelle prospettive di breve termine.

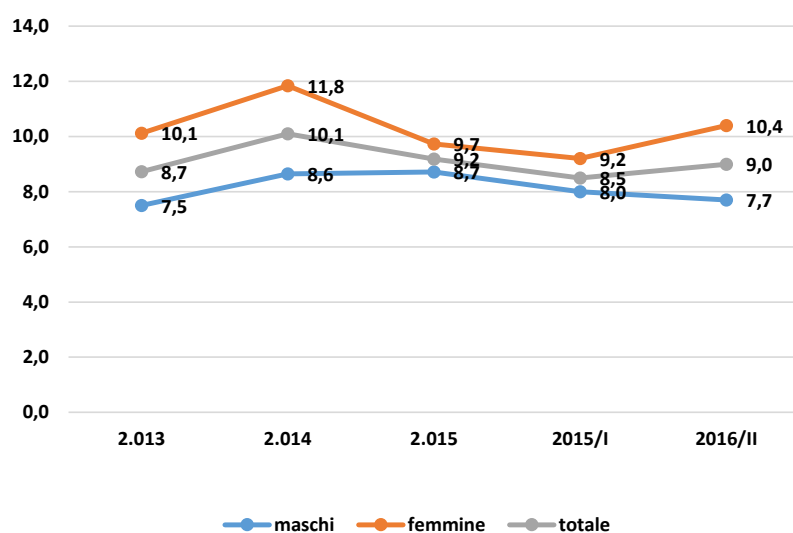
Il settore artigiano, per quei pochi spunti che possono trarsi da questa prima parte del lavoro non essendo presenti dati specifici su questo settore neanche a livello del commercio, sta reagendo, anche se la dimensione delle imprese è uno di quei punti critici che penalizza il settore in termini di competitività in un mercato sempre più globale.

PARTE II<sup>11</sup>  
IL MERCATO DEL LAVORO

### II.1 Dinamiche dell'occupazione in Toscana

Le tendenze di fondo del mercato del lavoro fino a metà del 2016 sono in sostanziale continuità con gli anni precedenti, con un leggero miglioramento congiunturale fino al 2015, e l'insorgere di problemi in alcune fasce del mercato del lavoro all'inizio del 2016. Il tasso di disoccupazione regionale si è ridotto dal 10,1 per cento (2013) al 9,2 per cento (2015), con una accentuata e inedita convergenza fra tasso femminile e tasso maschile, fino al 2015, ma con uno sventagliamento nel primo semestre 2016 a carico del tasso femminile di disoccupazione, che è salito di oltre un punto in un anno.

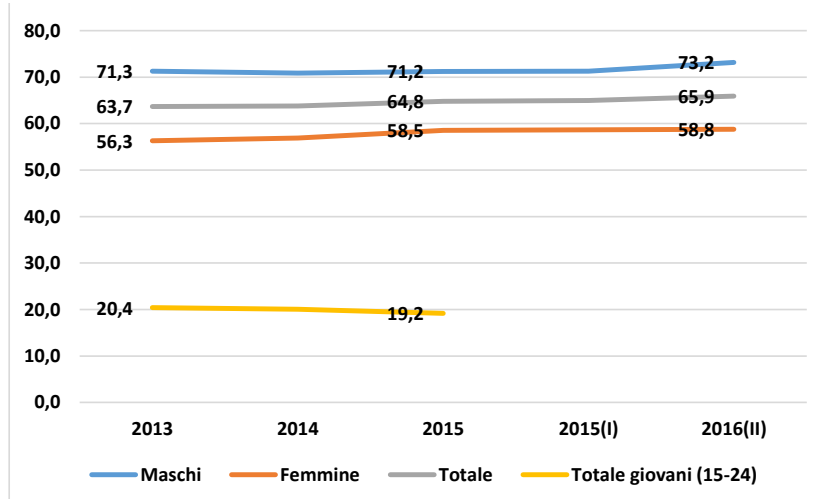
GRAFICO II.1 "TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA I SEMESTRE 2013-2016



Parallelamente è continuato ad aumentare il tasso di occupazione, di un punto nel 2015 e di un altro punto nel primo semestre 2016 (da 63,8% a 64,8% a 65,9), grazie al maggior contributo femminile, ma non a quello giovanile (il tasso di occupazione giovanile si è attestato al 19,2% (2015, ultimo dato disponibile)).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

GRAFICO II.2 "TASSO DI OCCUPAZIONE IN TOSCANA I SEMESTRE 2013-2016



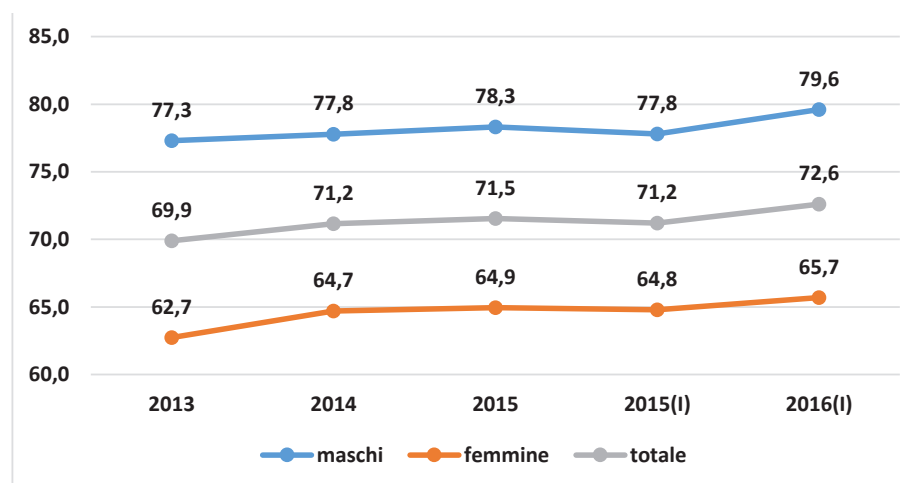
Infine, il tasso di attività continua a crescere dal 69,9 per cento del 2013 al 71,5 per cento del 2015 al 72,6 per cento del primo semestre di quest'anno.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

<sup>11</sup> A cura di Franco Bortolotti.

GRAFICO II.3 "TASSO DI ATTIVITÀ (15-64) IN TOSCANA I SEMESTRE 2013-2016"

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat



L'occupazione su base annua è cresciuta di circa 20mila unità, anche se quella autonoma continua a risultare particolarmente penalizzata.

Da rimarcare in positivo la diminuzione dell'inoccupazione, ridotta di quasi 40mila unità in due anni e mezzo.

TABELLA II.1 "TOSCANA, INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO 2014-2015 (DATI IN MIGLIAIA)"

	2014	2015	Var. % 2015/2014	2016 I semestre
Occupati	1535	1557	1,5%	1577
Disoccupati	173	157	-9,7%	155
Inattivi	675	663	-1,7%	638
Popolazione > 50 anni	3248	3250	0,0%	
Tasso di disoccupazione	10,10%	9,20%	-0,9%	
Tasso di occupazione	63,80%	64,80%	1,0%	
Tasso di attività	71,20%	71,50%	0,3%	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

## II.2 Tendenze settoriali

La dinamica occupazionale ha riguardato, nel 2015, principalmente i settori agricolo (+10,6%), commerciale (+2,8%) e dei servizi (+2,7%). L'edilizia continua invece a perdere addetti a ritmo accelerato (-9,9%). Nel primo semestre 2016 (i dati non sono del tutto confrontabili per la diversa stagionalità) si consolidano i settori industriale e commerciale, a scapito però dell'occupazione nei servizi e nell'agricoltura.

TABELLA II.2 "TOSCANA, ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER SETTORI 2014-2015 (DATI IN MIGLIAIA)"

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

	2014	2015	Var. % 2015/2014	2016 I semestre
Occupati	1535	1557	1,5%	1577
Disoccupati	173	157	-9,7%	155
Inattivi	675	663	-1,7%	638
Popolazione > 50 anni	3248	3250	0,0%	
Tasso di disoccupazione	10,10%	9,20%	-0,9%	
Tasso di occupazione	63,80%	64,80%	1,0%	
Tasso di attività	71,20%	71,50%	0,3%	



Le tendenze alla femminilizzazione (l'occupazione femminile cresce del 2,7%, quella maschile dello 0,5% e quella all'invecchiamento degli occupati fino a 44 anni diminuiscono dell'1%, quelli con più di 60 anni crescono quasi del 9%) proseguono come nel periodo precedente. Invece nel 2015 l'occupazione a tempo indeterminato cresce (+3,4%) più di quella a termine (+1,9%); continua invece la crisi del lavoro autonomo (il cui volume è diminuito del 3%).

TABELLA II.3 "TOSCANA, ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER GENERE, TIPOLOGIE CONTRATTUALI ED ETÀ 2014-2015 (DATI IN MIGLIAIA)"

	2015	2014	Var. % 2015/2014
Occupati totali	1557	1535	1,5%
maschi	853	849	0,5%
femmine	704	686	2,7%
dipendenti indeterminato	983	950	3,4%
dipendenti a termine	163	160	1,9%
autonomi	<b>411</b>	<b>424</b>	<b>-0,03</b>
fino a 44 anni	775	783	-1,0%
45-54	470	460	2,1%
55-64 anni	266	249	6,5%
65 e oltre	46	42	9,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Relativamente al settore artigiano, uno dei pochi indicatori disponibili è quello della cassa integrazione guadagni; purtroppo però i dati non sono del tutto comparabili, proprio per il cambiamento intercorso in senso restrittivo nelle norme sull'erogazione delle ore di CIG. Queste ultime infatti, soprattutto per le vicende della cassa "in deroga" sono passate, fra il 2014 e il 2015, da 6,15 a 1,8 milioni anche se nei primi mesi del 2016 la tendenza sembra essersi nuovamente invertita (ma forse sono le ricadute della oscillante disponibilità di fondi pubblici al riguardo).

### III.3 Job Act: approfondimento<sup>12</sup>

Il governo Renzi tra il 2014 e il 2015 ha promosso la riforma del mercato del lavoro denominata "Jobs Act", mutuando il termine dagli American Jobs Act, con la finalità di abbassare il tasso di disoccupazione in Italia e facilitare la ripresa del mercato del lavoro.

I due provvedimenti cardine della riforma sono il decreto legge n°34 del marzo del 2014 e la legge delega n°183 del 2014, cui sono seguiti i decreti attuativi che hanno specificato le forme del rapporto di lavoro. La novità maggiore – insieme all'introduzione dei *voucher* per il "lavoro accessorio", è senz'altro costituita dalla generalizzazione del contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti". Con questa tipologia di contratto, infatti, non si cambia soltanto il rapporto di

<sup>12</sup> A cura di Nadia Bellè

lavoro ma anche il sistema del *welfare*, i cui servizi sono legati direttamente alla contribuzione maturata con l'anzianità di servizio. Comunque, l'effetto fondamentale che si è dichiarato di voler raggiungere, oltre alla semplificazione delle procedure, è l'azzeramento di tutte le altre forme di contratto definite dalla cosiddetta "legge Biagi". Di tutte quelle forme rimangono, fino ad esaurimento, i co.co.co. e la galassia del "lavoro accessorio".

A quest'ultimo proposito è da notare che, secondo gli ultimi dati forniti dall'INPS, nel periodo 2014-2015, l'acquisto di *voucher* con i quali compensare ciò che inizialmente riguardava un ambito lavorativo estremamente limitato (giardinaggio e baby-sitting) e precise categorie sociali (anziani e studenti), ha visto un aumento esponenziale: nel solo 2015 ne sono stati venduti 115 milioni. Il sospetto è che il *voucher* possa essere utilizzato in maniera impropria e che in taluni casi si utilizzi questa forma al posto di stipulare contratti di più lunga durata e più tutelanti sotto il profilo previdenziale. Tutele che, comunque, dopo la riforma Fornero dell'art.18, sono state organicamente ridefinite dal Jobs Act.

Tre i punti fondamentali che ne caratterizzano l'impianto giuridico: il primo riguarda la distinzione fra le ragioni del licenziamento; il secondo la possibilità del demansionamento del lavoro svolto; il terzo la nuova forma degli ammortizzatori sociali introdotta dalla legge.

Sul primo si distingue fra licenziamento illegittimo per discriminazione o per sanzione disciplinare, e licenziamento per cause economiche (crisi dell'impresa, ecc.) per cui solo nel primo caso è previsto il reintegro, mentre nel secondo il rapporto viene risolto mediante l'erogazione di un indennizzo economico (max. 24 mensilità). Per quanto riguarda il demansionamento esso può essere effettuato, senza nessun onere da parte del datore di lavoro, quando quest'ultimo proceda ad una riorganizzazione della propria azienda. Infine, con l'ASpI (Assicurazione Sociale per l'Impiego), divenuta nel frattempo NASpI (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impegno), l'assegno di disoccupazione viene calcolato sulla base dei contributi versati dal lavoratore ma, in compenso, è prevista la sua estensione anche ai lavoratori ancora impegnati nei cosiddetti "contratti atipici".

Così come legati alla storia contributiva dei lavoratori, il "Jobs Act" prevede anche la CIG. Innovazioni previste sono anche la tutela della maternità per tutte le lavoratrici che non godono di contratti a tempo indeterminato e il rafforzamento delle politiche attive ispirate al modello tedesco. Come ben si comprende, si tratta di una riforma che dopo lo "statuto dei lavoratori" (l.300/1970) appare come la più organica delle diverse leggi che da allora si sono succedute e assai più ambiziosa, poiché interessando, insieme ai rapporti contrattuali, anche il sistema di *welfare*, si è proposta come leva strategica per riavviare lo sviluppo del Paese. Analizzando i dati relativi al numero dei rapporti di lavoro che si sono attivati nel settore privato nei primi sette mesi del 2016, si registra infatti un saldo, tra assunzioni e cessazioni, pari a +805.000, che, seppure inferiore a quello del corrispondente periodo del 2015 (+938.000) appare nettamente superiore a quello registrato nei primi sette mesi del 2014 (+703.000). Un dato confermato anche considerando il saldo annualizzato, cioè la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi: a luglio 2016 risulta positivo e pari a +488.000, compresi i rapporti stagionali. Per i contratti a tempo indeterminato il saldo annualizzato a luglio 2016 è pari a +541.000. Ma, complessivamente, le assunzioni, sempre riferite ai lavoratori del settore privato, nel periodo gennaio-luglio 2016 sono risultate 3.428.000, con una riduzione di 382.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2015

(-10%). La contrazione delle assunzioni ha coinvolto principalmente i contratti a tempo indeterminato (-379.000, pari a -33,7% rispetto ai primi sette mesi del 2015).

La motivazione della riduzione dei contratti a tempo indeterminato potrebbe essere riconducibile al termine dei benefici che prevedevano l'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro nei primi tre anni di assunzione. Non a caso, nello stesso periodo di tempo (i primi sette mesi del 2016) i contratti a tempo determinato sono cresciuti dello 0,9 per cento rispetto al 2015 e del 3,5 per cento rispetto al 2014. Così come i contratti di apprendistato, che segnano il 15,4 per cento in più rispetto al 2015.

TABELLA II.4 "RAPPORTI DI LAVORO: ATTIVAZIONI NEI MESI DI GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2014, 2015 E 2016"

	gennaio-luglio			gennaio-luglio 2015 su 2014		gennaio-luglio 2016 su 2015	
	2014	2015	2016	Variazione assoluta	Variazione %	Variazione assoluta	Variazione %
<b>Assunzioni a tempo indeterminato</b>	808.113	1.122.402	743.695	314.289	38,9%	-378.707	-33,7%
<b>Assunzioni a termine</b>	2.070.118	2.123.359	2.143.274	53.241	2,6%	19.915	0,9%
<b>Assunzioni in apprendistato</b>	147.637	115.312	133.081	-32.325	-21,9%	17.769	15,4%
<b>Assunzioni stagionali</b>	415.220	448.762	408.193	33.542	8,1%	-40.569	-9,0%
<b>Totale</b>	3.441.088	3.809.835	3.428.243	368.747	10,7%	-381.592	-10,0%

Fonte: INPS elaborazione al settembre 2016

TABELLA II.5 "RAPPORTI DI LAVORO: TRASFORMAZIONI NEI MESI DI GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2014, 2015 E 2016"

	gennaio-luglio			gennaio-luglio 2015 su 2014		gennaio-luglio 2016 su 2015	
	2014	2015	2016	Variazione assoluta	Variazione %	Variazione assoluta	Variazione %
<b>Variazioni contrattuali di rapporti di lavoro esistenti</b>							
<b>Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine</b>	218.370	280.879	179.122	62.509	28,6%	-101.757	-0,36
<b>Apprendisti trasformati a tempo indeterminato</b>	41.956	48.774	50.129	6.818	16,3%	1.355	0,03
<b>Totale</b>	260.326	329.653	229.251	69.327	26,6%	-100.402	-0,31

Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

TABELLA II.6 "VARIAZIONE NETTA DEI RAPPORTI DI LAVORO IN ESSERE NEI MESI DI GENNAIO-LUGLIO ANNI 2014, 2015 E 2016"

Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

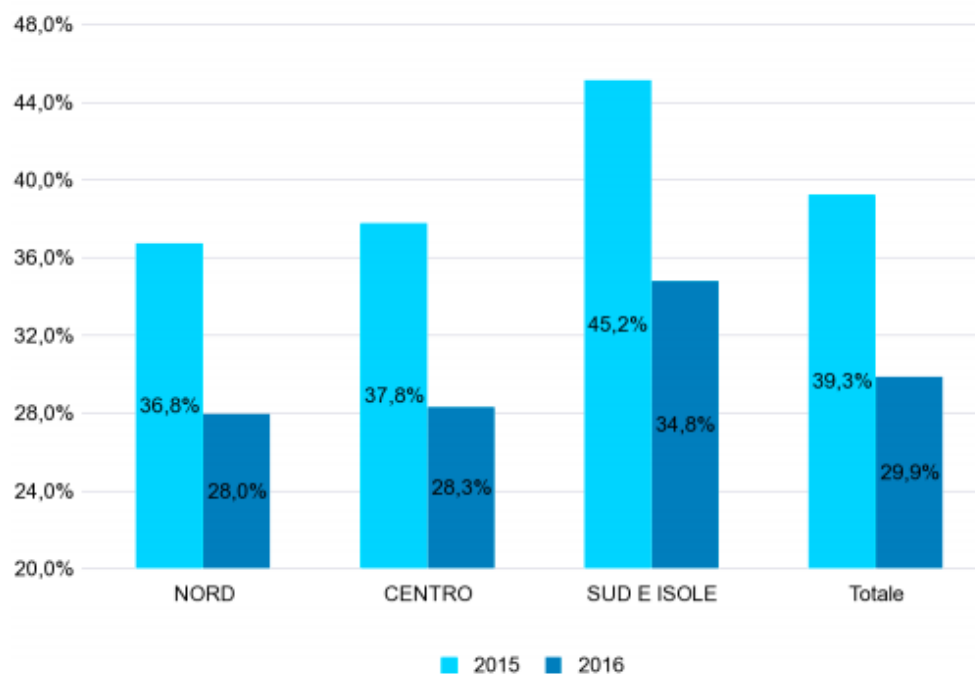
	2014	2015	2016
<b>Nuovi rapporti di lavoro</b>	808.113	1.122.402	743.695
<b>Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine</b>	218.370	280.879	179.122
<b>Apprendisti trasformati a tempo indeterminato</b>	41.956	48.774	50.129
<b>Cessazioni</b>	939.276	986.912	896.622
<b>Variazione netta</b>	129.163	465.143	76.324

Di rilievo il dato relativo ai nuovi rapporti di lavoro che nel 2015 rappresentano il 28 per cento in più di attivazioni rispetto al 2014 e il 33,7 per cento in meno rispetto al 2016

Per quanto concerne l'attivazione di rapporti di lavoro suddivisa per aree geografiche, l'area del Centro-Italia, comparata alle altre aree del

Paese, con un -13,3 per cento, ha registrato la contrazione maggiore. Da ricordare che si fa riferimento all'insieme delle assunzioni, in altre parole: contratti a tempo indeterminato, contratti a termine e stagionali. Come ben si comprende, occorrerebbe un ulteriore, più analitico scorporo del complesso delle assunzioni per avere una topografia sociale del lavoro nel nostro Paese più esaustiva e realistica. Comunque, il Grafico II.4 è sufficiente per confermare l'anomalia già notata, consistente nello scarto differenziale fra il 2015 e il 2016.

GRAFICO II.4 "PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/VARIATI NEL PERIODO GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2015 E 2016 PER MACRO REGIONE DI LAVORO"



Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

Per quanto riguarda la Toscana negli anni di riferimento il complesso delle nuove assunzioni è stato pari a 913.729, ma la tipologia di contratto alla quale le aziende toscane hanno fatto ricorso è stato quello a tempo determinato (46,8%) seguito da quello a tempo indeterminato (37,8%).

Nel triennio considerato l'anno nel quale si è fatto maggior ricorso al contratto a termine è stato il 2016 con 144.640 nuove attivazioni, mentre l'anno nel quale le aziende hanno fatto maggior ricorso al contratto a tempo indeterminato è stato il 2015 con 72.277 nuove attivazioni.

Dati coerenti con la media nazionale. Il 2015, infatti, è stato l'anno nel quale le aziende, a livello nazionale, hanno fatto maggior ricorso alla tipologia di contratto a tempo indeterminato perché erano stati attivati gli incentivi che consistevano nell'esenzione, per le aziende, dal pagamento dei contributi previdenziali per tre anni (fruizione esonero contributivo L.208/2015).

Nel 2016 le aziende sono tornate in prevalenza a ricorrere al contratto a tempo determinato con 51.583 contratti a fronte dei 39.609 redatti nel 2015.

Possiamo ipotizzare che questo sia dovuto alla riduzione dello sgravio contributivo previsto per le nuove assunzioni a tempo indeterminato nella Legge di Stabilità 2016. Infatti, nella Legge si è delineato un nuovo quadro degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, consistente in una decisa riduzione degli impegni di spesa rispetto al 2015.

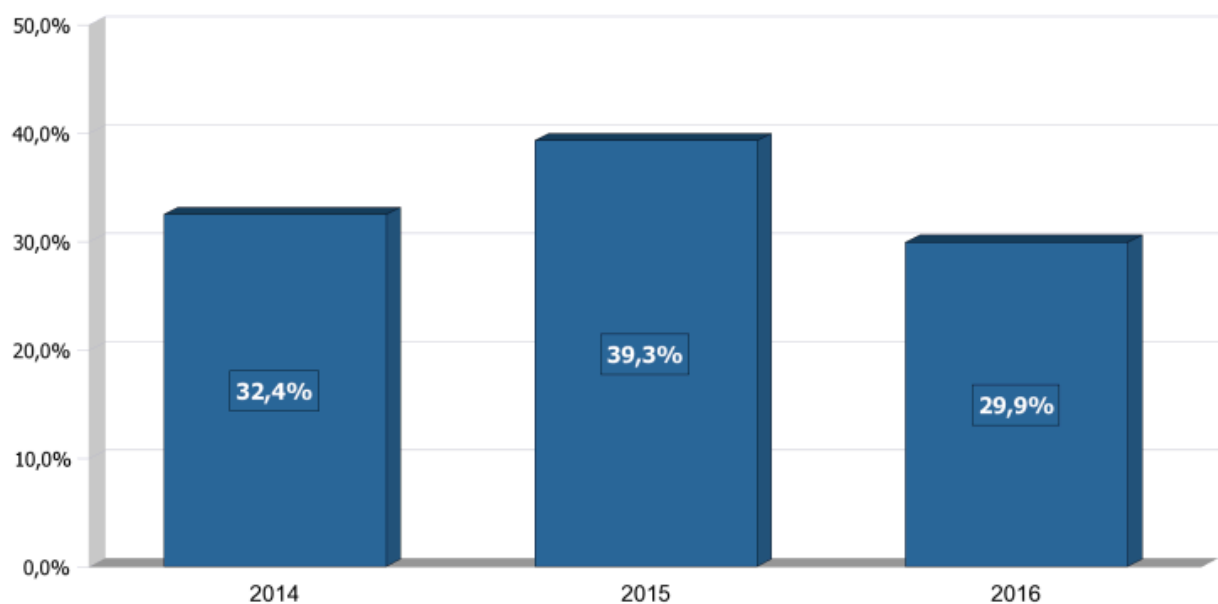
Infatti, la Legge di Stabilità 2016 riprende le condizioni soggettive dei lavoratori da assumere, nonché le ipotesi normative e contrattuali che consentono di usufruire dello sgravio fiscale, ma contestualmente prevede anche la riduzione da tre a due anni per il versamento dei contributi previdenziali e un limite massimo di esonero, su base annua, di euro 3.250 contro gli attuali 8.060.

TABELLA II.7 "ASSUNZIONI CON CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO E A TEMPO DETERMINATO NEI MESI DI GENNAIO-LUGLIO ANNI 2014, 2015 E 2016"

Assunzioni a tempo			Assunzioni a termine		
2014	2015	2016	2014	2015	2016
51.938	72.277	48.799	143.201	140.690	144.640
Cessazioni a tempo			Cessazioni a termine		
2014	2015	2016	2014	2015	2016
59.126	65.392	57.510	98.713	101.081	93.057
Saldo v.a.			Saldo v.a.		
-7.188	6.885	-8.711	44.488	39.609	51.583

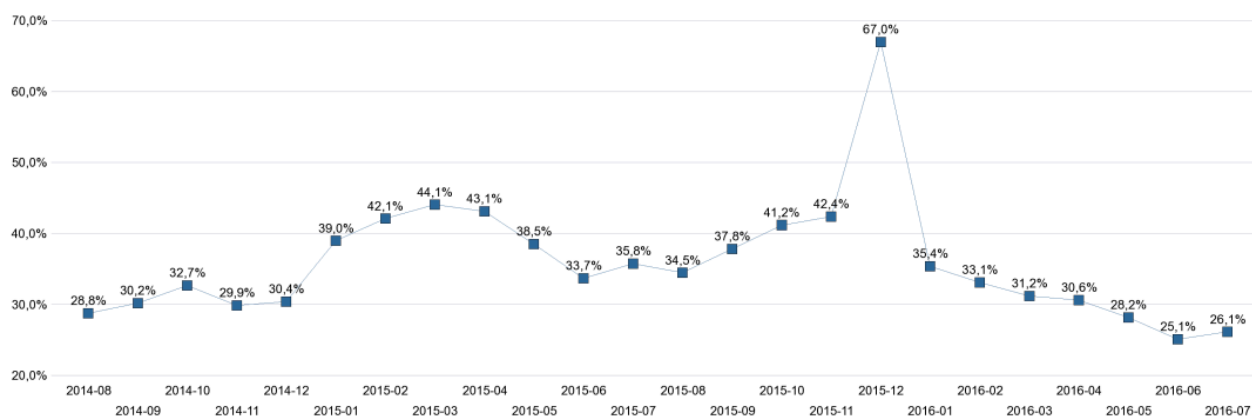
Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

GRAFICO II.5 "PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/VARIATI NEL PERIODO GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2014, 2015 E 2016"



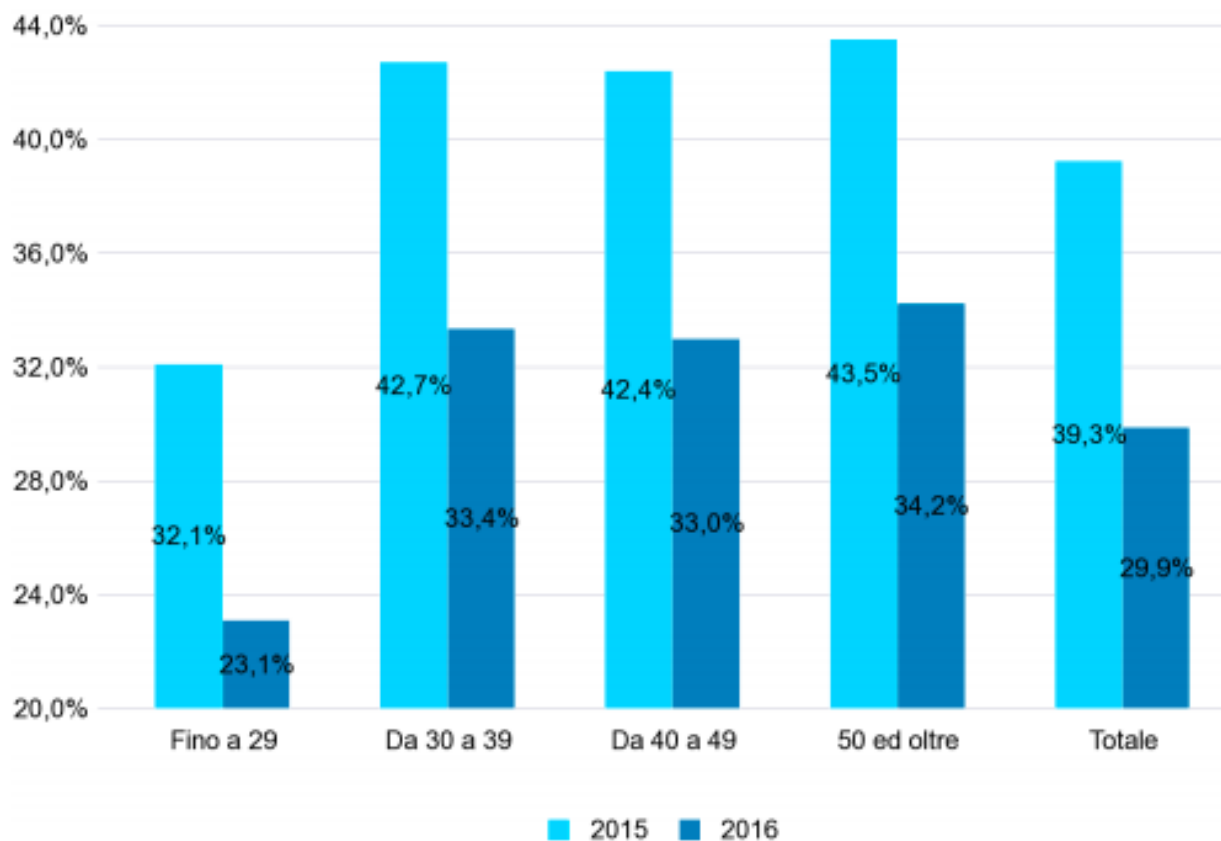
Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

GRAFICO II.6 "PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/NELL'ULTIMO BIENNIO SU BASE MENSILE"



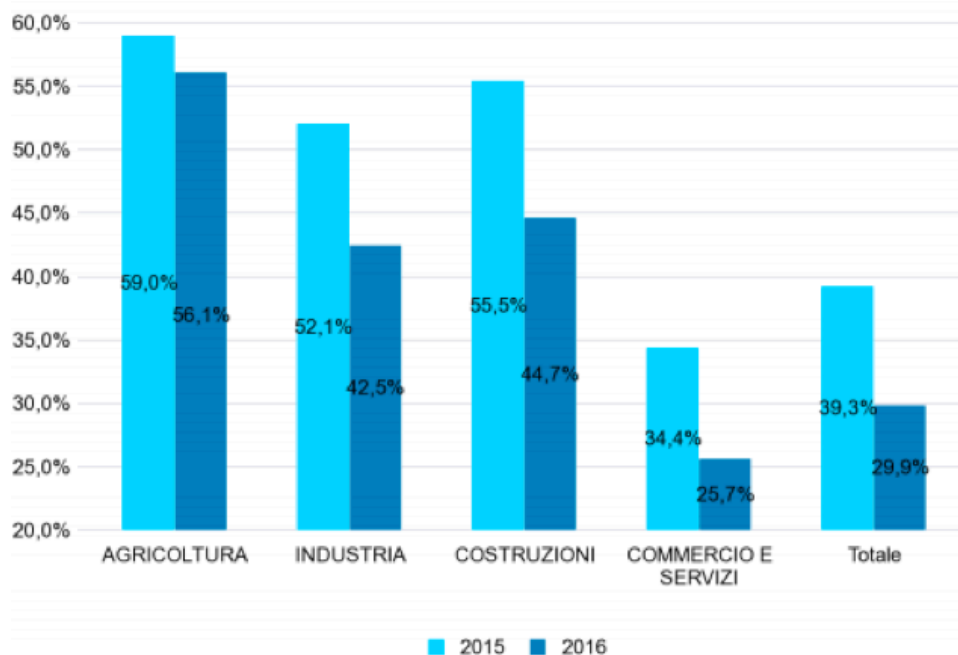
Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

GRAFICO II.7. "PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/VARIATI NEL PERIODO GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2015 E 2016 PER CLASSI DI ETÀ"



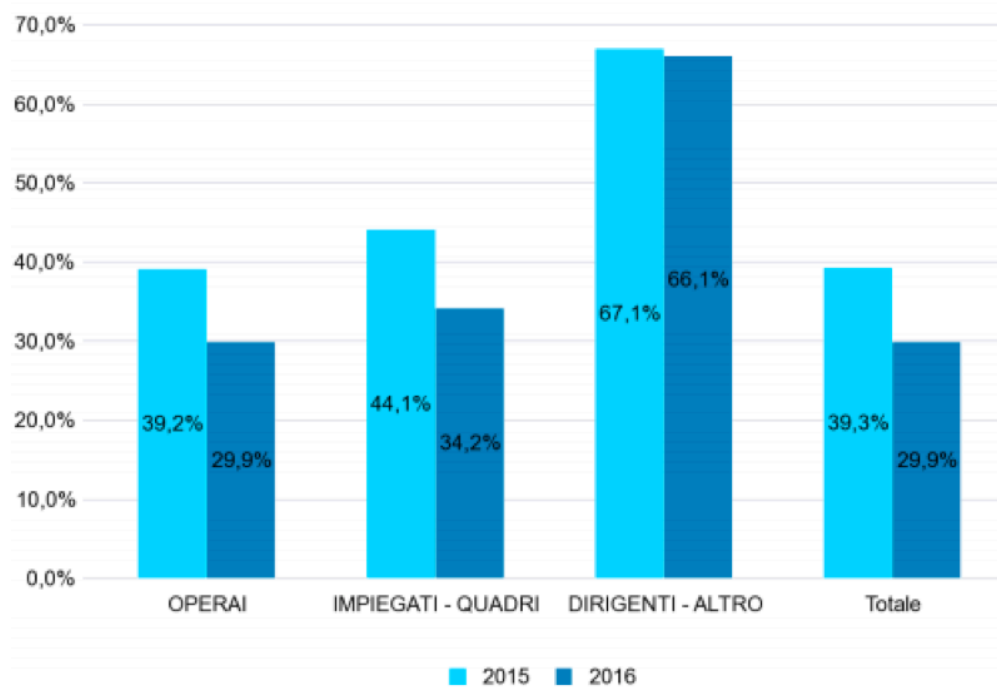
Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

GRAFICO II.8 "PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/VARIATI NEL PERIODO GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2015 E 2016 PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA"



Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

GRAFICO II.9 "PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/VARIATI NEL PERIODO GENNAIO-LUGLIO DEGLI ANNI 2015 E 2016 PER QUALIFICA PROFESSIONALE"



Fonte INPS – elaborazione al settembre 2016

I grafici appena esposti sembrano dunque confermare quanto sopra si era avanzato, in altre parole:

1. che il numero di assunzioni a tempo indeterminato – vero arco di volta di tutto l'impianto della legge – è funzione diretta non tanto degli incentivi erogati dal governo centrale, quanto della misura dell'esenzione del pagamento dei contributi assicurativi. In altri termini, nel momento in cui questi ultimi vengono ridotti si riducono anche le assunzioni a t.i.;

2. che l'aumento esponenziale dell'uso dei *voucher* se da una parte fa risultare statisticamente un aumento dell'occupazione, dall'altra si rivela come una forma di assunzione del tutto precaria, senza nessuna garanzia della sua trasformazione in assunzione a t.i., anzi riattualizza un sistema di relazioni industriali in cui i diritti del lavoratore vengono misconosciuti;

3. che la riforma dell'art.18 si è rivelata del tutto insignificante per gli obiettivi che la legge denominata *jobs act* si era esplicitamente posti, poiché la composizione della struttura industriale risulta composta nella sua maggioranza da imprese per le quali non era già contemplata l'obbligatorietà del reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato.

Un fallimento, dunque? Se, come si dice, i risultati attesi si vedranno nei prossimi anni, non resterebbe che attendere. In realtà, già oggi – come mostrano i dati sopra esposti – crediamo che la direzione impressa dalla legge al sistema produttivo italiano non stia producendo gli effetti sperati, anche se analisi definitive potranno essere esplicitate una volta acquisiti i dati definitivi dell'anno 2016.

#### **II.4 Analisi interpretativa e prospettica**

Anche i dati sul mercato del lavoro mostrano una situazione di stazionarietà complessiva. Alcuni miglioramenti possono intravedersi da un punto di valutazione micro, specifico di talune categorie di lavoratori e per tipologie contrattuali, resta, tuttavia, grave il livello di disoccupazione a livello nazionale e le prospettive per l'anno 2017 sembrano solo lievemente migliorative (dall'11,5 all'11,2 nel 2017 v. Tabella I.3). Se da una parte la disoccupazione è ancora molto alta e tende ad aumentare per alcune tipologie di settori, dall'altra aumenta anche l'occupazione e ciò è dovuto sostanzialmente all'incremento del tasso di attività e nello specifico alla forza lavoro che tende a crescere. Sempre a livello nazionale sembra che gli interventi legislativi sul mercato del lavoro non abbiano dato i risultati sperati: il Job Act ha per sua natura effetti di riduzione dei contributi limitati alla vita della misura legislativa e, non essendo ancora stata effettuata una riforma strutturale sul mercato del lavoro, il livello occupazionale potrebbe crescere solo se ci fossero concrete prospettive di crescita economica.

Ad oggi, tuttavia, affermare che ci sarà una ripresa duratura non è assolutamente possibile per cui le analisi per valutare la tendenza futura dovranno necessariamente basarsi sul breve periodo e finalizzate a valutare l'impatto dei singoli interventi legislativi nei documenti di programmazione economica e finanziaria.



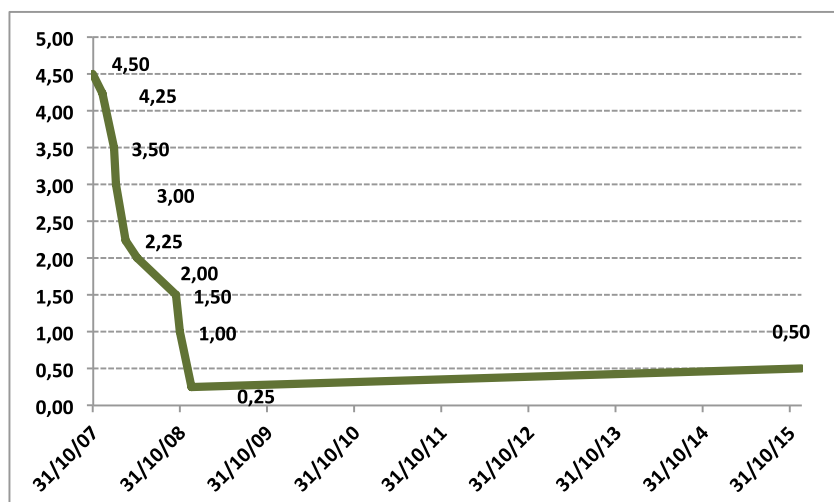
III.1 Il contesto internazionale e nazionale: analisi delle variabili finanziarie<sup>14</sup>

Come già emerso nella prima parte di questo Rapporto, il 2015 si chiude con un andamento economico mondiale altalenante nella crescita e questa tendenza è proseguita anche nell'arco del 2016.

I paesi emergenti hanno rallentato più delle aspettative e la debolezza della domanda mondiale in concomitanza con il consistente calo del prezzo

del petrolio hanno impattato sulla dinamica inflazionistica; il rafforzamento del dollaro si è bruscamente arrestato e, dal dicembre 2015, i tassi di interesse sono rimasti invariati (v. Grafico III.1). La maggiore incertezza proviene dalla Cina che, se da un lato è ufficialmente entrata nel mondo della finanza mondiale attraverso l'inserimento della valuta *renminbi* nel paniere dei diritti speciali di prelievo (DSP) del Fondo monetario internazionale, dall'altro ha causato turbolenze nei mercati finanziari molto intense a causa della non chiarezza sul suo futuro sviluppo economico.

GRAFICO III.1. "TASSI DI INTERESSE FEDERAL RESERVE 2007-2015"



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tra l'estate del 2015 e i primi mesi dell'anno 2016 i mercati finanziari globali sono stati estremamente volativi e si sono alternati periodi relativamente calmi a fasi turbolente, con incrementi della volatilità e cali dei prezzi delle attività più rischiose.

<sup>13</sup> A cura di Simona Capece

<sup>14</sup> Le Fonti dei dati contenuti in questo paragrafo sono: Banca d'Italia, FMI.

Il primo momento di forte tensione si è verificato durante l'estate (giugno e luglio) in occasione delle trattative sulla proroga del sostegno finanziario alla Grecia e della correzione del mercato azionario in Cina. Altro arresto si è verificato a seguito della decisione delle autorità cinesi di modificare il meccanismo di determinazione del tasso di cambio al fine di svalutare il *renminbi* nei confronti del dollaro. Ciò ha alimentato la paura che la strategia cinese fosse indirizzata a rendere il proprio mercato più competitivo cercando di frenare il calo dell'andamento dell'economia. L'effetto diretto è stato il susseguirsi di forti pressioni speculative che hanno costretto la Banca centrale a massicci interventi sul mercato dei cambi. Il deprezzamento della valuta cinese di quasi il 5 per cento nei confronti del dollaro ha causato anche un forte ridimensionamento dei depositi offshore in *renminbi*, che nel periodo precedente erano aumentati sulla spinta del processo di internazionalizzazione della valuta cinese.

Un altro momento di grande instabilità si è verificato sempre a causa di notizie legate al mercato cinese e in particolare quando, a gennaio del 2016, sono stati pubblicati in dati macroeconomici cinesi che risultavano molto più bassi rispetto alle attese; tuttavia, in questo caso la reazione dei mercati è dipesa dalla valutazione che si stesse profilando un forte indebolimento dell'economia mondiale. La situazione è peggiorata ulteriormente per due specifiche ragioni: da un lato, i prezzi del petrolio hanno raggiunto nuovi minimi e ciò ha aumentato la fonte di rischio per i paesi e le imprese produttrici di materie prime energetiche; dall'altro si è registrata una forte caduta delle quotazioni azionarie delle banche. Su questo aspetto c'è da considerare che il peggioramento della situazione globale del settore bancario è sì riconducibile alla depressione del quadro globale ma anche, e forse soprattutto, alle possibilità che i tassi diventassero negativi e alla grande consistenza di sofferenze bancarie soprattutto in Europa. A partire da febbraio gli indici azionari dei principali paesi avanzati sono tornati sui livelli di inizio 2015, ma rispetto ai massimi del 2015, gli indici relativi alle banche hanno perso quasi il 20 per cento negli Stati Uniti, il 30 nel Regno Unito e il 40 in Giappone.

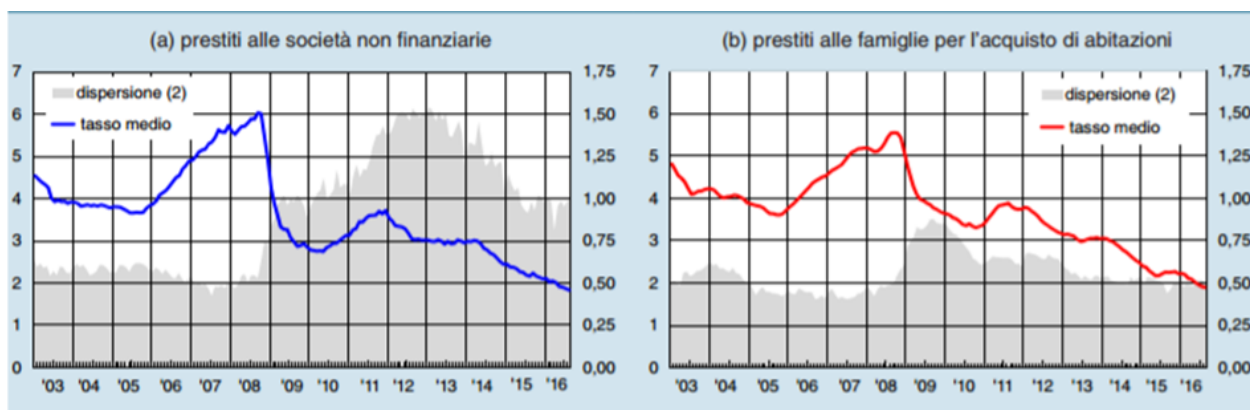


La BCE è intervenuta con nuove misure di espansione monetaria e analoghe misure sono state prese della Banca del Giappone; ciò ha favorito un calo dei rendimenti dei titoli di Stato. A questo proposito il Consiglio direttivo della BCE ha confermato che il considerevole grado di sostegno monetario incorporato nelle previsioni più recenti sarà

mantenuto e che, se necessario, è pronto a intervenire con tutti gli strumenti a sua disposizione; ciò significa sostanzialmente che i tassi ufficiali resteranno ai livelli correnti e, nel caso in cui ci fosse bisogno, il Consiglio direttivo è pronto a intervenire con tutti gli strumenti a sua disposizione per assicurare il ritorno dell'inflazione a un livello inferiore ma comunque prossimo al 2 per cento (Grafico III.2)

GRAFICO III.2. "ANDAMENTO DEI TASSI DI INTERESSE E DISPERSIONE DEL COSTO AREA EURO 2003-2013"<sup>15</sup>

Fonte: Banca d'Italia – Bollettino economico ottobre 2016



Se si considerano le condizioni del credito bancario emerge che le condizioni sono migliorate: il costo dei prestiti alle imprese si colloca su livelli storicamente molto bassi; dai dati emergono condizioni di finanziamento in miglioramento, seppure ancora differenziate secondo la dimensione delle aziende.

Sono in crescita le erogazioni alle famiglie; il credito alle imprese risente soprattutto della domanda ancora debole. La dinamica dei prestiti è più sostenuta per le società operanti nel settore dei servizi e per quelle di maggiore dimensione.

La ripresa del credito è proseguita: e sono aumentati i prestiti sia alle imprese (1,6 per cento) sia alle famiglie (2,3 per cento), nell'ultimo anno. Le misure di politica monetaria della BCE hanno contribuito a ridurre ulteriormente il costo medio dei nuovi finanziamenti alle imprese e di quelli alle famiglie per l'acquisto di abitazioni.

Anche rispetto alla qualità del credito si notano miglioramenti soprattutto a livello nazionale. Il miglioramento delle prospettive dell'economia si sta gradualmente riflettendo sulla qualità del credito delle banche italiane, ancora caratterizzate da una consistenza molto elevata di esposizioni deteriorate ereditate dalla lunga recessione. In rapporto ai prestiti, il flusso di nuovi crediti deteriorati è sceso sui livelli osservati all'inizio della crisi globale; l'incidenza dello *stock* di esposizioni deteriorate ha iniziato a ridursi alla fine dello scorso anno.

### III.2 Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano<sup>15</sup>

Per valutare il sistema del credito nella nostra regione è opportuno partire dalla struttura territoriale delle banche a livello nazionale, considerando anche la percentuale degli sportelli presenti alla fine del III trimestre 2016, rispetto al sistema produttivo generale e artigiano in particolare. La diramazione territoriale delle banche è un elemento importante al fine del sostegno all'imprenditoria regionale e soprattutto delle micro, piccole e medie imprese che rappresentano il panorama di riferimento del settore artigiano. Come mostra la Tabella III.1 in Italia sono presenti 635 banche in totale con 29.511 sportelli. Rispetto ad analogo periodo dell'anno precedente sul territorio nazionale le banche si riducono di 19 unità e gli sportelli di 827 unità.

<sup>15</sup> Le fonti dei dati utilizzati in questo paragrafo sono di provenienza Banca d'Italia e Artiginacassa.

TABELLA III.1 . "BANCHE E SPORTELLI III TRIMESTRE 2015 E 2016 (VARIAZIONE IN VALORI ASSOLUTI)"

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

	III Trimestre 2016		III Trimestre 2015		Variazione in VA delle banche	Variazione in VA degli sportelli
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli		
<b>ITALIA</b>	635	29.511	654	30338	-19	-827
<b>PIEMONTE</b>	29	2.401	27	2461	2	-60
<b>VALLE D'AOSTA</b>	1	94	1	95	0	-1
<b>LIGURIA</b>	5	828	6	844	-1	-16
<b>LOMBARDI A</b>	157	5.873	156	5897	1	-24
<b>TRENTINO- ALTO ADIGE</b>	98	861	100	905	-2	-44
<b>VENETO</b>	37	3.027	41	3237	-4	-210
<b>FRIULI- VENEZIA GIULIA</b>	22	843	22	868	0	-25
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	41	3.076	45	3172	-4	-96
<b>MARCHE</b>	25	1.043	26	1083	-1	-40
<b>TOSCANA</b>	43	2.210	46	2284	-3	-74
<b>UMBRIA</b>	6	501	6	514	0	-13
<b>LAZIO</b>	55	2.498	57	2564	-2	-66
<b>MOLISE</b>	2	129	2	135	0	-6
<b>CAMPANIA</b>	30	1.438	31	1649	-1	-211
<b>PUGLIA</b>	28	1.258	28	1286	0	-28
<b>BASILICATA</b>	3	227	3	222	0	5
<b>CALABRIA</b>	9	443	11	454	-2	-11
<b>SICILIA</b>	28	1.543	30	1569	-2	-26
<b>SARDEGNA</b>	4	602	4	648	0	-46
<b>ABRUZZO</b>	12	616	12	631	0	-15

Le regioni che sembrano più penalizzate in termini di presenza territoriale sono il Veneto e l'Emilia Romagna dove le banche si riducono in entrambi i casi di 4 unità, con un decremento, rispettivamente di 210 e 96 sportelli. Segue la Toscana che passa da 46 a 43 banche. Particolare è la situazione della Campania dove in questo arco temporale, pur

diminuendo la presenza territoriale di una sola banca, in termini di sportelli la riduzione è di 211 unità.

Osservando, da altra parte, la percentuale di sportelli rispetto al numero di imprese totali e artigiane per regione, emerge (Tabella III.2) che in Italia la numerosità degli sportelli in rapporto alle sole imprese artigiane è del 2,2 per cento.

Sopra la media nazionale si colloca il Trentino Alto Adige con il 3,3 per cento, il Friuli Venezia Giulia con il 2,9 per cento, il Lazio con il 2,6 per cento, la Valle d'Aosta (2,5%) e a seguire la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto e l'Umbria (2,3%). Per quanto riguarda, invece, la percentuale di sportelli per l'intero sistema produttivo l'oscillazione dei valori è tra lo 0,4 e lo 0,8 per cento.

TABELLA III.2. "PERCENTUALE SPORTELLI PER IMPRESE ARTIGIANE E TOTALE IMPRESE (III TRIMESTRE 2015 E 2016 VARIAZIONE IN VALORI ASSOLUTI)." Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

	III Trimestre 2016		
	Sportelli	% sportelli per imprese artigiane	% sportelli per totale imprese
<b>ITALIA</b>	29.511	2,2	0,57
<b>PIEMONTE</b>	2.401	1,9	0,61
<b>VALLE D'AOSTA</b>	94	2,5	0,83
<b>LIGURIA</b>	828	1,9	0,60
<b>LOMBARDIA</b>	5.873	2,3	0,72
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>	861	3,3	0,85
<b>VENETO</b>	3.027	2,3	0,69
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>	843	2,9	0,92
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	3.076	2,3	0,75
<b>MARCHE</b>	1.043	2,2	0,68
<b>TOSCANA</b>	2.210	2,1	0,62
<b>UMBRIA</b>	501	2,3	0,62
<b>LAZIO</b>	2.498	2,6	0,52
<b>MOLISE</b>	129	1,9	0,42
<b>CAMPANIA</b>	1.438	2,1	0,30
<b>PUGLIA</b>	1.258	1,8	0,38
<b>BASILICATA</b>	227	2,1	0,44
<b>CALABRIA</b>	443	1,3	0,28
<b>SICILIA</b>	1.543	2,1	0,42
<b>SARDEGNA</b>	602	1,6	0,42
<b>ABRUZZO</b>	616	1,9	0,48

Spostiamo il *focus* dell'analisi utilizzando le medesime variabili sul livello provinciale; in particolare, valutiamo più in dettaglio quanto è accaduto nell'ultimo anno nella nostra regione, rispetto al numero di banche a livello provinciale.

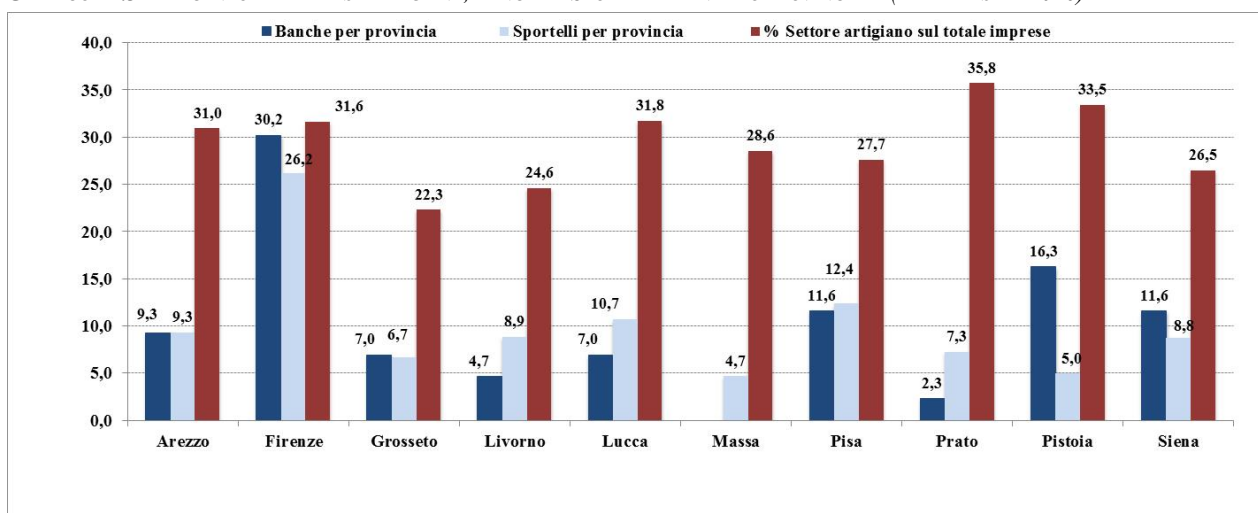
Prima, però, si osservi il Grafico III.3 indicativo della caratterizzazione regionale del comparto imprenditoriale, riprendendo, in parte, i dati già analizzati nell'analisi demografica ed evidenziando il peso del settore artigiano a livello provinciale. Confrontando questo dato con la percentuale di banche e sportelli presenti a livello provinciale può facilmente comprendersi la capacità del sistema bancario di possedere, o meno, una struttura territoriale in grado di soddisfare le esigenze di contatto diretto delle imprese. A livello nazionale il peso del settore artigiano rispetto a tutto il sistema imprenditoriale è del 25,9 per cento; per la Toscana questo

valore sale al 29,9 per cento. A livello provinciale, Prato e Pistoia presentano una maggiore concentrazione di imprenditori artigiani, rispettivamente, con il 35,8 e il 33,5 per cento, seguono Lucca (31,8%) e Firenze (31,6%). Si collocano sotto la percentuale regionale tutte le altre province e il fanalino di coda è Grosseto con un peso percentuale del 22,3.

A fronte della maggiore presenza di imprese artigiane si consideri la percentuale di sportelli e banche, rispetto al totale registrato a livello regionale: la piazza che raccoglie una percentuale maggiore di banche e sportelli è Firenze, rispettivamente, con il 30,2 e il 26,2 per cento. In effetti, le province a più alta concentrazione di imprese artigiane prima menzionate, cioè Prato e Pistoia, ma analogo discorso vale anche per Lucca, presentano una struttura territoriale del sistema bancario elevata rispetto alle altre province benché non particolarmente rilevante in termini numerici, almeno rispetto al numero di imprese presenti. Massa Carrara sembra essere, da questa prospettiva, la provincia meno avvantaggiata non essendoci banche e avendo un numero di sportelli a fronte del 28,6 per cento di imprese artigiane, ben sotto la media provinciale.

In definitiva non si riscontra un rapporto di proporzionalità tra la presenza del sistema bancario rispetto alla numerosità delle imprese sia in generale sia artigiane.

GRAFICO III.3 "PERCENTUALE IMPRESE ARTIGIANE, BANCHE E SPORTELLI A LIVELLO PROVINCIALE (III TRIMESTRE 2016)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia e Movimprese

Ciò è confermato anche dai dati riportati nella Tabella III.3 che, analogamente a quanto illustrato a livello nazionale, riporta i dati delle banche e degli sportelli a livello regionale e provinciale con la specifica della percentuale di sportelli "dedicati" alle imprese artigiane e al complessivo settore imprenditoriale.

TABELLA III.3 "BANCHE E SPORTELLI A LIVELLO PROVINCIALE III TRIMESTRE 2016"

III Trimestre 2016				
	Banche	Sportelli	% Sportelli per impresa artigiana	% Sportelli per totale imprese
<b>Toscana</b>	43	2210	2,1	0,6
<b>Arezzo</b>	4	206	2,0	0,6
<b>Firenze</b>	13	580	2,0	0,6
<b>Grosseto</b>	3	148	2,6	0,6
<b>Livorno</b>	2	196	2,8	0,7
<b>Lucca</b>	3	237	2,0	0,6
<b>Massa</b>	-	104	1,9	0,5
<b>Pisa</b>	5	274	2,7	0,7
<b>Prato</b>	1	161	1,6	0,6
<b>Pistoia</b>	7	110	1,2	0,4
<b>Siena</b>	5	194	2,8	0,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

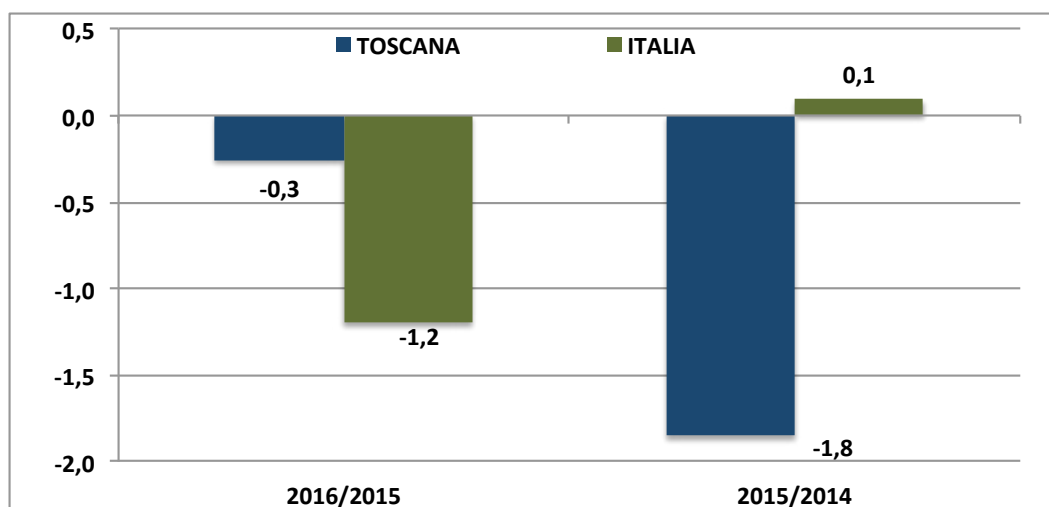
A livello generale, la percentuale degli sportelli per il totale imprese va dallo 0,6, allo 0,8 per cento; per le imprese artigiane tale valore oscilla dall'1,6 per cento di Prato al 2,8 per cento di Siena.

In definitiva, considerando il peso delle imprese nel loro complesso e di quelle artigiane sul totale regionale si conferma che la "presenza fisica" del sistema bancario è carente in alcune zone ad alta densità imprenditoriale. Ad esempio, prendendo sempre come riferimento Prato e Pistoia, la concentrazione di imprese è rispettivamente dell'8,1 per cento e dell'8 per cento.

Passiamo ora a valutare in dettaglio i dati attraverso i quali è possibile comprendere lo stato di salute creditizia del settore artigiano; si tratta degli impieghi e dei finanziamenti oltre il breve termine effettuati nell'ultimo biennio a livello, sia nazionale, sia regionale. Dal confronto (Grafico III.4) emerge che gli impieghi a livello nazionale si riducono ulteriormente nell'ultimo anno passando dallo 0,1 per cento al -1,2 per cento; a livello regionale si verifica una tendenza esattamente opposta: le nostre banche migliorano la *performance* degli impieghi totali passando da un decremento dell'1,8 per cento al -0,3 per cento.

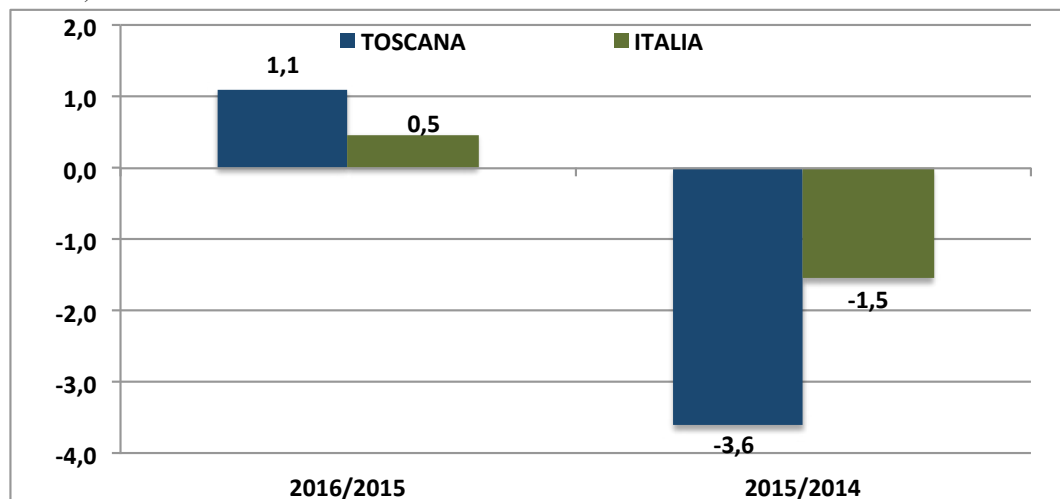
GRAFICO III.4 "IMPIEGHI CONFRONTO ITALIA -TOSCANA III TRIMESTRE 2014-2016 (VARIAZIONI % TENDENZIALI)"

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia



Sul fronte dei finanziamenti (v. Grafico III.5) la tendenza è di un complessivo miglioramento rispetto al 2015; sia in Toscana, sia in Italia tale valore tende ad incrementare: si passa, nella nostra regione ad un incremento dei finanziamenti nel 2016 dell'1,1 per cento rispetto al 2015 e il miglioramento è ancora più evidente se si considera ciò che è avvenuto nel periodo precedente. In Italia, la variazione è oltremodo positiva anche se inferiore a quanto verificatosi a livello regionale.

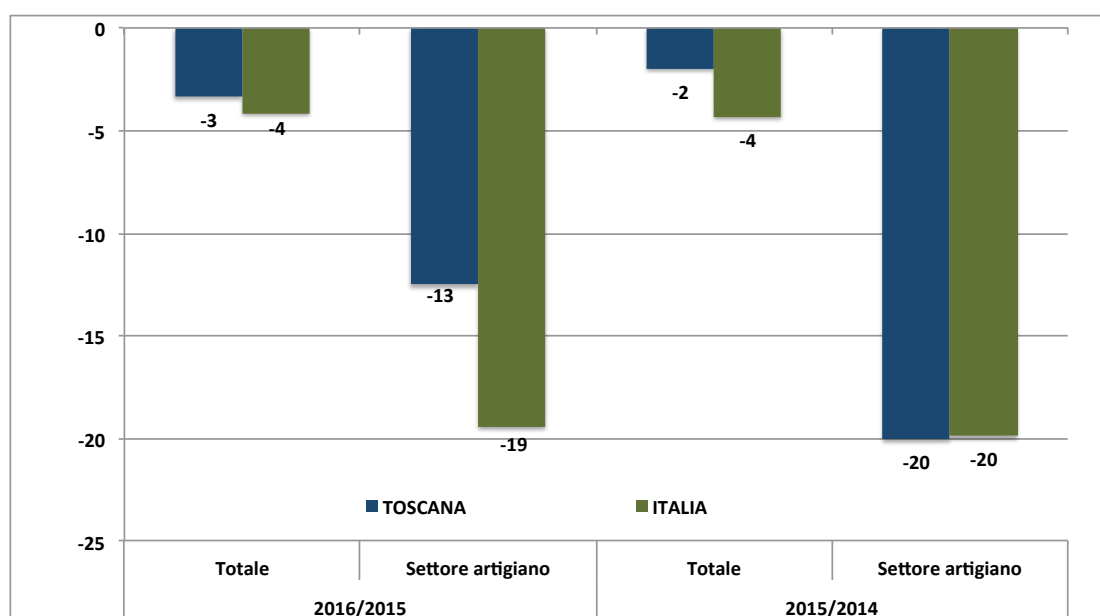
GRAFICO III.5 "FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE CONFRONTO ITALIA -TOSCANA III TRIMESTRE 2014-2016 (VARIAZIONI % TENDENZIALI)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda lo specifico dei finanziamenti agevolati (Grafico III.6)<sup>16</sup>, si registra una riduzione di consistenze per il settore artigiano tra il 2014 e il 2015 pari al 20 per cento sia a livello regionale sia nazionale. Questi valori sono di gran lunga superiori a ciò che si è verificato nello stesso periodo per il totale sistema imprenditoriale dove il decremento è stato del 4 per cento a livello nazionale del 2 per cento a livello regionale. Per l'anno in corso, la riduzione delle consistenze dei finanziamenti al settore artigiano è sempre molto elevata sia in Italia (-19%) sia in Toscana anche se, in quest'ultimo caso, con proporzioni inferiori (-13%); aumenta, di contro, anche se leggermente, la riduzione dei finanziamenti agevolati per l'intero sistema di imprese che passa da -2 per cento del 2015 al -3 per cento del 2016.

GRAFICO III.6 "FINANZIAMENTI AGEVOLATI CONFRONTO ITALIA-TOSCANA SETTORE COMPLESSIVO E ARTIGIANO III TRIMESTRE 2014-2016 (VARIAZIONI % TENDENZIALI)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Approfondendo ulteriormente l'analisi a livello regionale si consideri la suddivisione del settore artigiano in base alle diverse categorie di soggetti che vi afferiscono<sup>17</sup>, la Tabella III.4 contiene i dati relativi alle variazioni registrate dai finanziamenti lordi e dalle sofferenze nel periodo 2014-2016 in tutta la regione. I finanziamenti continuano a ridursi per tutte le categorie di imprese artigiane e in misura maggiore nell'ultimo anno. In particolare la categoria più penalizzata è rappresentata dalle imprese con 20 o più addetti dove i prestiti si riducono del 13,4 per cento, tuttavia mentre il precedente periodo a fronte di una riduzione dei prestiti si registra anche un incremento delle sofferenze, nell'ultimo anno le sofferenze si riducono, per tutte le categorie, ad eccezione delle unità con più di 45 e meno di 20 addetti.

<sup>16</sup> Per finanziamenti agevolati si fa riferimento a tutte quelle operazioni eseguite a tasso inferiore a quello di mercato in virtù di provvedimenti legislativi che dispongono la concessione del concorso agli interessi e/o l'impiego di fondi statali o di altri enti della Pubblica Amministrazione. L'aggregato comprende i crediti agevolati relativi alle voci: conti correnti, mutui, rischio di portafoglio di proprietà di clientela ordinaria, sovvenzioni non regolate in conto corrente, impiego di fondi di terzi in amministrazione non in sofferenza, leasing finanziario, factoring e gli anticipi all'import/export" (Banca d'Italia, glossario).

<sup>17</sup> Più in dettaglio (Circolare Banca d'Italia n.140), si consideri che la rilevazione che le banche effettuano sul territorio per il settore artigiano riguarda: le unità o società con 20 o più addetti; le unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti; le società con meno di



TABELLA III. 4 "FINANZIAMENTI LORDI E SOFFERENZE PER IL SETTORE ARTIGIANO A LIVELLO REGIONALE 2014-2016 (VAR. TENDENZIALI %)"

	2016/2015		2015/2014	
	prestiti lordi	sofferenze	prestiti lordi	sofferenze
<b>Unità o società con 20 o più addetti</b>	-13,4	-23,5	-0,6	25,9
<b>Unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti</b>	-2,3	3,4	-4,8	5,4
<b>Società con meno di 20 addetti</b>	-5,1	-3,4	-1,7	4,2
<b>Artigiani</b>	-5,0	-2,0	0,7	4,1
<b>Totale Settore</b>	-5,3	-3,0	-0,8	5,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

TABELLA III. 5 "FINANZIAMENTI LORDI E SOFFERENZE A LIVELLO PROVINCIALE PER IL SETTORE ARTIGIANO 2014-2016 (VAR. TENDENZIALI %)"

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

	2014/2013		2015/2014		2016/2015	
	prestiti lordi	sofferenze	prestiti lordi	sofferenze	prestiti lordi	sofferenze
<b>Firenze</b>	-1,0	9,4	-0,1	6,6	-4,9	1,9
<b>Massa Carrara</b>	-4,6	21,7	0,0	3,6	-7,2	3,4
<b>Lucca</b>	-1,5	20,3	-0,8	4,8	-2,0	-1,1
<b>Pistoia</b>	-4,0	19,5	-0,5	-1,1	-3,7	3,3
<b>Livorno</b>	1,1	14,3	-0,3	10,4	-1,8	-5,7
<b>Pisa</b>	-1,5	14,7	-2,5	1,3	-3,2	-1,3
<b>Arezzo</b>	-4,0	22,1	-2,0	3,6	-13,3	-21,7
<b>Siena</b>	-1,2	21,3	0,7	12,2	-4,5	8,4
<b>Grosseto</b>	-1,9	21,9	0,0	7,7	-5,4	-2,4
<b>Prato</b>	-5,0	1,9	-1,9	7,5	-5,0	-7,0

A livello provinciale, al fine di approfondire ulteriormente l'andamento di queste due variabili, ampliamo la serie storica (Tabella III.5), considerando

anche quanto avvenuto tra il 2013 e il 2014. Le sofferenze aumentano nel biennio 2013-2015 in tutte le province (eccetto quella di Pistoia dove già nel 2015 si registra una riduzione, anche se di lievissima entità, pari all'1,1%); Nel 2016, sempre sul fronte delle sofferenze la situazione è più varia, ma la tendenza è di una riduzione delle sofferenze nella maggior parte delle province, con l'eccezione di Firenze, Massa, Pistoia e Siena. I prestiti, invece, si riducono in tutto il periodo considerato ma il 2014 e il 2016 sono gli anni in cui le variazioni negative sono maggiori. In particolare, nell'ultimo anno la riduzione maggiore si registra nella provincia di Arezzo (-13,3%) e Massa Carrara (-7,2%).

Confrontando tutti i dati suesposti emerge un elemento chiaro: per quanto riguarda i prestiti a livello regionale si manifesta una diversa tendenza tra quelli concernenti l'intero settore imprenditoriale e quelli rivolti al settore artigiano; i primi aumentano, anche se di poco, mentre i secondi si riducono; ciò è confermato anche dall'andamento dei finanziamenti agevolati dove la riduzione di quelli dedicati al settore artigiano rispetto a tutti gli altri settori è di gran lunga superiore.

20 addetti e le famiglie produttrici, nello specifico del sottogruppo Artigiani. Si tratta, ovviamente, sempre del settore artigiano ma in base alla numerosità degli addetti presenti nelle singole unità produttive. A livello provinciale il dato disponibile riguarda il complesso del settore artigiano (Totale settore) senza specifiche suddivisioni in merito alla dimensione delle imprese e/o il numero di addetti.

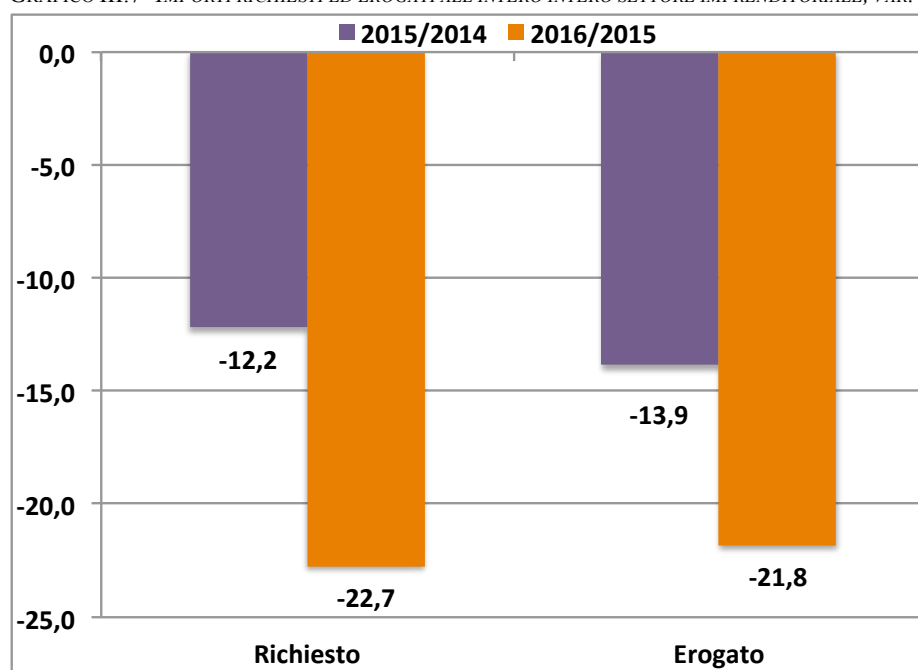
### III.3 Il settore artigiano: *focus* sui finanziamenti a medio e lungo termine richiesti ed erogati, garanzie e fondi rotativi

In questo paragrafo, grazie alla disponibilità di alcuni dati forniti da Artiginacassa, si presenta un *focus* sul settore artigiano relativamente alle erogazioni a medio e lungo termine, alle garanzie e all'utilizzo dei fondi rotativi. Si tenga, tuttavia presente che i dati dell'anno in corso non sono ancora completi e per tale ragione i risultati che emergono devono essere valutati alla stregua di una tendenza complessiva e non di un'evidenza manifesta. Dal punto di vista metodologico si parte dall'analisi di queste variabili riferite all'intero settore imprenditoriale per poi individuare le specificità per il settore artigiano.

#### FINANZIAMENTI

Nel periodo 2014-2016 Artiginacassa segnala un totale di 1070 pratiche: 395 nel 2014, 387 nel 2015 e 288 nel 2016 a fronte delle quali sono stati richiesti 37.001.500€ ed erogati 35.302.490€ milioni, praticamente il 95 per cento. La quota erogata al settore artigiano corrisponde a 13.178.800€ (35,6%). Rispetto alla suddivisione delle quantità erogate, il 39 per cento è nel 2014 (14.472.800 milioni di euro), il 34,3 per cento nel 2015 (12.707.500 milioni di euro) e il 26,5 per cento nel 2016 (9.821.200 milioni di euro). In particolare, osservando le variazioni percentuali tendenziali da un anno all'altro (Grafico III.7), emerge che le richieste di finanziamento complessive si riducono del 22,7 per cento nel 2016 rispetto al 2015 e, più o meno della stessa percentuale (-21,8%), anche le erogazioni. Insomma, la necessità di credito, negli anni precedenti è decisamente più importante, ed il 2016 sembra un anno di assestamento a livello regionale.

GRAFICO III.7 "IMPORTI RICHIESTI ED EROGATI ALL'INTERO SETTORE IMPRENDITORIALE, VAR. TENDENZIALI % ANNI 2014-2016"



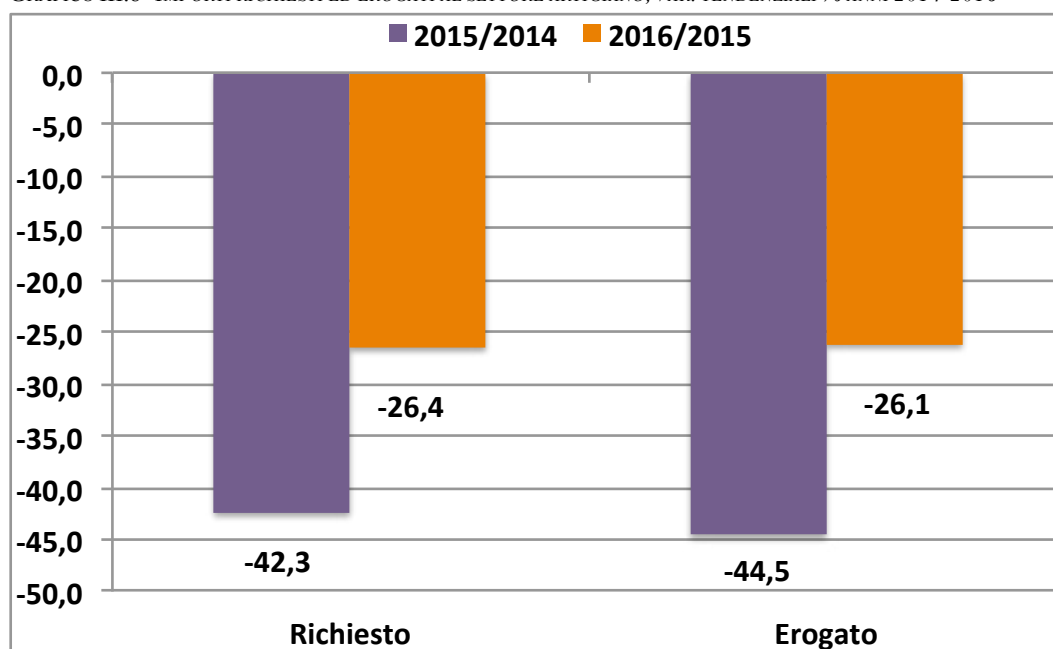
Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa

Lo stesso tipo di valutazione può essere compiuta nei confronti del settore artigiano (Grafico III.8) In tutto il periodo considerato sono stati richiesti 13.178.800€ ed erogati 12.792.800€, cioè il 97 per cento, di cui il 50 per cento nel 2014, il 29 nel 2015 e il 21 per cento nel 2016.

In questo caso l'importo richiesto si riduce nel 2015, rispetto al 2014, del 42,3 per cento; tale variazione nell'anno successivo è sempre negativa (-26,4%); le erogazioni, che seguono, sostanzialmente la richiesta di fondi, si riducono sia nel 2015 sia nel 2016 ma in maniera analoga in tutti e due gli anni (-26%). Anche per il settore artigiano si profila, dunque, un periodo di assestamento.

La crisi ha sicuramente fatto uscire dal mercato molte imprese e la restrizione di credito sembra essersi allentata e non tanto perché le banche abbiano migliorato la loro capacità di valutazione del rischio di credito e, dunque, erogato anche a fronte di situazioni finanziarie altrimenti più rischiose, ma sono, di fatto, migliorati i profili finanziari ed economici delle imprese a seguito della succennata selezione derivante dalla crisi.

GRAFICO III.8 "IMPORTI RICHIESTI ED EROGATI AL SETTORE ARTIGIANO, VAR. TENDENZIALI % ANNI 2014-2016"

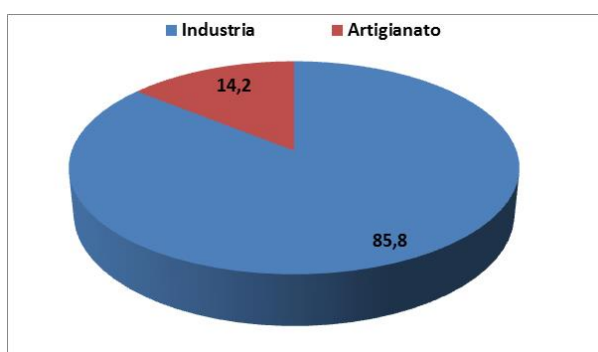


Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa

## GARANZIE

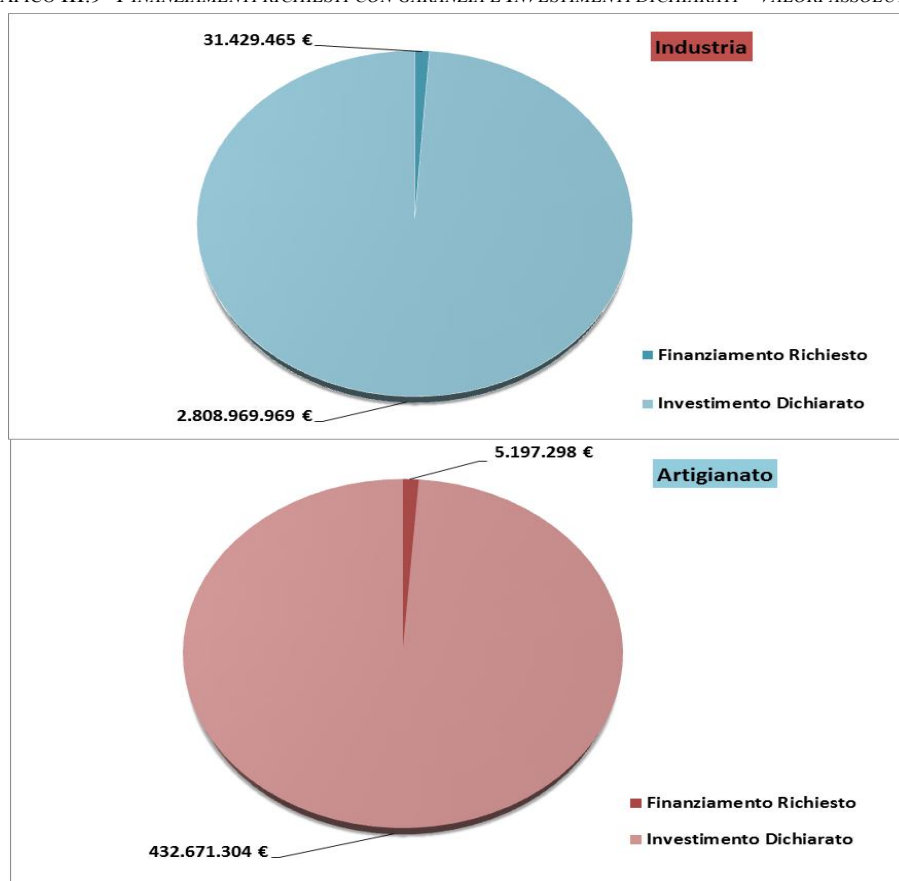
Altro aspetto da valutare è quello delle garanzie. Sempre nel biennio 2014-2016 le imprese toscane, del settore industria e artigiano, che hanno richiesto l'accesso alle garanzie sono 2260 di cui 590 artigiane (26,1%).

Gli importi complessivi di finanziamento richiesti e deliberati dal 2014 al 2016 ammontano a 36.626.763€ a fronte di 3.241.641.272€ di investimento dichiarato e la percentuale richiesta dal settore industriale è pari all'85,8 e il residuale 14,2 per cento afferisce al settore artigiano.



Dal Grafico III.9 emerge in maniera evidente la proporzionalità per entrambi i settori dell'andamento del rapporto tra i finanziamenti richiesti con garanzia rispetto agli investimenti dichiarati; in percentuale per entrambi i settori tale valore è dell'1,1 per cento.

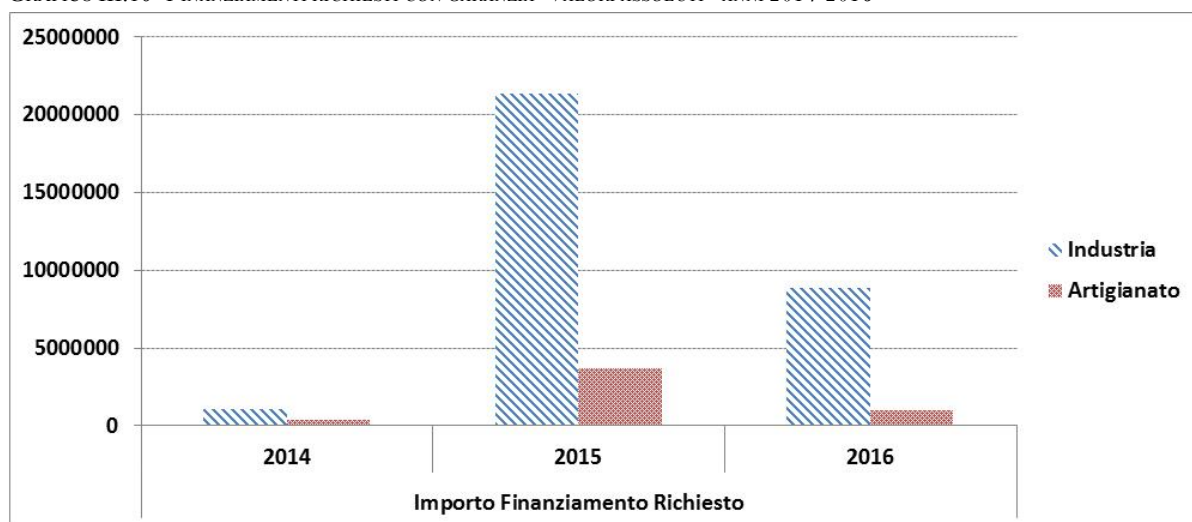
GRAFICO III.9 "FINANZIAMENTI RICHIESTI CON GARANZIA E INVESTIMENTI DICHIARATI – VALORI ASSOLUTI - ANNI 2014-2016"



Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa

Per quanto riguarda la distribuzione dell'ammontare richiesto di finanziamenti con garanzia nei diversi anni, dal Grafico III.10 si nota che nel 2015 tale richiesta hanno raggiunto il livello più alto.

GRAFICO III.10 "FINANZIAMENTI RICHIESTI CON GARANZIA– VALORI ASSOLUTI - ANNI 2014-2016"



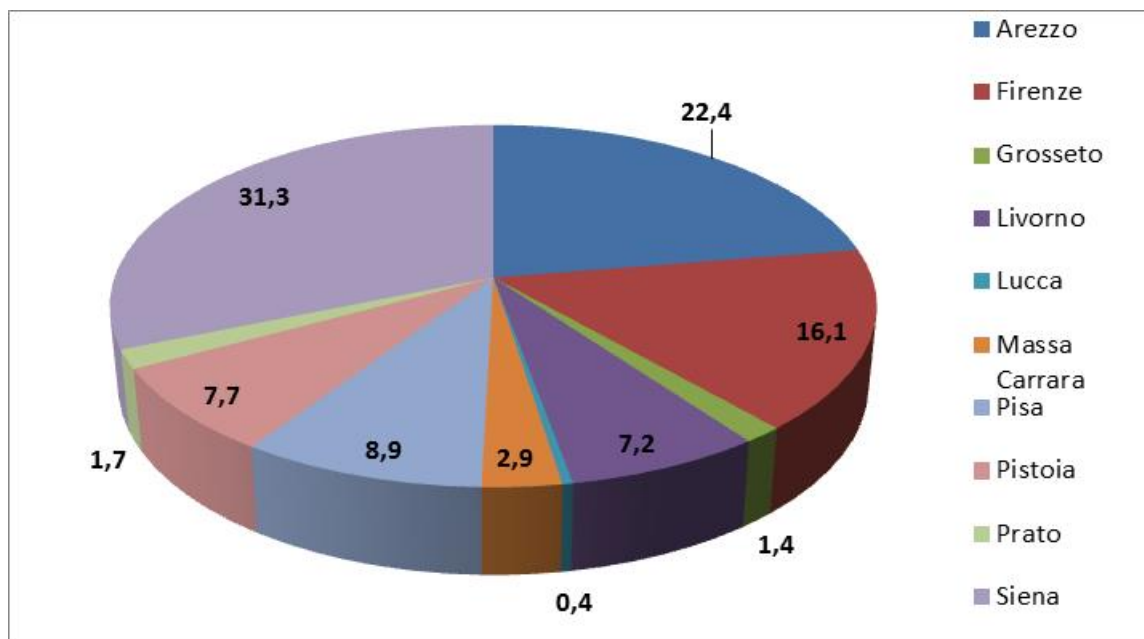
Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa

Infine, si consideri il Grafico III.11 dove si evidenzia a livello provinciale la percentuale di finanziamenti richiesti dal settore artigiano, sempre dal 2014 al 2016.

Spicca la provincia di Siena che rispetto a tutte le altre province presenta richieste, rispetto al totale complessivo, pari al 31,3 per cento. In valori assoluti si tratta di 1.624.659 € rispetto ai 5.197.298€.

Non è possibile, tuttavia, esprimere un'analisi compiuta rispetto a quest'ultima evidenza poiché comunque, come anticipato, almeno per il 2016 i dati sono ancora parziali.

GRAFICO III.11 "FINANZIAMENTI RICHIESTI IN GARANZIA SETTORE ARTIGIANO A LIVELLO PROVINCIALE – VALORI % - ANNI 2014-2016"



Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa

Vediamo ora i dati che emergono dall'analisi delle richieste all'accesso ai fondi rotativi, dedicati a diverse finalità di investimento, sia per il settore industriale, sia per quello artigiano.

Prima di passare in rassegna i dati è necessario comprendere l'importanza di questo strumento e le attuali politiche sul suo utilizzo attuate a livello regionale. I fondi rotativi creati nel 1997 dalla Regione Toscana, prima, tra l'altro, a livello nazionale, hanno rappresentato uno strumento valido ed efficiente per gli investimenti delle imprese regionali e anche per quelle artigiane. In periodi di forte crisi, i fondi rotativi hanno garantito un accesso al credito nonostante l'innegabile *credit crunch* bancario e assicurato il proseguo di attività e l'incremento di investimenti in altro modo impossibili da realizzare.



Ciononostante è da più di un anno, cioè da quanto è stata ridefinita la strategia regionale di accesso al credito (Delibera del 6 ottobre 2015, n. 954), che questo strumento è messo fortemente a rischio nella sua struttura e potenzialità limitando le risorse disponibili e avvantaggiando un altro strumento, quello del microcredito, che non può certo svolgere le stesse funzioni.

Non è questa la sede per approfondire nel dettaglio le azioni sul ripristino dei fondi rotativi da parte della Regione e le reali motivazioni che sottostanno alle scelte di indirizzo politico.

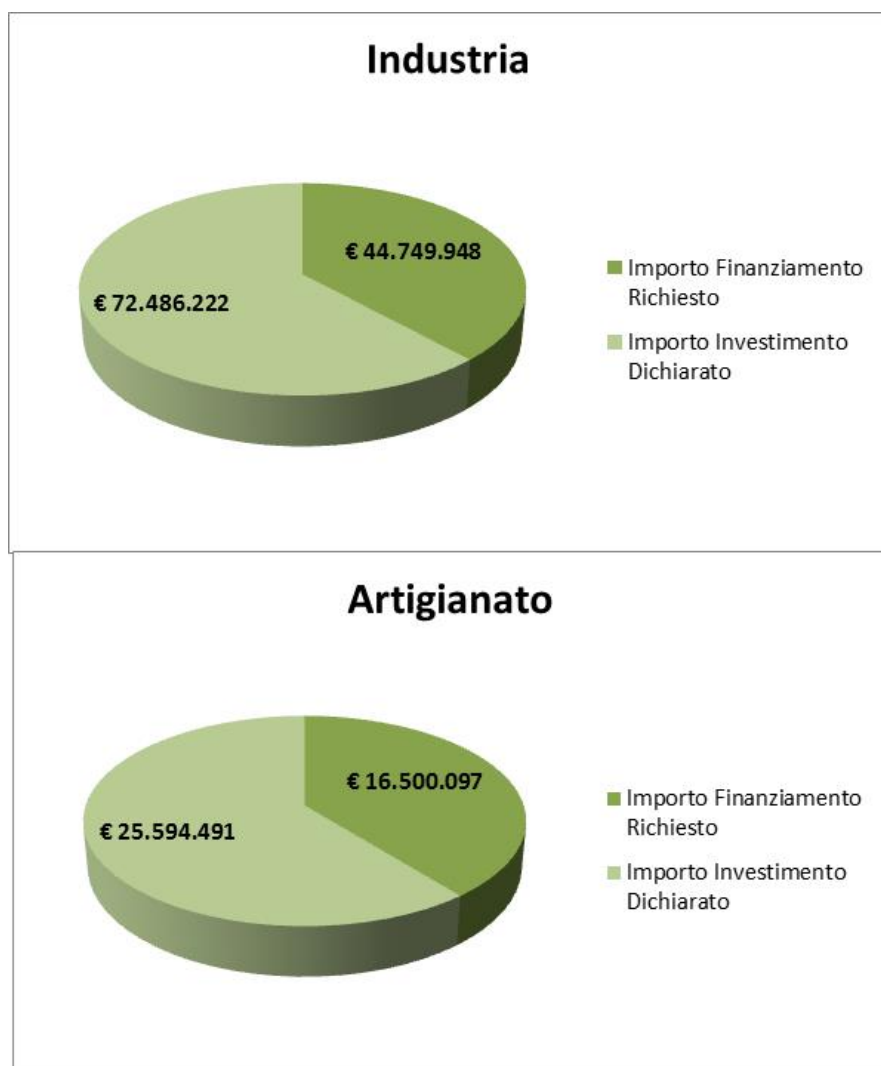
Questa è, però, la sede giusta per rilevare che i dati finora analizzati mettono in rilievo quanto possa essere fondamentale il supporto al tessuto imprenditoriale derivante dalla disponibilità di credito, soprattutto in una fase in cui ripartire con gli investimenti potrebbe rappresentare il discrimine tra creare un sistema produttivo competitivo o decretarne uno fallimentare.

Riprendendo l'analisi dei fondi rotativi, sono state prese in considerazione le pratiche deliberate positivamente nel periodo 2014-2016 e si possono considerare per il solo biennio 2014-2015, essendo il 2016 ancora in corso, il totale delle erogazioni a saldo.

Il totale richieste presentate è di 782 di cui 669 per il settore industriale (86%) e 113 per quello artigiano (14%) a fronte di un ammontare complessivo di finanziamento richiesto pari a 61.250.045€ e investimento dichiarato di 98.080.712€. La percentuale di quanto si è richiesto rispetto a quanto si è dichiarato di investire è del 62,4 per cento; nello specifico del settore industriale è del 61,4 per cento mentre per quello artigiano si sale al 64,5 per cento. Tali percentuali sono riportate in valori assoluti nel Grafico III.12

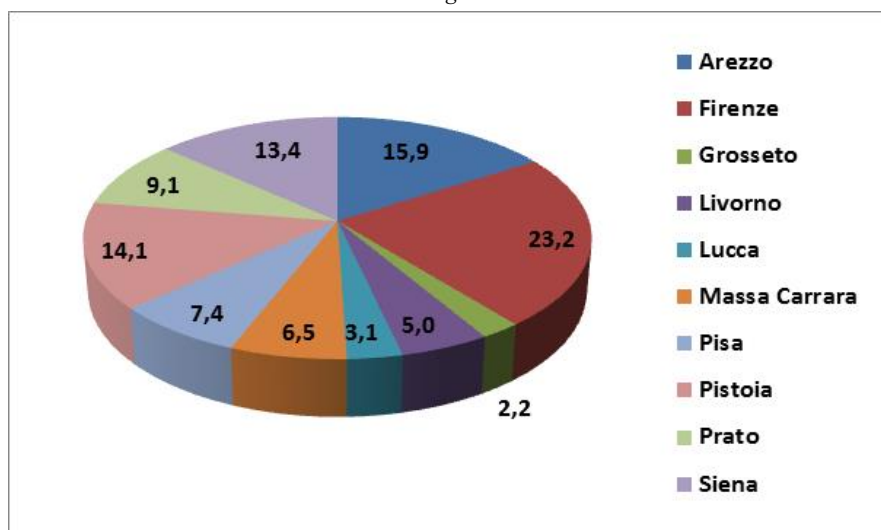
GRAFICO III.12 "RICHIESTE DI ACCESSO AI FONDI ROTATIVI DELIBERATE POSITIVAMENTE SETTORE INDUSTRIALE E ARTIGIANO VALORI ASSOLUTI - ANNI 2014-2016"

Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa



Per quanto riguarda la suddivisione dei fondi richiesti a livello provinciale si osservi il Grafico III.13 dove si riportano i valori percentuali per ciascuna provincia rispetto al dato regionale per il settore artigiano. In questo caso la provincia di Firenze è al primo posto con il 23,2 per cento delle richieste totali di accesso ai fondi rotativi (3.828.432€), segue la provincia di Arezzo con il 15,9 per cento (2.631.101€) e quella di Prato con il 14,1 per cento (1.501.175€).

GRAFICO III.13 "FINANZIAMENTI RICHIESTI AI FONDI ROTATIVI DEL SETTORE ARTIGIANO A LIVELLO PROVINCIALE – VALORI% - ANNI 2014-2016" Fonte: nostra elaborazione su dati Artiginacassa

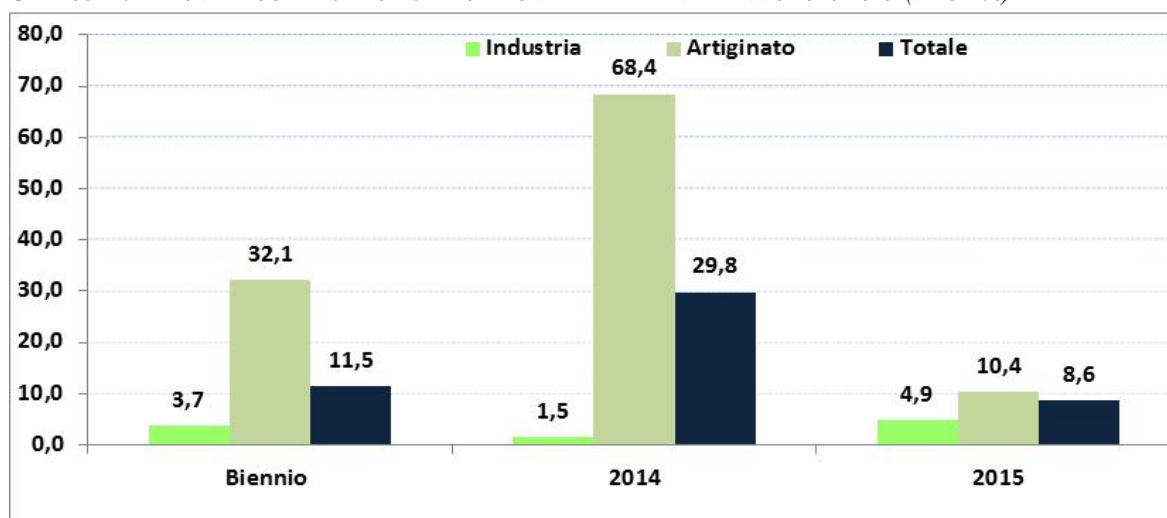


Per quanto riguarda il totale delle erogazioni a saldo il Grafico III.14 riporta la percentuale per ciascun anno e in totale del biennio 2014-2015 di quanto sia stato effettivamente erogato rispetto al deliberato, per entrambi i settori. Il totale delle somme erogate è di 6.934.074€ di cui il 23,5 per cento ha interessato il settore

industriale e il 76,4 quello artigiano. Si consideri, rispetto al biennio, che il settore industriale ha

ottenuto rispetto a quanto è stato deliberato solo il 3,7 per cento, mentre il settore artigiano il 32,1 per cento. In totale le erogazioni a saldo sono state l'11,5 rispetto a quanto complessivamente deliberato. Se si osservano i dati annuali emerge che il settore artigiano ha ottenuto nel 2014 il 68,4 per cento di quanto era stato nello stesso anno deliberato e nel 2015 il 10,4.

GRAFICO III.14 "FONDI EROGATI A SALDO RISPETTO AI FONDI DELIBERATI NEL BIENNIO 2014-2015 (VALORI %)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancassa

### III.4 Analisi interpretativa e prospettica

Anche in questo caso e per quanto concerne i dati di carattere creditizio e finanziario non si può non partire dalla profonda incertezza che caratterizza questo particolare periodo della storia economico-finanziaria mondiale.

Le variabili finanziarie sono quelle cui si attribuisce metaforicamente il ruolo di misuratore della temperatura dell'economia. I tassi di interesse, i tassi di cambio, l'andamento dei mercati azionari, obbligazionari e delle materie prime, le politiche monetarie, la stabilità dei sistemi bancari, ecc., sono tutte variabili che rappresentano lo specchio dell'economia reale, l'altra faccia della medaglia, anche se a causa della finanziarizzazione dell'economia i contorni delle due immagini nello specchio non coincidono.

Grande impatto hanno sulle questioni prettamente finanziarie i risvolti politici. Se solo prediamo in considerazione i più significativi e recenti eventi politici mondiali, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, il cambio di governo negli Stati Uniti, la fragilità della Cina e il suo desiderio di entrare nella finanza mondiale, ben si può comprendere quanto le analisi appena presentate con i dati più recenti siano in una prospettiva di brevissimo termine già vecchie.

Cercando di sintetizzare l'interpretazione dei risultati cui si è pervenuti nelle pagine precedenti e lasciando a valutazione postera gli avvenimenti politici, dal quadro esposto emerge che a livello internazionale la situazione finanziaria è instabile, dai dati specifici relativi al sistema bancario italiano emerge che le banche stanno ricominciando a incrementare la quota dei finanziamenti alle imprese, il settore del credito agevolato mostra sempre una riduzione degli interventi ma in misura inferiore rispetto agli scorsi anni.



La Toscana mostra segnali migliori degli indicatori bancari rispetto al resto del paese e soprattutto il settore artigiano sembra mostrare netti miglioramenti rispetto alle sofferenze bancarie; in calo tuttavia i prestiti che tra il 2015 e il 2016 si riducono del 5,3 per cento.

A livello nazionale sul fronte delle sofferenze bancarie, si apre una diatriba di non poco rilievo tra i giudizi non lusinghieri da parte del FMI<sup>18</sup> e la risposta di un percorso risolutivo già avviato da parte del Governo.

Per il FMI le misure attuate potrebbero non essere sufficienti per ridurre i crediti deteriorati nei tempi necessari per rafforzare il sistema bancario e se questo è un problema solo italiano, con la più antica banca del nostro paese appesa a decisioni ancora incerte, analoga questione si apre sul fronte europeo dove l'eccesso di crediti deteriorati e la mancanza di redditività creano instabilità anche a quella parte di mercato creditizio sano.

---

<sup>18</sup> Si veda diffusamente il Global Financial Stability Report, ottobre 2016.

PARTE IV  
L'ARTIGIANATO TOSCANO NEL 2015<sup>19</sup>

**IV.1 Imprese e addetti: analisi dei principali indicatori economici**

Per la nuova indagine dell'Osservatorio sono state intervistate nel complesso 505 imprese per un totale di circa 3mila e 600 occupati; la maggior concentrazione di imprese e addetti è rilevabile nell'ambito del comparto della trasformazione dei metalli e della meccanica di precisione (27,9% delle imprese con 29,2% degli addetti); segue quindi l'edilizia con il 13,1% delle imprese e il 12,3% degli addetti, anche se il sistema pelle si caratterizza per imprese maggiormente dimensionate, le quali coprono una quota del 6,9% impiegando l'11,6 per cento degli addetti. Per quanto riguarda i contratti prevale nettamente la meccanica (29,1%; al netto delle attività legate all'impiantistica) seguita da servizi (19%) e tessile moda (17%). Considerando gli addetti la meccanica risulta concentrare la quota più elevata (31%) seguita tuttavia da tessile moda (21,5%) e dai servizi (13,7%).

Per esigenze di sintesi, nel prosieguo di trattazione faremo riferimento alle principali variabili in relazione all'aggregazione per contratto<sup>20</sup>.

TABELLA IV.1 "IMPRESE E ADDETTI 2015"

Settore	Imprese	Addetti	% Imprese	% Addetti
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	1	3	0,2%	0,1%
Alimentari ed affini	40	321	7,9%	9,0%
Attività connesse con l'agricoltura	2	12	0,4%	0,3%
Attività varie (igiene, nettezza urbana, spettacolo)	86	305	17,0%	8,5%
Attività varie (terziario, professionisti ed artisti, ecc.)	6	170	1,2%	4,7%
Carta e cartotecnica; stampa ed editoria; fotografia e cinematografia	13	82	2,6%	2,3%
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	3	24	0,6%	0,7%
Commercio al dettaglio	2	7	0,4%	0,2%
Edilizia. Installazione impianti per l'edilizia	66	440	13,1%	12,3%
Estrazione di minerali metalliferi e non metalliferi	1	8	0,2%	0,2%
Lavorazione dei minerali non metalliferi	13	91	2,6%	2,5%
Lavorazione e trasformazione dei metalli. Meccanica di precisione	141	1057	27,9%	29,5%
Legno, carpenteria navale ed arredamenti in legno	26	166	5,1%	4,6%
Pelli, cuoio, calzature	35	417	6,9%	11,6%
Produzione e prima trasformazione dei metalli (metallurgia)	3	30	0,6%	0,8%
Servizi e attività varie	11	58	2,2%	1,6%
Tessile	34	237	6,7%	6,6%
Trasporti e comunicazioni	6	41	1,2%	1,1%
Vestiaro, abbigliamento, arredamento ed affini	16	113	3,2%	3,2%
<b>Totale</b>	<b>505</b>	<b>3582</b>	<b>1</b>	<b>1</b>

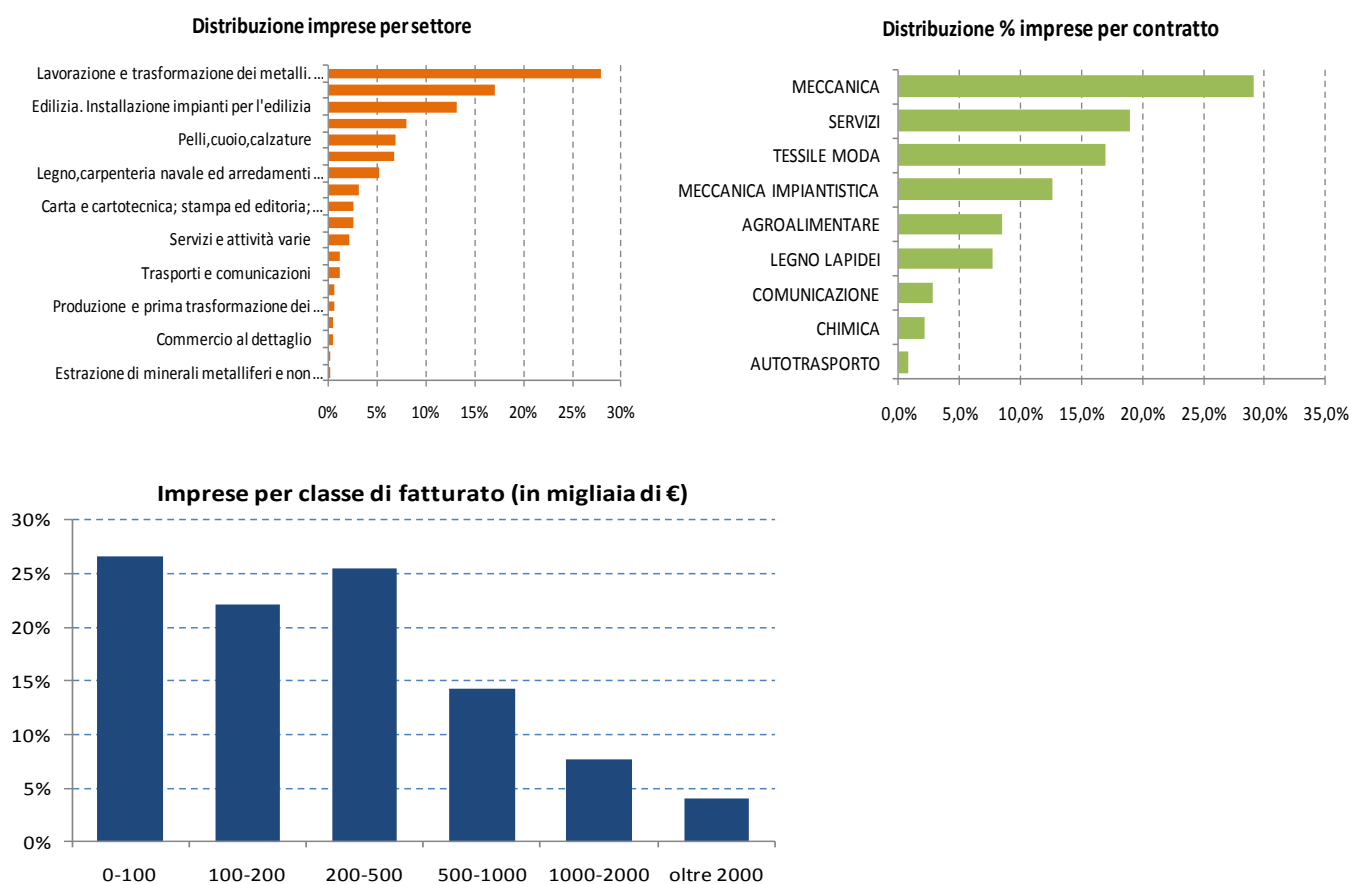
<sup>19</sup> Il commento è stato redatto da Marco Batazzi, a parte il capitolo "Fatturato e livello di attività", di Franco Bortolotti.

<sup>20</sup> Il settore costruzioni poiché non significativo ai fini della rilevazione (e non pertinente nell'universo delle aziende Ebre), sarà escluso dalle considerazioni per settore.

TABELLA IV.2 "IMPRESE E ADDETTI PER CONTRATTO 2015"

Contratto	Imprese	Addetti	% Imprese	% Addetti
AGROALIMENTARE	43	330	8,5%	9,2%
AUTOTRASPORTO	4	28	0,8%	0,8%
CHIMICA	11	83	2,2%	2,3%
COMUNICAZIONE	14	85	2,8%	2,4%
COSTRUZIONI	1	17	0,2%	0,5%
LEGNO LAPIDEI	39	248	7,7%	6,9%
MECCANICA	147	1111	29,1%	31,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	64	418	12,7%	11,7%
SERVIZI	96	492	19,0%	13,7%
TESSILE MODA	86	770	17,0%	21,5%
<b>Totale</b>	<b>505</b>	<b>3582</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

GRAFICO IV.1 "DISTRIBUZIONE IMPRESE PER SETTORE PER CONTRATTO E FATTURATO"



Il fatturato non è molto elevato per le imprese intervistate, se consideriamo che per i quasi i tre quarti non viene superato il limite dei 500mila euro, con una prevalenza di quelle che fatturano fino a 100mila euro (26,5%) e della classe con un livello della variabile compreso tra i 200mila e i 500mila euro (25,5%). Minoritaria la quota di artigiani con un fatturato oltre il milione di euro (11,6%).

La descrizione del campione per territorio, che non costituisce variabile di selezione, mostra come le imprese tendano a concentrarsi nelle province di Firenze (34,1%), Arezzo (14,7%) e Prato (10,7%) mentre riguardo agli addetti oltre a Firenze (37,5%) e ad Arezzo (16,5%) una delle quote più elevate riguarda anche Pisa (10,3%).

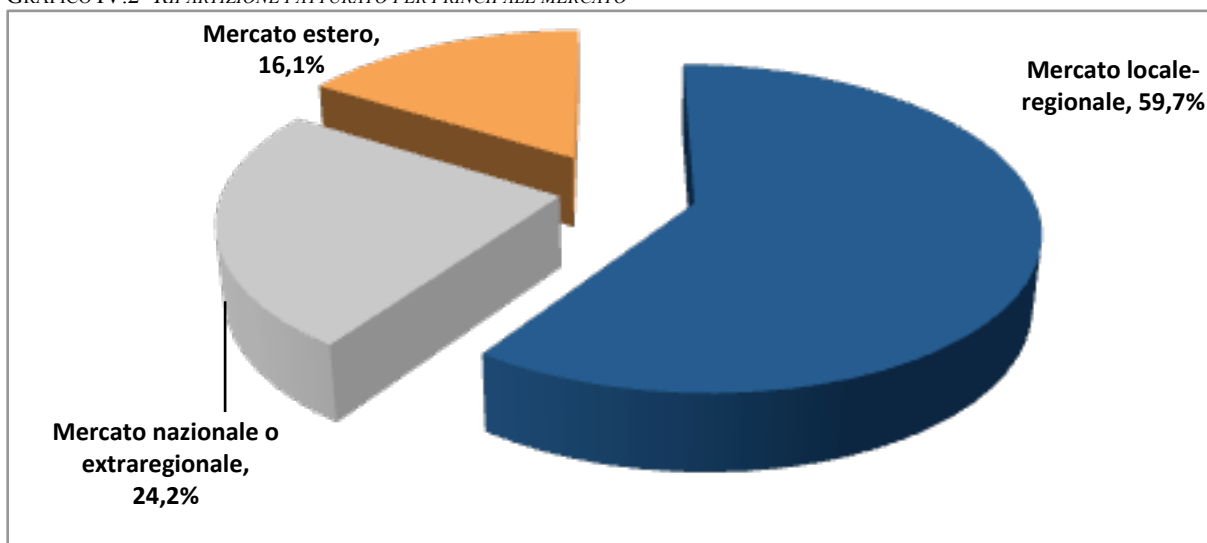
TABELLA IV.3 "IMPRESE E ADDETTI PER PROVINCIA 2015"

Provincia	Imprese	Addetti	%Imprese	%addetti
Arezzo	74	591	14,7%	16,5%
Firenze	172	1344	34,1%	37,5%
Grosseto	24	135	4,8%	3,8%
Livorno	23	103	4,6%	2,9%
Lucca	35	240	6,9%	6,7%
Massa Carrara	16	99	3,2%	2,8%
Pisa	45	369	8,9%	10,3%
Prato	54	320	10,7%	8,9%
Pistoia	40	228	7,9%	6,4%
Siema	22	153	4,4%	4,3%
<b>Totale</b>	<b>505</b>	<b>3582</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

FATTURATO E LIVELLO DI ATTIVITÀ

Il fatturato realizzato dalle imprese intervistate è localizzato per tre quinti a livello locale o al più regionale; per circa un quarto a livello nazionale (extraregionale) e per il 16 per cento sul mercato estero.

GRAFICO IV.2 "RIPARTIZIONE FATTURATO PER PRINCIPALE MERCATO"



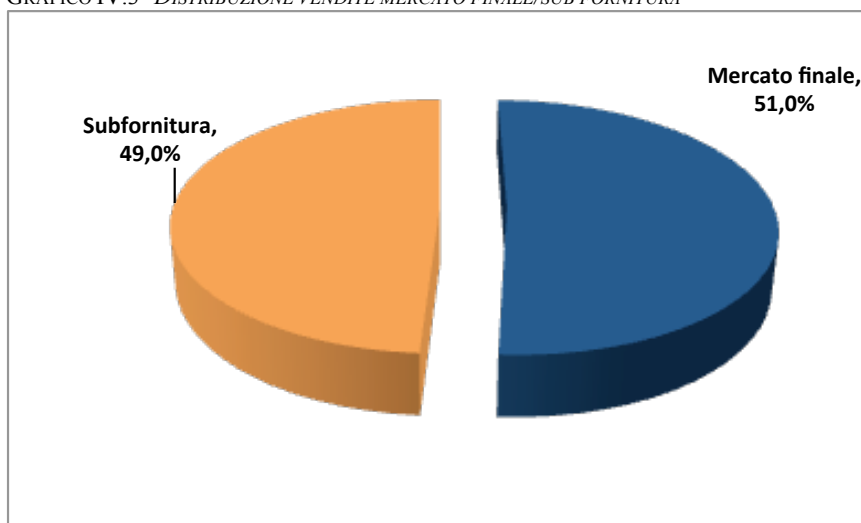
La composizione del mercato è molto variabile fra i vari settori contrattuali; in alcuni casi il fatturato realizzato sul mercato estero sfiora anche il 25-30 per cento (Legno-lapidei, 19%, meccanica, 26%), nell'agroalimentare e nella chimica raggiunge valori intorno alla media (15-19%) e nel tessile e affini raggiunge il 9 per cento; è praticamente irrilevante negli altri settori contrattuali, in alcuni dei quali però le vendite extraregionali raggiungono quote ragguardevoli del totale (comunicazione 56%, chimica 43%, agroalimentare 29%). L'insieme del settore dei servizi vende quasi esclusivamente sul mercato locale (95%), ed anche la meccanica-impiantistica è fortemente ancorata al territorio (81% sul fatturato totale).

TABELLA IV.4 "MERCATO E SETTORE PONDERATO PER FATTURATO SINGOLA AZIENDA 2015"

	<b>Mercato locale-regionale</b>	<b>Mercato nazionale o extraregionale</b>	<b>Mercato estero</b>	<b>Totale</b>
AGROALIMENTARE	55,8%	28,8%	15,5%	100%
AUTOTRASPORTO	65,8%	33,2%	1,0%	100%
CHIMICA	37,8%	43,5%	18,7%	100%
COMUNICAZIONE	43,5%	56,1%	0,3%	100%
COSTRUZIONI	80,0%	20,0%	0,0%	100%
LEGNO LAPIDEI	52,1%	18,8%	29,1%	100%
MECCANICA	50,7%	23,1%	26,1%	100%
MECCANICA IMPIANTISTICA	80,6%	19,4%	0,0%	100%
SERVIZI	94,7%	5,2%	0,1%	100%
TESSILE MODA	63,7%	27,4%	9,0%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>59,7%</b>	<b>24,2%</b>	<b>16,1%</b>	<b>100%</b>

Il fatturato è realizzato per metà sul mercato finale (sia imprese che famiglie) e per metà in subfornitura (conto terzi)

GRAFICO IV.3 "DISTRIBUZIONE VENDITE MERCATO FINALE/SUB FORNITURA"



Anche in questo caso vi sono sostanziali differenze fra settori: le vendite in conto proprio raggiungono l'80 per cento (settore contrattuale delle comunicazioni) e più (servizi: 87%) nei settori più caratterizzati da una dimensione locale, mentre la subfornitura partecipa alla realizzazione del fatturato per il 66 per cento nella chimica e per quasi il 70 per cento nel tessile (in cui è inclusa la pelletteria). Anche il settore contrattuale meccanico produce per oltre il 50 per cento (57,2%) in subfornitura.

TABELLA IV.5 "MERCATO FINALE SUBFORNITURA SETTORE PONDERATO PER SINGOLA AZIENDA"

	<b>Mercato finale</b>	<b>Subfornitura</b>	<b>Totale</b>
AGROALIMENTARE	76,9%	23,1%	100%
AUTOTRASPORTO	18,6%	81,4%	100%
CHIMICA	33,6%	66,4%	100%
COMUNICAZIONE	80,2%	19,8%	100%
COSTRUZIONI	60,0%	40,0%	100%
LEGNO LAPIDEI	68,9%	31,1%	100%
MECCANICA	42,8%	57,2%	100%
MECCANICA IMPIANTISTICA	61,7%	38,3%	100%
SERVIZI	87,4%	12,6%	100%
TESSILE MODA	30,2%	69,8%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>51,0%</b>	<b>49,0%</b>	<b>100%</b>

Se consideriamo il livello di fatturato realizzato da ciascuna impresa intervistata, appare una netta correlazione fra dimensioni di impresa e capacità di ingresso nei mercati esteri: fino a 200mila euro di fatturato, nove decimi di esso vengono mediamente realizzati sul mercato locale/regionale; ma chi ha un fatturato superiore a un milione o due, lo realizza su mercati extralocali rispettivamente per il 44 per cento e il 62 per cento.

TABELLA IV.6 "MERCATO E CLASSE DI FATTURATO PONDERATO PER FATTURATO SINGOLA AZIENDA"

	<b>Mercato locale-regionale</b>	<b>Mercato nazionale o extraregionale</b>	<b>Mercato estero</b>	<b>Totale</b>
0-100	93,9%	4,6%	1,5%	100%
100-200	89,3%	6,4%	4,2%	100%
200-500	77,2%	15,4%	7,4%	100%
500-1000	63,6%	20,2%	16,2%	100%
1000-2000	55,8%	27,8%	16,4%	100%
oltre 2000	38,9%	35,7%	25,4%	100%

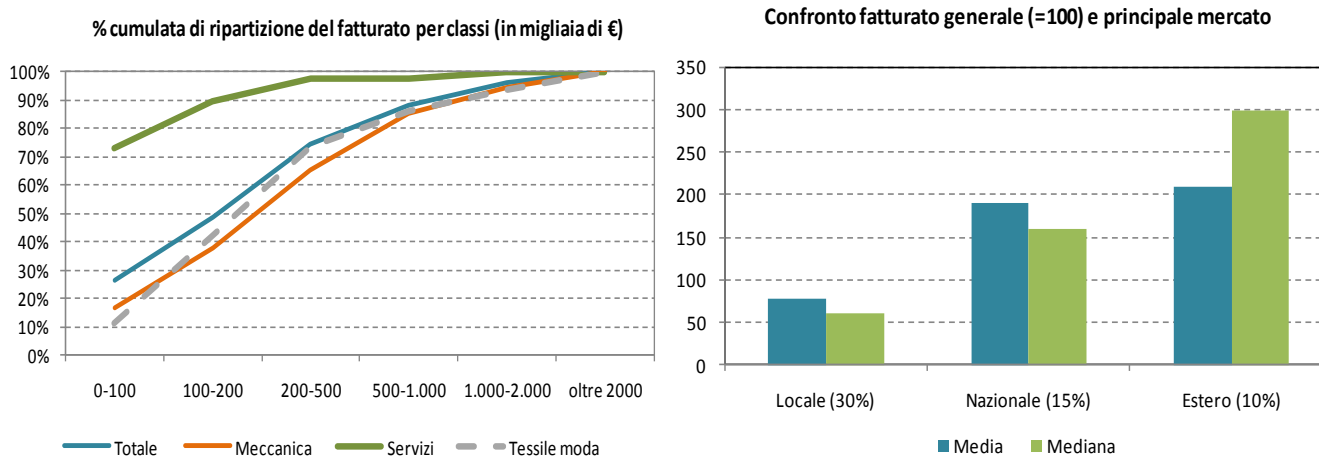
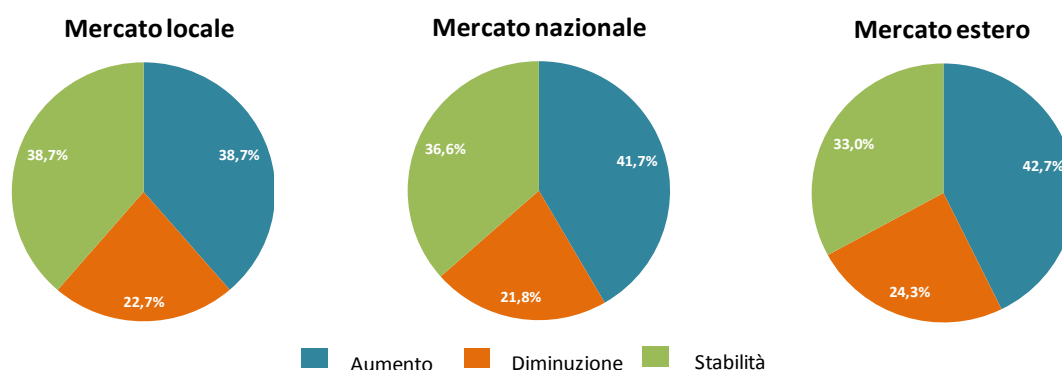
Analogamente anche la vendita in subfornitura appare correlata con la dimensione del mercato aziendale complessivo: le aziende con almeno due milioni di fatturato vendono il 59 per cento del proprio prodotto in subfornitura, le aziende con meno di 100mila euro, solo il 19,4 per cento.

TABELLA IV.7 "MERCATO FINALE/SUBFORNITURA E CLASSI DI FATTURATO PONDERATO PER SINGOLA AZIENDA"

	Mercato finale	Subfornitura	Totale
0-100	80,6%	19,4%	100%
100-200	61,5%	38,5%	100%
200-500	55,1%	44,9%	100%
500-1000	51,4%	48,6%	100%
1000-2000	53,7%	46,3%	100%
oltre 2000	40,8%	59,2%	100%

Il grafico successivo illustra l'andamento del fatturato in base al principale ambito operativo geografico di mercato, evidenziando come, ponderando per il fatturato, la situazione tenda a migliorare per la componente nazionale (41,7%) e per quella estera (42,7%). Val la pena comunque precisare come l'apporto principale dell'artigianato all'interscambio con l'estero sia prevalentemente indiretto, con le imprese che partecipano al processo produttivo di beni finali che vengono esportati da imprese leader, non artigiane, che presidiano i mercati.

GRAFICO IV.4 "ANDAMENTO DEL FATTURATO PER PRINCIPALE MERCATO"



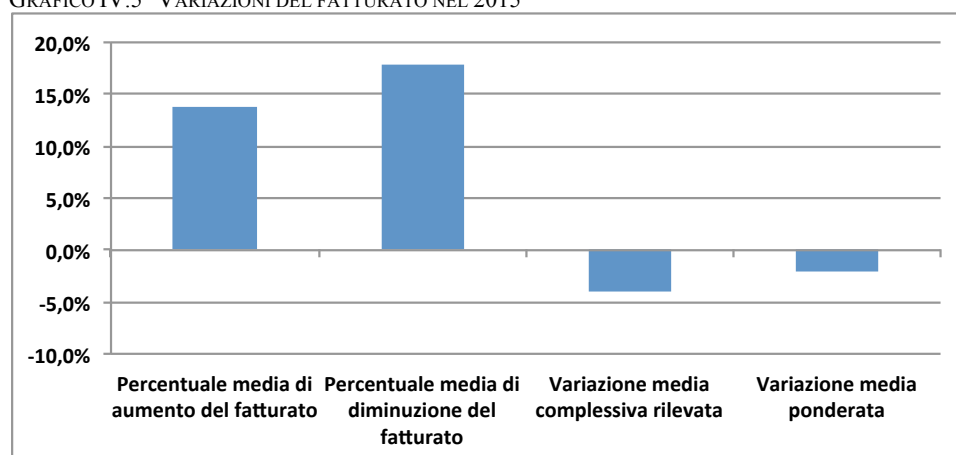
Se consideriamo le imprese in base al principale mercato geografico di riferimento, risulta che quelle che lavorano almeno per il 30 per cento per l'ambito locale hanno un fatturato medio inferiore del 22 per cento rispetto alla media generale e con la mediana il divario negativo peggiora ulteriormente (circa il 40% in meno); mentre il valor medio aumenta gradualmente per il mercato nazionale (indice di 191,1 e con almeno una quota del 15%) e cresce in misura piuttosto rilevante per quelle imprese che hanno una quota di fatturato estero pari o superiore al 10 per cento (indice di 209,6). Inoltre le imprese che ricavano almeno il 15 per cento del fatturato dalla subfornitura evidenziano un fatturato superiore alla media di circa il 25 per cento rispetto a quelle che prevalentemente operano per il mercato finale che invece si caratterizzano per un fatturato inferiore alla media di circa il 24 per cento.

Nel 2015 il fatturato realizzato dalle imprese campionate risulta del 2 per cento inferiore a quello relativo all'anno precedente; tuttavia questo dati risulta da una sostanziale compensazione fra il 28,8 per cento di imprese che segnalano una diminuzione del fatturato (in media del 18%) e un 22,8 per cento di imprese che hanno avuto nell'ultimo anno un aumento di fatturato (in media del 14%).

TABELLA IV.8 "ANDAMENTO DEL FATTURATO 2015 SU 2014"

	%
Aumentato	23%
Diminuito	29%
Stabile	48%
Totale	100%
Saldi	-6%

GRAFICO IV.5 "VARIAZIONI DEL FATTURATO NEL 2015"



A livello settoriale, solo i settori della comunicazione e dei servizi mostrano una dinamica positiva del fatturato rispetto al 2014 (rispettivamente +2,9% e +2,4%), mentre i casi più negativi riguardano l'impiantistica (-6%), il legno-lapidei (-6,3%) e la chimica (-7,6%).



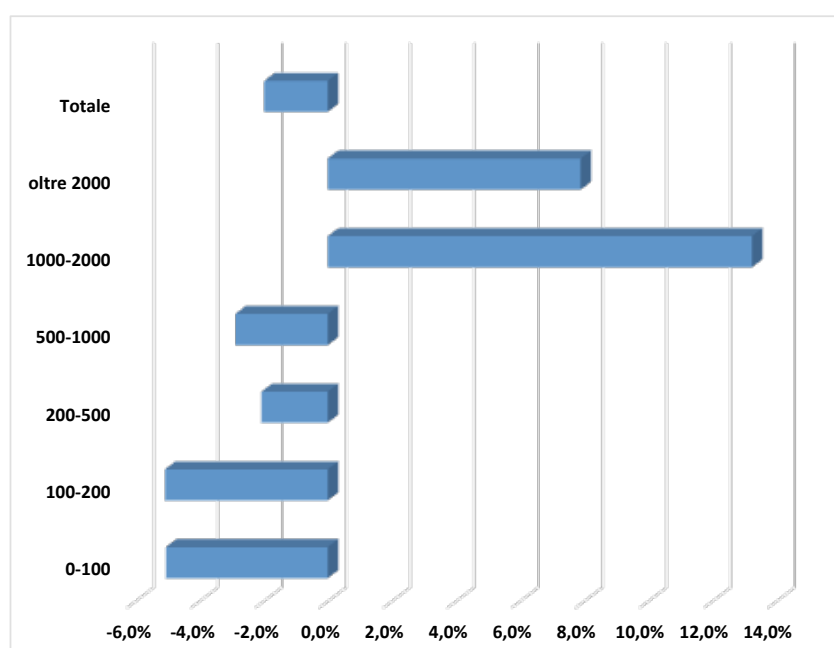
TABELLA IV.9 "ANDAMENTO DEL FATTURATO PER SETTORE VARIAZIONE 2015 SU 2014"

SETTORE	VAR. FATT. 2014/2015
COMUNICAZIONE	2,9%
SERVIZI	2,4%
AUTOTRASPORTO	1,3%
AGROALIMENTARE	-0,5%
TESSILE MODA	-1,8%
MECCANICA	-4,5%
MECCANICA IMPIANTISTICA	-6,0%
LEGNO LAPIDEI	-6,3%
CHIMICA	-7,6%

Ancora una volta, il fattore dimensionale ha un peso ingente nel determinare la tendenza del fatturato: se le imprese con meno di 200mila euro perdono almeno il 5 per cento di fatturato in un anno, le imprese con 1-2 milioni di fatturato guadagnano invece il 13 per cento rispetto all'anno precedente (e quelle con più di 2 milioni, l'8%).

Le produzioni in subfornitura hanno avuto un peggioramento un po' superiore alla media (-2,5%).

GRAFICO IV.6 "TASSO DI VARIAZIONE PONDERATO, FATTURATO 2014-2015"



Solo il 12,8 per cento delle imprese rilevate dichiara un livello di utilizzazione delle capacità produttive "alto", in altre parole superiore al 75 per cento; una percentuale decisamente superiore (19,6%) dichiara un livello "basso" di uso degli impianti (cioè inferiore al 60%); il restante 67,6 per cento delle imprese ha un utilizzo "medio", compreso fra il 60 per cento e il 75 per cento dei propri impianti.

Ma attenzione: si tratta di una media delle imprese che hanno differenti dimensione e capacità produttiva: se ponderiamo le imprese per il loro livello di fatturato, la capacità produttiva "alta" riguarda il 24,3 per cento dell'aggregato, contro un solo 12,5 per cento di capacità produttiva bassa. In altre parole siamo in una fase di consistenti economie di scala che implica la sottoutilizzazione degli impianti per le imprese artigiane più piccole, ma non per le maggiori.

Come si vede dalla tabella successiva, un utilizzo “alto” degli impianti riguarda soprattutto settori quali la meccanica (imprese rappresentative del 35% del fatturato), i servizi (34,3%) e la chimica (28,4%), mentre le situazioni più sfavorevoli, dal punto di vista dell'utilizzazione degli impianti, riguardano il legno-lapidei e il tessile moda.

TABELLA IV.10 "LIVELLO DI ATTIVITÀ E CONTRATTO PONDERATO PER FATTURATO"

attività/contratto	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
AGROALIMENTARE	14,6%	76,6%	8,7%	100%
CHIMICA	28,4%	70,6%	0,9%	100%
COMUNICAZIONE	6,9%	89,2%	3,9%	100%
LEGNO LAPIDEI	1,9%	77,1%	21,0%	100%
MECCANICA	35,0%	49,8%	15,2%	100%
MECCANICA IMPIANTISTICA	21,1%	72,1%	6,8%	100%
SERVIZI	34,3%	56,3%	9,4%	100%
TESSILE MODA	10,0%	75,2%	15%	100%
<b>Totale</b>	<b>24,3%</b>	<b>63,2%</b>	<b>12,5%</b>	<b>100%</b>

#### OCCUPAZIONE E PRODUTTIVITÀ

Le 505 imprese artigiane intervistate nella nostra regione occupano al 2015 un totale di 3mila e 582 addetti il 27,7 per cento circa dei quali hanno una posizione di lavoro autonoma (erano il 28,5% l'anno precedente); i lavoratori a tempo parziale vedono aumentare la quota di incidenza sui dipendenti di 1,6 punti percentuali, attestandosi ad un peso del 19,3 per cento.

La distribuzione per comparto evidenzia come i due settori contrattuali, in cui si può rilevare una maggior incidenza, siano meccanica e tessile-moda: rispettivamente con una quota di addetti sul totale del 31 per cento e del 21,5 per cento. Seguono quindi le attività terziarie con il 13,7 per cento, la meccanica impiantistica con l'11,7 per cento, agroalimentare con una quota del 9,2 per cento e legno e lapidei con un peso del 6,9 per cento. I lavoratori autonomi pesano maggiormente nella chimica (36,1%) nella meccanica impiantistica (38,1%) e nelle attività di comunicazione (38,1%) mentre i lavoratori a tempo parziale incidono in modo preponderante nelle attività terziarie (48,7%).

Riguardo alla fascia di fatturato si osserva come il 51,9 per cento degli addetti siano occupati nelle imprese che fatturano fino a 500mila euro; i lavoratori autonomi sono presenti prevalentemente nelle fasce di fatturato sotto i 500mila euro, tanto che le prime tre fasce più basse di fatturato concentrano il 68,5 per cento degli addetti; anche gli addetti a tempo parziale sono inversamente correlati con l'ammontare del fatturato: il 42,9 per cento dei lavoratori dipendenti occupati nella fascia fino a 100mila euro sono part-time.

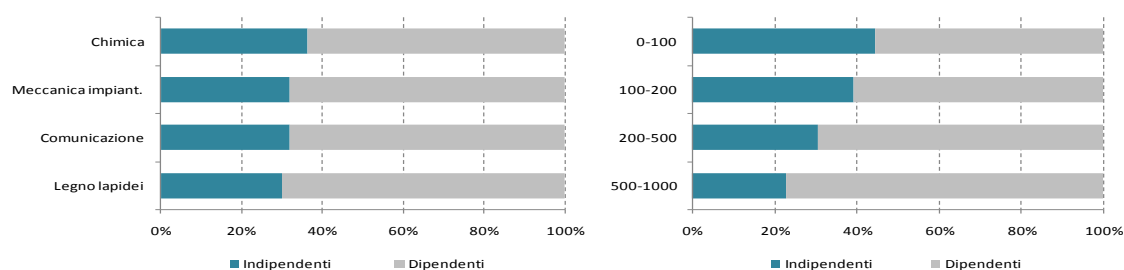
TABELLA IV.11 "OCCUPATI NELLE IMPRESE ARTIGIANE INTERVISTATE: QUOTE % AL 2015 PER SETTORE CONTRATTUALE E CLASSE DI FATTURATO"

Settore contrattuale				
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	part time
AGROALIMENTARE	9,7%	9,0%	9,2%	24,8%
AUTOTRASPORTO	0,7%	0,8%	0,8%	23,8%
CHIMICA	3,0%	2,0%	2,3%	13,2%
COMUNICAZIONE	2,7%	2,2%	2,4%	15,5%
LEGNO LAPIDEI	7,5%	6,7%	6,9%	24,1%
MECCANICA	29,9%	31,5%	31,0%	11,9%
MECCANICA IMPIANTISTICA	13,4%	11,0%	11,7%	16,5%
SERVIZI	14,0%	13,6%	13,7%	48,7%
TESSILE MODA	17,8%	22,9%	21,5%	10,6%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>19,3%</b>

Classi di fatturato (in migliaia di €)				
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	part time
0-100	19,3%	9,2%	12,0%	42,9%
100-200	21,2%	12,4%	14,8%	27,1%
200-500	28,0%	24,1%	25,1%	16,0%
500-1000	15,3%	19,8%	18,5%	14,7%
1000-2000	9,7%	21,6%	18,3%	19,0%
oltre 2000	6,5%	13,0%	11,2%	7,9%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>19,3%</b>

GRAFICO IV.7 "QUOTA % MODALITÀ DI LAVORO PER PRINCIPALE SETTORE E CLASSE DI FATTURATO (IN MIGLIAIA DI EURO)"



Per quanto riguarda la dinamica degli addetti, si registra un incremento del 3,4 per cento nel corso del periodo 2014/2015, rappresentando un dato migliore di quanto rilevato nella precedente indagine (+1,3% calcolando il dato a parità di campo): l'incremento degli occupati dell'ultimo anno sembrerebbe dipendere maggiormente dall'aumento dei lavoratori dipendenti (+4,7%) rispetto agli autonomi (+0,3%), dovuto probabilmente all'introduzione del contratto a tutele crescenti e agli sgravi contributivi concessi alle imprese che hanno assunto con questa tipologia contrattuale. Sono cresciuti notevolmente anche i lavoratori dipendenti con orario parziale di lavoro (+14,4%). In termini settoriali l'aumento complessivo degli occupati ha riguardato in particolare le attività terziarie (+25,5%); meno intenso, ma sostenuto, il ritmo di incremento per tessile-moda (+2,1%) autotrasporto (+3,7%) e meccanica (+1,4%); riguardo agli altri comparti si registrano contrazioni degli addetti per chimica (-3,5%) comunicazione (-1,2%) e legno e lapidei (-3,5%). L'aumento più consistente dei lavoratori dipendenti riguarda i servizi (+35,8%) e le attività di autotrasporto (+5%); mentre gli autonomi aumentano solo nel terziario, rimanendo sostanzialmente stagnanti negli altri comparti, ad eccezione della diminuzione registrata per legno e lapidei (-1,3%) e meccanica (-0,7%). I lavoratori a tempo parziale sono aumentati soprattutto nel terziario (+37,6%) nella chimica (+40%) e nella meccanica impiantistica (+27%); in questi ultimi due comparti si dovrebbe trattare di part time involontario, dipendente da specifiche criticità settoriali, vista la perdita di addetti che ha caratterizzato la chimica e la sostanziale invarianza registrata nell'altro comparto.

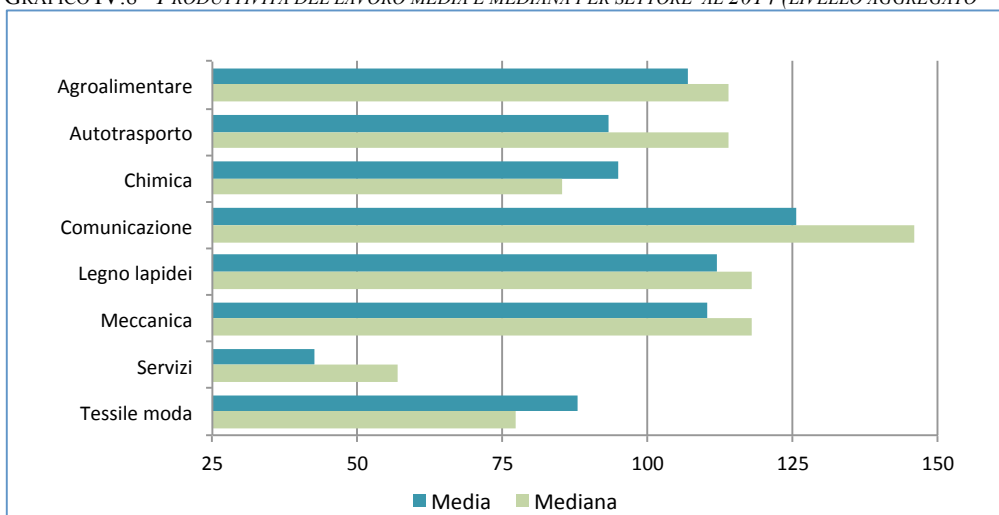
L'aumento complessivo degli addetti riguarda principalmente le imprese che si collocano su fasce di fatturato più elevate se consideriamo che le imprese che fatturano più di un milione di euro hanno generato un contributo alla variazione complessiva che va oltre il 90 per cento. Si segnala una contrazione degli addetti per le due fasce centrali: da 200 a 500mila euro (-0,9%) e da 500mila a un milione (-0,6%); modesti incrementi per le due classi minori (+0,8% fino a 100mila euro; +0,6 per cento da 100 a 200mila euro).

TABELLA IV.12 "VARIAZIONE 2014/2015 DEGLI OCCUPATI NELLE IMPRESE ARTIGIANE PER SETTORE CONTRATTUALE E CLASSE DI FATTURATO"

<b>Settore contrattuale</b>				
	<b>Indipendenti</b>	<b>Dipendenti</b>	<b>Totale</b>	<b>part time</b>
AGROALIMENTARE	0,0%	0,4%	0,3%	-12,1%
AUTOTRASPORTO	0,0%	5,0%	3,7%	25,0%
CHIMICA	0,0%	-5,4%	-3,5%	40,0%
COMUNICAZIONE	0,0%	-1,7%	-1,2%	0,0%
LEGNO LAPIDEI	-1,3%	-4,4%	-3,5%	23,5%
MECCANICA	-0,7%	2,1%	1,4%	6,6%
MECCANICA IMPIANTISTICA	0,0%	0,0%	0,0%	27,0%
SERVIZI	5,3%	35,8%	25,5%	37,6%
TESSILE MODA	0,0%	2,8%	2,1%	-3,1%
<b>TOTALE</b>	<b>0,3%</b>	<b>4,7%</b>	<b>3,4%</b>	<b>14,4%</b>
<b>Classi di fatturato (in migliaia di €)</b>				
	<b>Indipendenti</b>	<b>Dipendenti</b>	<b>Totale</b>	<b>part time</b>
0-100	-1,1%	2,3%	0,8%	2,1%
100-200	1,6%	0,0%	0,6%	-9,9%
200-500	2,0%	-2,2%	-0,9%	3,3%
500-1000	-1,4%	-0,4%	-0,6%	39,2%
1000-2000	0,0%	24,3%	20,1%	92,3%
oltre 2000	-1,6%	5,7%	4,4%	-7,4%
<b>TOTALE</b>	<b>0,3%</b>	<b>4,7%</b>	<b>3,4%</b>	<b>14,4%</b>

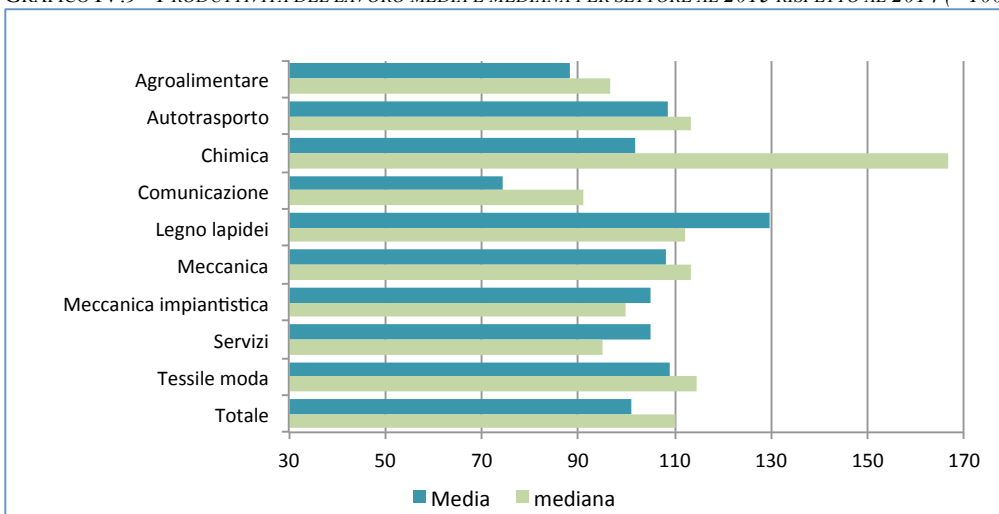
Abbiamo anche rilevato la produttività del lavoro per il 2015 con riferimento ad un indicatore "grezzo", ma efficace e rappresentato dal fatturato per addetto: si registra una produttività media pari a 60mila e 900 euro mentre quella mediana è di 48mila e 300 euro per addetto. Posto pari a 100 il dato generale i livelli più elevati di produttività si registrano per legno e lapidei (media 144; mediana 120), meccanica (media 121,9; mediana 117,2) e meccanica impiantistica (media 105,7; mediana 110,8). Da rilevare che il valore della mediana più elevato riguarda il settore della comunicazione (120,7).

GRAFICO IV.8 " PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO MEDIA E MEDIANA PER SETTORE AL 2014 (LIVELLO AGGREGATO = 100)"



Se confrontiamo la produttività media con quella rilevata nella precedente indagine (calcolata a parità di campo) allora possiamo notare come la produttività media complessiva aumenta dello 0,8 per cento mentre quella mediana di circa il 10 per cento. I settori maggiormente dinamici con riguardo al dato di produttività medio sono rappresentati da: legno e lapidei (129,6), tessile moda (108,9), autotrasporto (108,7) e meccanica (107,9). Osservando la mediana i settori con una variazione di produttività maggiormente intensa sembrerebbero essere: chimica (166,7), tessile moda (114,6), autotrasporto (113,3) e meccanica (113,3).

GRAFICO IV.9 " PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO MEDIA E MEDIANA PER SETTORE AL 2015 RISPETTO AL 2014 (=100)"

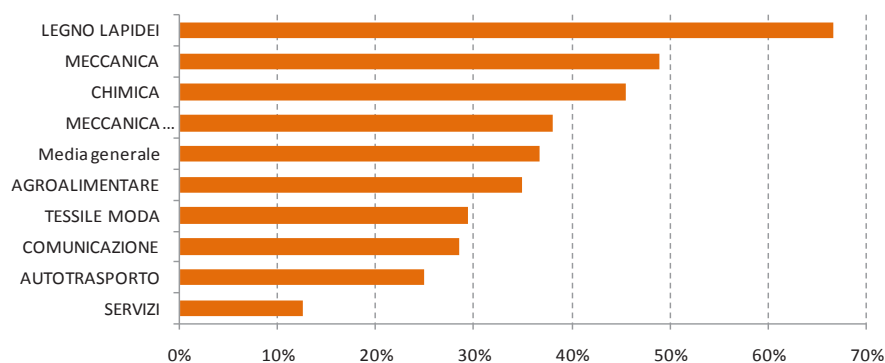


Una questione piuttosto importante indagata da questo Osservatorio sul comparto artigiano ha riguardato l'accesso ai finanziamenti, cercando di porre in risalto le principali caratteristiche con riferimento alle difficoltà che irrigidiscono le relazioni con le istituzioni bancarie. Almeno il 36,8 per cento delle imprese artigiane ha dichiarato di accedere ad una qualche forma di finanziamento; si tratta di una quota che sembrerebbe aumentare rispetto al 28 per cento registrato nella precedente indagine.

Considerando quelle che non vi hanno avuto accesso, il 6,3 per cento di queste ha segnalato la presenza di limitazioni e di difficoltà di accesso, mentre le altre non hanno ritenuto necessario farvi ricorso. Per le imprese che accedono ai finanziamenti, tuttavia, non sembrerebbero emergere particolari criticità se consideriamo che circa i quattro quinti delle imprese ha dichiarato una certa facilità di accesso alle varie modalità di finanziamento.

Le restanti imprese artigiane (poco meno del 20%) hanno incontrato alcune rigidità nell'offerta, che hanno reso più difficoltoso accedere all'erogazione del credito; si tratta sostanzialmente di una richiesta di maggiori garanzie (50%), di termini e condizioni generali più stringenti (32,4%) e di un processo di concessione del prestito piuttosto lento ed eccessivamente "burocratizzato" (criticità ricomposta all'interno della voce "altro" con il 26,5% di quota).

GRAFICO IV.10 " ACCESSO AI FINANZIAMENTI PER CONTRATTO"



Le necessità che hanno portato gli artigiani intervistati a ricorrere alla richiesta di finanziamento hanno riguardato principalmente sia aspetti strutturali come gli investimenti fissi (54,1%) che legati alla gestione di breve termine come scorte e capitale circolante (36,2%); da rilevare che almeno il 10,3% dei casi hanno interessato l'attività di rifinanziamento o rinegoziazione del debito.

L'ammontare di finanziamento medio, richiesto per la gestione ordinaria dell'impresa nel corso dell'anno è pari a circa 30mila e 600 euro, con un 15 per cento delle imprese che ha chiesto più di 60mila euro e all'opposto un 70 per cento che ne ha richiesti per la gestione annuale tra i 10 e i 30mila euro. In termini settoriali le imprese della meccanica si correlano a livelli di finanziamento mediamente più elevati, facendo rilevare almeno un 50 per cento degli imprenditori che è associato a un valore medio dei prestiti superiore ai 40mila euro; ciò risulta anche per il 26,7 per cento delle imprese dell'agroalimentare e per il 22 per cento di quelle dei servizi. Il tasso di interesse che viene applicato, per almeno i tre quarti delle imprese è solitamente compreso tra 1 per cento e 5 per cento.

GRAFICO IV.11 " FACILITÀ DI ACCESSO ALLE VARIE FORME DI FINANZIAMENTO E CRITICITÀ RILEVATE"

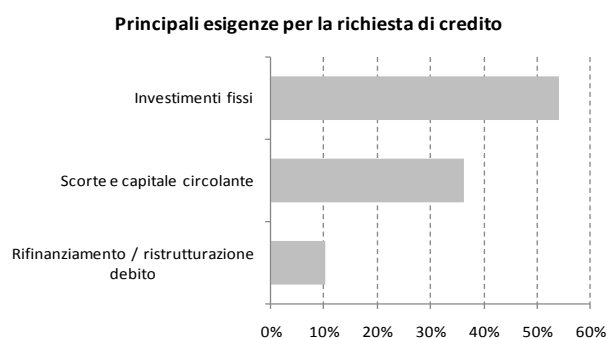
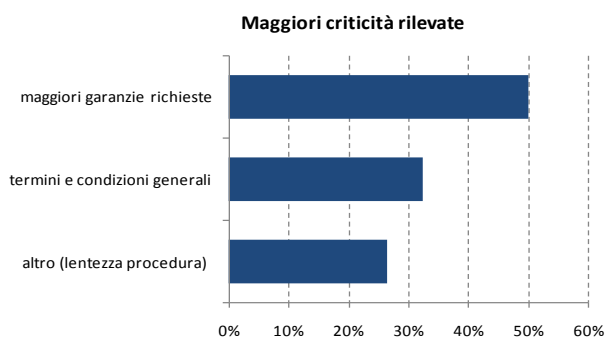
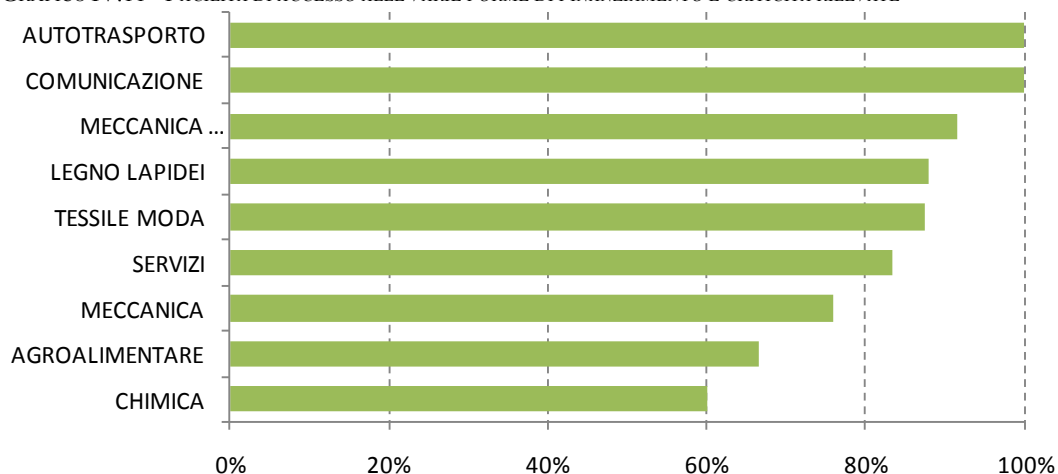


TABELLA IV.13 " IMPRESE PER AMMONTARE DI FINANZIAMENTO ANNUALE PER LA GESTIONE ORDINARIA DELL'IMPRESA"

contratto	10000-20000€	20000-30000€	30000-40000€	40000-60000€	oltre 60000€	Totale
AGROALIMENTARE	60,0%	13,3%	0,0%	0,0%	26,7%	100,0%
AUTOTRASPORTO	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
CHIMICA	80,0%	20,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
COMUNICAZIONE	75,0%	25,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
LEGNO LAPIDEI	41,7%	33,3%	16,7%	4,2%	4,2%	100,0%
MECCANICA	30,6%	13,9%	5,6%	16,7%	33,3%	100,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	69,6%	17,4%	4,3%	4,3%	4,3%	100,0%
SERVIZI	55,6%	11,1%	11,1%	0,0%	22,2%	100,0%
TESSILE MODA	50,0%	22,7%	18,2%	4,5%	4,5%	100,0%
<b>TOTALE</b>	<b>50,7%</b>	<b>19,3%</b>	<b>8,6%</b>	<b>6,4%</b>	<b>15,0%</b>	<b>100,0%</b>

**Classi di fatturato (in migliaia di €)**

Classe di fatturato	10000-20000€	20000-30000€	30000-40000€	40000-60000€	oltre 60000€	Totale
0-100	73,7%	26,3%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
100-200	79,2%	8,3%	12,5%	0,0%	0,0%	100,0%
200-500	51,3%	30,8%	2,6%	10,3%	5,1%	100,0%
500-1000	24,0%	20,0%	16,0%	12,0%	28,0%	100,0%
1000-2000	33,3%	5,6%	11,1%	5,6%	44,4%	100,0%
oltre 2000	36,4%	18,2%	0,0%	9,1%	36,4%	100,0%
<b>TOTALE</b>	<b>50,7%</b>	<b>19,3%</b>	<b>8,6%</b>	<b>6,4%</b>	<b>15,0%</b>	<b>100,0%</b>

### *Una prima valutazione previsiva relativa al 2016*

Sulla base di semplici domande dal taglio prevalentemente qualitativo abbiamo cercato di ricavare una valutazione previsiva sullo scenario che gli imprenditori artigiani toscani ritengono maggiormente plausibile per il 2016 in base a ciò che prefigurano riguardo all'andamento di fatturato, occupazione e investimenti.

Per quanto riguarda la valutazione circa l'andamento occupazionale nel corso del 2016, si evidenziano aspettative di aumento degli organici per il 5,5 per cento delle imprese con una differenza negativa di 1 punto rispetto agli imprenditori che intendono ridurre il personale (6,5%); la componente legata all'incertezza è pari al 13,5 per cento. Molto alta la quota di chi privilegia la stabilità (74,5%).

Tuttavia la variazione finale stimata per il 2016 risulta moderatamente negativa (-0,3%); la valutazione previsiva riflette anche il particolare periodo in cui è stata condotta l'indagine (marzo-maggio 2016) in cui molti elementi del contesto macro interno ed esterno erano ancora in corso di definizione. Intendiamo riferirci anche al minor grado di incentivazione degli sgravi contributivi per le assunzioni di dipendenti a tempo indeterminato, che, all'opposto, hanno alimentato l'aumento occupazionale registrato nel corso del 2015; ciò potrebbe aver influito insieme alla massimizzazione delle assunzioni a tempo indeterminato nello scorcio dell'anno precedente. Certamente vi è anche una componente di incertezza legata all'andamento della congiuntura economica nazionale (ripresa ancora molto moderata) e internazionale (prezzi, commercio e minor crescita paesi emergenti).

Riguardo ai settori, ad eccezione di chimica e autotrasporto con saldo pari a zero, si rileva un saldo positivo solo per le attività terziarie (+5,2p.p.) che mostrano nel complesso una buona variazione stimata (+3,4%); all'opposto si rileva una prevalenza di valutazioni negative per agroalimentare (-4,7p.p.), comunicazione (-7,1p.p.) e legno-lapidei (-5,1p.p.); meno intensa la differenza negativa tra aumenti e diminuzioni per tessile-moda (-1,2p.p.) e meccanica-impiantistica (-1,6p.p.).

L'incertezza tende a prevalere per meccanica e terziario. Considerando la ripartizione per classe di fatturato, si registra un saldo positivo per la classe 100-200mila euro (+1p.p.) e per la fascia tra uno e due milioni di euro (+5,6p.p.); maggiormente deteriorate le previsioni occupazionali per le imprese afferenti alla classe di fatturato tra 500mila e il milione di euro (-3p.p.).



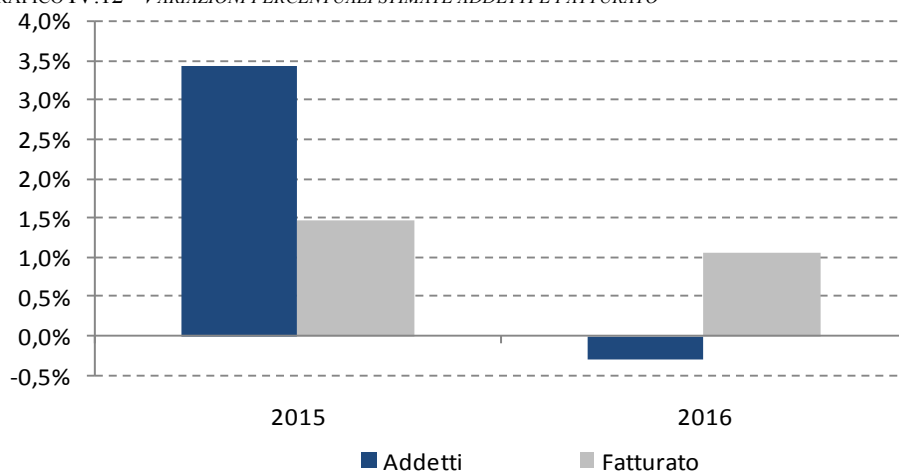
TABELLA IV.14 " ASPETTATIVE ANDAMENTO ADDETTI AL 2016 "

Settore contrattuale						
contratto	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Incertezza	Totale	Saldo aum/dim
AGROALIMENTARE	4,7%	9,3%	79,1%	7,0%	100,0%	-4,7%
AUTOTRASPORTO	0,0%	0,0%	75,0%	25,0%	100,0%	0,0%
CHIMICA	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	100,0%	0,0%
COMUNICAZIONE	0,0%	7,1%	92,9%	0,0%	100,0%	-7,1%
LEGNO LAPIDEI	0,0%	5,1%	82,1%	12,8%	100,0%	-5,1%
MECCANICA	10,2%	12,2%	67,3%	10,2%	100,0%	-2,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	3,1%	4,7%	82,8%	9,4%	100,0%	-1,6%
SERVIZI	8,3%	3,1%	65,6%	22,9%	100,0%	5,2%
<b>TESSILE MODA</b>	<b>1,2%</b>	<b>2,3%</b>	<b>79,1%</b>	<b>17,4%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-1,2%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>5,5%</b>	<b>6,5%</b>	<b>74,5%</b>	<b>13,5%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-1,0%</b>

Classi di fatturato (in migliaia di €)						
	Aumentate	Diminuite	Stabili	Incertezza	Totale	Saldo aum/dim
0-100	1,6%	4,8%	77,6%	16,0%	100,0%	-3,2%
100-200	5,8%	4,8%	77,9%	11,5%	100,0%	1,0%
200-500	7,5%	10,0%	71,7%	10,8%	100,0%	-2,5%
500-1000	7,5%	10,4%	71,6%	10,4%	100,0%	-3,0%
1000-2000	8,3%	2,8%	77,8%	11,1%	100,0%	5,6%
<b>oltre 2000</b>	<b>10,5%</b>	<b>10,5%</b>	<b>63,2%</b>	<b>15,8%</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,0%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>5,5%</b>	<b>6,5%</b>	<b>74,5%</b>	<b>13,5%</b>	<b>100,0%</b>	<b>-1,0%</b>

GRAFICO IV.12 " VARIAZIONI PERCENTUALI STIMATE ADDETTI E FATTURATO "



**FOCUS<sup>21</sup>**  
**AZIENDE EBRET: GLI ADDETTI**

**1. Le aziende e i dipendenti**

Nelle pagine che seguono, vogliamo esplorare i dati fondamentali dell'occupazione nell'artigianato, sulla base dei dati delle aziende iscritte a Ebret. Elaborazioni piuttosto approfondite possono essere condotte su un ampio aggregato di dati concernenti i dipendenti delle imprese iscritte a Ebret (che sono in grandissima maggioranza, ma non tutte, appartenenti al comparto artigiano). L'archivio messo a disposizione non comprende esattamente tutti i dipendenti delle aziende Ebret, ma certamente la loro stragrande maggioranza.

Le aziende appartenenti all'archivio consultato hanno 62162 dipendenti, di cui 26708 donne (43% del totale).

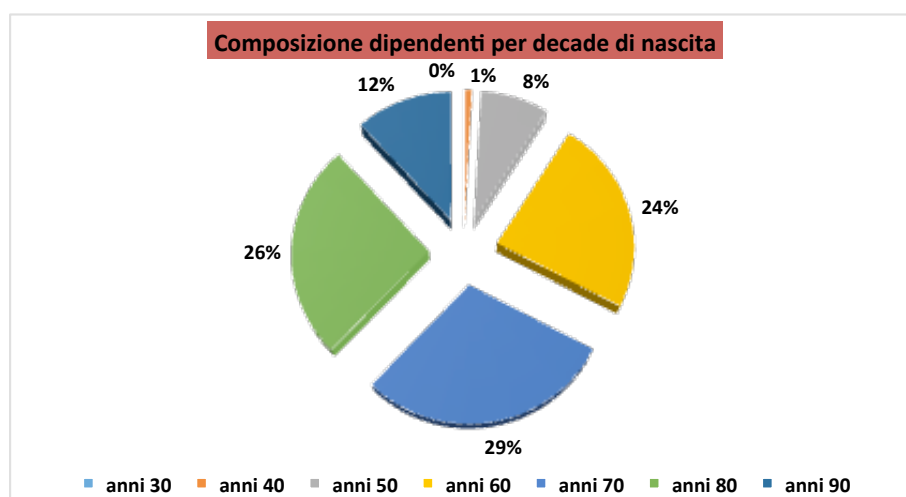
Percentuale addetti per settore e per classe di addetti		
Classe di dipendenti	Dipendenti	Comp. %
da 1 a 2	10706	17%
da 3 a 5	15326	25%
da 6 a 15	25713	41%
16 e più	10389	17%
<b>Totale</b>	<b>62134</b>	<b>100%</b>

La grande maggioranza dei dipendenti, 46275, sono inquadrati come operai (74,4% del totale), laddove gli impiegati sono 7896, il 12,7 per cento del totale. Oltre 6600 sono poi gli apprendisti (10,6%), che di norma –ma non sempre- svolgono mansioni di tipo operaio. Uno 0,5 per

cento dell'aggregato (circa 300 lavoratori) sono lavoratori a domicilio, e una quota minore svolge altre funzioni (intermedi, quadri: un'ottantina, circa lo 0,1% del totale). Abbiamo poi una quota di dipendenti (un migliaio, poco più dell'1,5%) di cui è sconosciuto l'esatto inquadramento. Nel complesso si conferma il carattere di forte concentrazione sulle funzioni produttive e sulle mansioni operaie dell'occupazione in artigianato.

La maggioranza dei dipendenti dell'artigianato non si colloca, come si potrebbe credere, nelle microimprese meno dimensionate; le imprese artigiane con uno o due dipendenti hanno circa 10

mila addetti, solo il 17 per cento del totale. La maggior parte degli addetti dipendenti sono invece nelle imprese artigiane con 6-15 dipendenti (41%) e in quelle con 3-5 addetti (25%). Un altro 17 per cento si posiziona invece nelle imprese con 16 addetti e oltre.

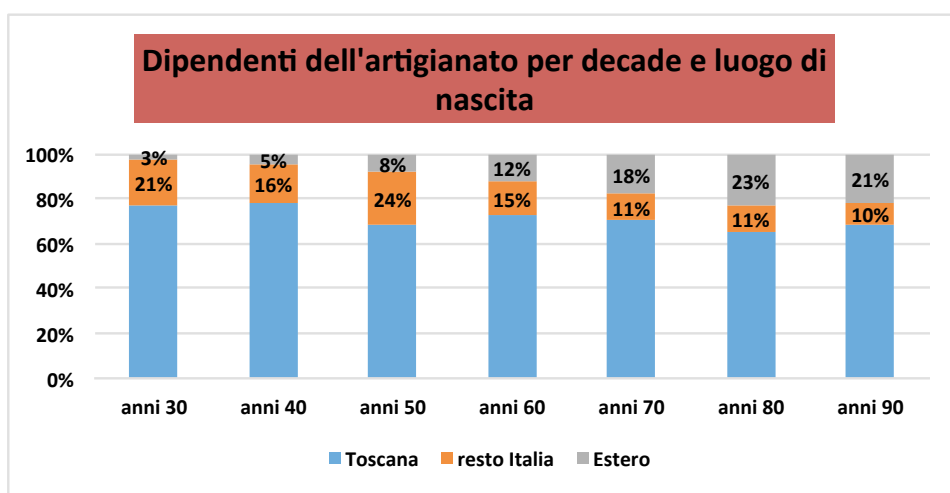


<sup>21</sup> Il commento dei dati è a cura di Franco Bortolotti.

Il settore artigiano ha una struttura per età dei dipendenti fondata su tre decenni di nascita: coloro che sono nati negli anni Settanta (29%); negli anni Ottanta (26%), e negli anni Sessanta (24%).

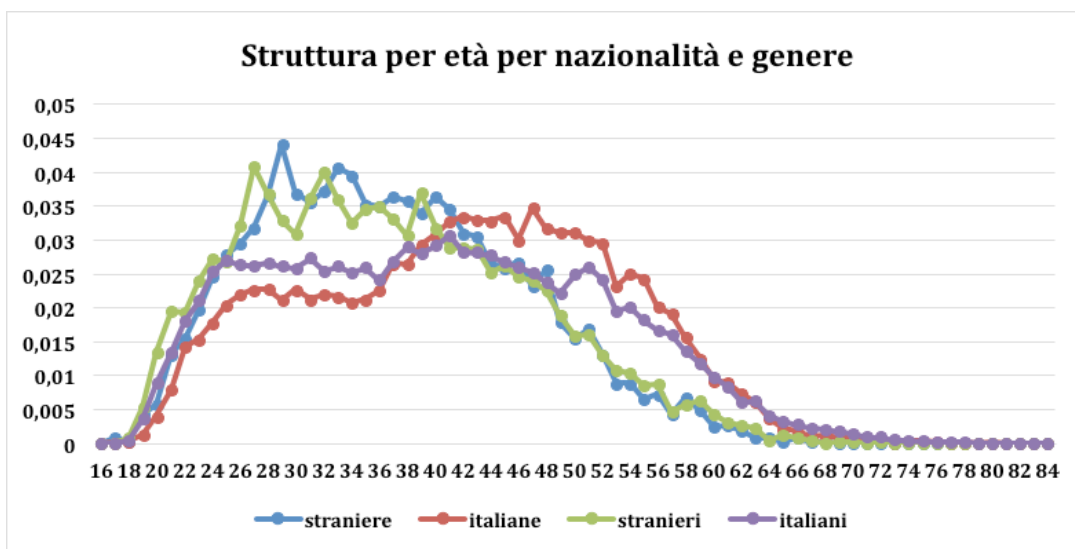
Complessivamente l'artigianato è probabilmente un ambito del mercato del lavoro che contiene lavoratori più giovani della media degli occupati, che con il passare degli anni tendono in parte a spostarsi in settori e attività a più alta retribuzione, o a maggiore sicurezza economica (pubblico impiego, grandi imprese).

L'istogramma che segue illustra una certa complementarità fra immigrazione "interna" (dalle altre regioni italiane), che connota oltre il 20 per cento dei lavoratori dell'artigianato nati negli anni '30 o '50, ma scende al 10 per cento fra i nati negli anni Novanta, e immigrazione straniera, irrilevante nei nati fino agli anni '50, ma poi di crescente importanza, fino a coprire oltre il 20 per cento dei lavoratori nati negli anni Ottanta e Novanta.



Nel grafico che segue, si vede come la variabile della nazionalità (in realtà: luogo di nascita) sia più rilevante della variabile di genere nel determinare la struttura per età (struttura che si basa sulle quote percentuali annuali, e non sui numeri

assoluti, come abbiamo già detto) dei dipendenti dell'artigianato: infatti, le curve relative a uomini e donne sono poco differenziate, se non per una maggior quota della fascia giovane, per quanto riguarda gli italiani maschi (da 23 a 35 anni) rispetto alle italiane (le donne sono poi relativamente più numerose fra 41 e 58 anni, fra le persone nate in Italia). Ma fino ai 40 anni la presenza di persone nate all'estero determina una struttura del tutto differente da quella dei nati in Italia: gli italiani uomini hanno quote abbastanza costanti di dipendenti occupati fra 25 e 50 anni, le donne hanno un picco di presenza fra 40 e 52 anni. Gli stranieri invece hanno una concentrazione sullo scaglione dei trentenni, e poi la loro presenza diminuisce costantemente sia per le italiane rispetto agli italiani, che per le straniere rispetto agli stranieri.



	<b>Totale</b>		
	<b>dip.</b>	<b>di cui % donne</b>	<b>Comp.%</b>
Operai	46275	37,6%	74,4%
impiegati	7896	76,3%	12,7%
apprendisti	6618	39,2%	10,6%
lav.domicilio	329	91,2%	0,5%
Altre	78	28,2%	0,1%
inq.sconosciuto	966	37,9%	1,6%
<b>Totale</b>	<b>62162</b>	<b>43,0%</b>	<b>100,0%</b>

Le donne costituiscono una quota maggioritaria degli impiegati (76%) e anche del piccolo nucleo di lavoratori a domicilio (91%).

Un'altra elaborazione possibile è dunque quella per luogo di nascita, che può essere inteso come una

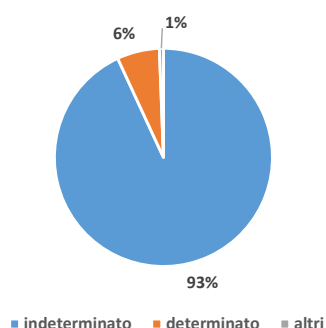
*proxy* della nazionalità. Infatti, la quasi totalità dei lavoratori nati nei principali paesi di immigrazione sono cittadini di quei paesi; diversamente accade nei paesi di immigrazione (paesi dell'Unione Europea, Usa, Canada, in parte Sud America), dove si nota che molti, dei lavoratori nati colà, sono (figli di) emigrati dall'Italia, poi tornati in Toscana. I nati all'estero (definiti in seguito anche come "stranieri") sono in tutto il 16 per cento del totale dei dipendenti dell'artigianato.

<b>Provincia</b>	<b>Tasso di artigianalità</b>
Arezzo	2,7%
Firenze	2,0%
Grosseto	1,1%
Livorno	0,8%
Lucca	1,4%
Massa	0,7%
Pisa	1,1%
Prato	2,8%
Pistoia	1,7%
Siena	1,5%
<b>TOSCANA</b>	<b>1,7%</b>

Nella parte conclusiva di questo report riportiamo per esteso le cifre della differenziata presenza territoriale dell'artigianato Ebret.

Anticipiamo qui il dato del "tasso di artigianalità" in rapporto alla popolazione residente complessiva, che come si vede mostra una variabilità di quasi 4:1 fra la provincia con più artigiani (Prato, 2,8% della popolazione residente) e quella con minore tasso (Massa-Carrara, 0,8%). Parte del dislivello potrebbe essere giustificata da una differente capacità di penetrazione di Ebret fra le imprese presenti, ma in generale il dato Ebret segue fedelmente la distribuzione territoriale delle attività artigiane.

Composizione dei dipendenti per tipologia contrattuale



La gran parte dei dipendenti dell'artigianato hanno un contratto a tempo indeterminato; solo il 6 per cento ha un contratto a tempo determinato e una percentuale trascurabile altre tipologie contrattuali. A questi ultimi si potrebbero aggiungere gli apprendisti (11% del totale) che in questo caso sono collocati all'interno dei lavoratori a tempo indeterminato.

La percentuale di lavoratori *full time* sul totale dei dipendenti dell'artigianato è del 73 per cento; quote maggiori di dipendenti part time – e quindi minori dei full time- si trovano in tutte le province

<b>Quota di lavoratori full time</b>	
AR	78%
FI	75%
GR	67%
LI	60%
LU	72%
MS	64%
PI	75%
PO	70%
PT	72%
SI	77%
<b>Toscana</b>	<b>73%</b>

costiere (dove, di fatto, una parte delle imprese artigiane sono strettamente legate alle attività turistiche), come Livorno (60% di full time), Lucca (72%), Massa (64%), Grosseto (67%) e a Prato (70%). Arezzo è la provincia con maggior quota di dipendenti dell'artigianato full time (78%, media regionale del 73%).

Naturalmente però la differenziazione maggiore del part time si ha a livello di genere; i contratti diversi dal full time riguardano il 45 per cento delle donne, ma solo il 12 per cento degli uomini.

## 2. L'articolazione settoriale

L'occupazione dipendente delle aziende Ebrete può dapprima essere scomposta in due grandi gruppi: le imprese dei settori manifatturieri e quelle dei settori terziari<sup>22</sup>. L'84 per cento degli addetti in questione appartiene ai settori industriali/manifatturieri (che comprendono anche le attività di installazione per l'edilizia: fabbri, idraulici, installatori vari). Le donne sono circa il 42 per cento degli addetti dipendenti nei settori manifatturieri, ma ben il 75 per cento nei settori terziari.

	dipendenti	%	%donne	% non artig.
Industria manifatturiera	52266	84,10%	42,60%	4,30%
terziario	9829	15,80%	75,50%	0,40%

Quattro settori industriali raccolgono circa metà dell'occupazione dipendente artigiana: da una parte la meccanica (28,6% degli addetti, ma solo per il 23% donne), dall'altra i tre settori "Tac",

<sup>22</sup> Esulano da questi due raggruppamenti solo poche attività connesse con l'agricoltura o di sconosciuta specializzazione settoriale.

cioè pelli e cuoio (12,7% degli addetti dipendenti), tessile (5,8%), e abbigliamento (5,3%), nei quali invece prevale l'occupazione femminile (57% nel tessile, 63% nel pelli e cuoio, addirittura 71% nell'abbigliamento). Al di fuori di questi due blocchi abbiamo gli installatori dell'edilizia (che, contrattualmente, sono assimilati a metalmeccanici), che sono l'11,3 per cento del totale (e fra cui le donne sono pochissime, solo il 16% del totale), l'alimentare (8%, per metà donne) e il legno e arredamento (5,5% del totale, solo per il 22% donne). Al di fuori dell'industria manifatturiera, circa due terzi degli occupati dipendenti (l'11,6% del totale) sono concentrati nel settore eterogeneo che raggruppa l'igiene personale, l'estetica<sup>23</sup> e la pulizia di uffici.

settore	Add.dipendenti	comp. %	%donne	% non artigianato
Attività connesse agricoltura	30	0,00%	16,70%	0,00%
Estrazione di minerali	105	0,20%	15,20%	0,00%
Legno e arredamento	3389	5,50%	22,20%	2,60%
Alimentari	5108	8,20%	51,70%	3,10%
Metallurgia	315	0,50%	19,40%	6,30%
Meccanica	17788	28,60%	23,40%	3,70%
Tessile	3611	5,80%	56,90%	4,40%
Abbigliamento	3313	5,30%	70,90%	4,90%
Chimica e materie plastiche	1043	1,70%	27,40%	2,80%
Pelli, cuoio, calzature	7867	12,70%	62,90%	4,60%
Minerali non metalliferi	1158	1,90%	25,70%	2,80%
Carta, stampa, editoria	1549	2,50%	37,10%	1,80%
Impianti per l'edilizia	7020	11,30%	15,90%	2,70%
Energia, gas, acqua	1	0,00%	0,00%	0,00%
Trasporti e comunicazioni	351	0,60%	7,40%	4,00%
Autoscuole e servizi	966	1,60%	39,80%	2,90%
Estetica, igiene, pulizie, spett.	6882	11,10%	85,90%	0,00%
commercio ingrosso	105	0,20%	35,20%	0,00%
commercio dettaglio	176	0,30%	59,10%	0,00%
commercio intermediario	19	0,00%	36,80%	0,00%
alberghi e pubblici esercizi	84	0,10%	56,00%	0,00%
servizi professionali e terziari	1245	2,00%	72,90%	0,00%
Sconosciuto	37	0,10%	45,90%	0,00%
<b>TOTALE</b>	<b>62162</b>		<b>43,00%</b>	<b>3,10%</b>

Un certo numero (3% in totale, 4,3% nei settori manifatturieri) di addetti appartiene ad aziende che non risultano essere artigiane (probabilmente lo sono state in passato) ma che continuano

ad aderire ad Ebret. Le loro caratteristiche sono abbastanza simili a quella della media delle aziende e dunque non è necessario scorporarle e possiamo continuare a considerare i dati come

settore	% impiegati	% apprendisti
Attività connesse agricoltura	13%	3%
Estrazione di minerali	15%	3%
Legno e arredamento	15%	8%
Alimentari	7%	11%
Metallurgia	18%	6%
Meccanica	18%	10%
Tessile	8%	6%
Abbigliamento	10%	6%
Chimica e materie plastiche	19%	7%
Pelli, cuoio, calzature	6%	13%
Minerali non metalliferi	18%	6%
Carta, stampa, editoria	20%	7%
Impianti per l'edilizia	18%	11%
Energia, gas, acqua	0%	0%
Trasporti e comunicazioni	8%	2%
Servizi	23%	10%
Igiene, pulizie spettacolo	2%	16%
commercio ingrosso	29%	20%
commercio dettaglio	14%	11%
commercio intermediario	42%	0%
alberghi e p.eserc.	1%	19%
servizi professionali e terziari	28%	13%
Sconosciuto	24%	14%
<b>TOTALE</b>	<b>13%</b>	<b>11%</b>

rappresentativi dell'artigianato in genere.

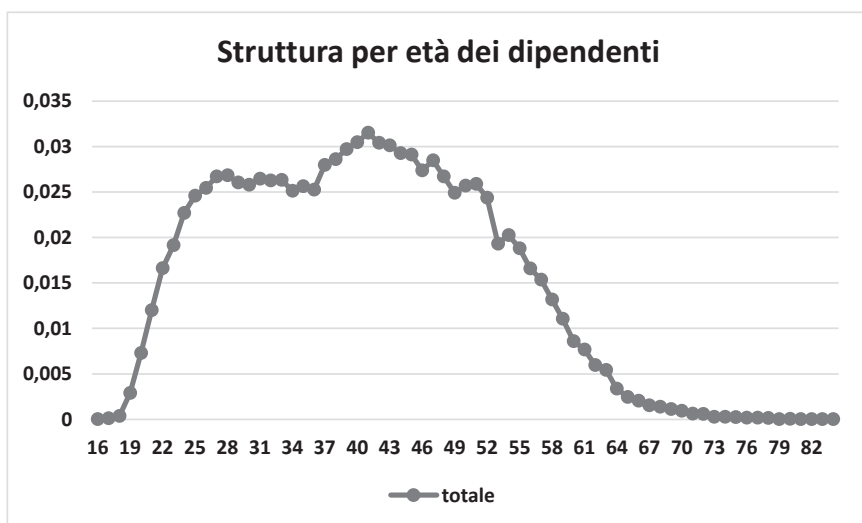
Come si vede, vi sono alcuni settori in cui la quota dei dipendenti impiegati cresce fin verso il 20 per cento: la predominanza dell'occupazione operaia è comunque incontrastata, anche in quei casi (chimica, metalmeccanica, minerali, carta, impianti per l'edilizia, servizi<sup>24</sup>, anche in quei settori terziari dove tale percentuale tende al 30 per cento (commercio all'ingrosso, servizi professionali) o al 40 per cento (commercio intermediario). La quota degli apprendisti tende ad essere superiore alla media (11%) nei settori terziari, ma anche nel pelli e cuoio e nell'alimentare. Da notare che nel ristretto numero di imprese non artigiane, la quota degli impiegati è

<sup>23</sup> Circa due terzi degli addetti di questo settore sono concentrati nelle attività dei servizi estetici e di acconciatura.

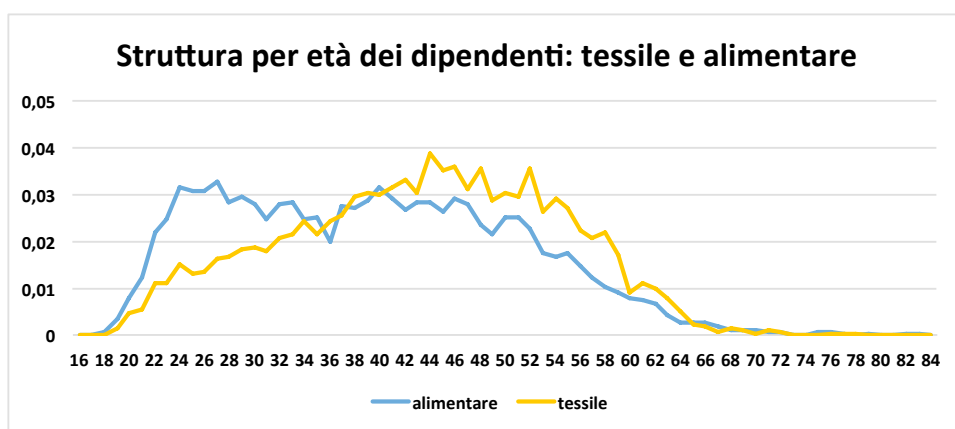
<sup>24</sup> Il settore così denominato parrebbe comprendere soprattutto le autoscuole.

sostanzialmente la stessa che nelle imprese artigiane, a conferma che le prime rappresentate nel nostro universo sono imprese che hanno anch'esse caratteristiche sostanzialmente artigiane.

La struttura per età dei dipendenti del comparto artigiano, illustrata dal grafico contenente la



quota percentuale di ogni scaglione annuale, mostra un duplice picco, un primo a 28 anni, ed un secondo a quarantuno. Ogni scaglione da 24 a 54 anni contiene almeno il 2 per cento degli addetti del comparto, con una concentrazione superiore al 3 per cento per gli scaglioni da 40 a 43 anni.

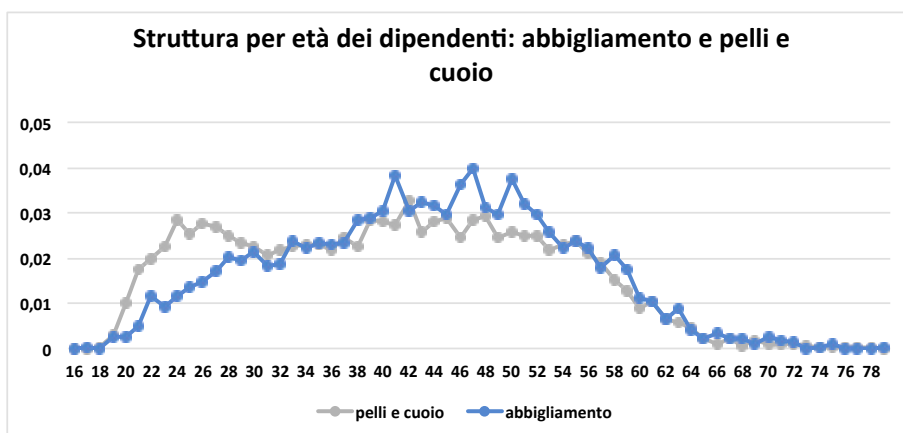


La struttura particolare della curva dell'età ("doppia punta") dipende dalla presenza di differenti modelli occupazionali settoriali. Ad esempio due settori industriali mostrano curve molto diverse, centrate sui

27enni (industria alimentare) e sui 44enni (industria tessile); in altri termini un'industria come quella alimentare (dove tra l'altro c'è molto lavoro stagionale) impiega molti giovani, che mancano del tutto nel settore tessile. Solo fra i 34 e i 40 anni i due settori hanno una struttura simile; le generazioni successive sono consistenti nel tessile, ma non nell'alimentare (fra 44 e 60 anni ogni scaglione annuale del tessile è più numeroso circa dello 0,5% rispetto all'alimentare).

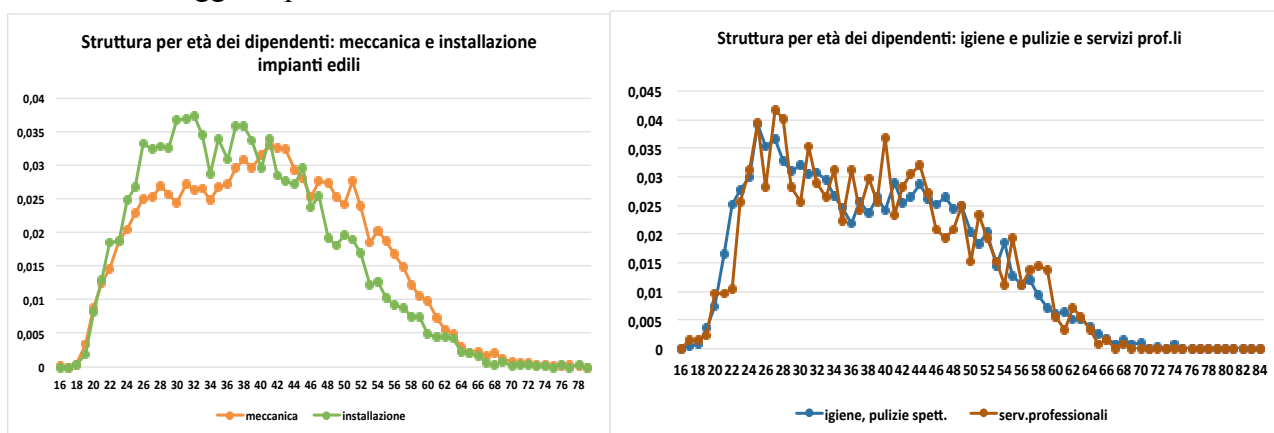
Una simile contrapposizione si registra per gli altri due settori del Tac, dove l'abbigliamento è piuttosto simile al tessile,

come struttura per età, mentre il pelli, cuoio e calzature mostra una concentrazione molto maggiore di giovani fra 20 e 28 anni, probabilmente anche per il fatto che le aziende hanno assunto personale anche negli



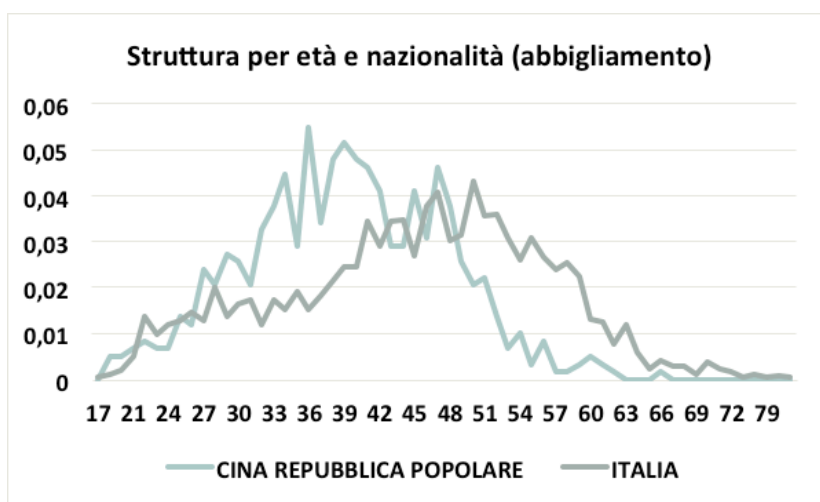
ultimi anni. Fra i 45 e i 52 anni invece la struttura per età dell'abbigliamento è alquanto più “densa” che nel pelli e cuoio.

Gli altri due più importanti settori industriali sono più simili fra di loro, anche se non privi di specifiche caratterizzazioni: fra 26 e 38 anni i dipendenti dell'industria meccanica sono per ogni scaglione annuale l'1 per cento (fino a 33 anni) o lo 0,5 per cento in meno dei dipendenti dell'industria impiantistica. Invece fra 48 e 60 anni l'incidenza della fascia di età sul totale degli addetti è assai maggiore per i meccanici.



Al di fuori dell'industria, la struttura per età dei dipendenti è piuttosto più giovane, con i massimi verso i 25-27 anni (intorno al 4% del totale).

Ulteriori differenze sono prodotte dalla nazionalità dei lavoratori. Ad esempio all'interno del settore dell'abbigliamento, possiamo vedere come la manodopera cinese mostri una netta accentuazione della presenza fra 29 e 40 anni, mentre quella italiana è molto più presente in tutta la fascia fra 50 e 60 anni (se non ci fosse la manodopera cinese il settore dell'abbigliamento sarebbe un settore ancora più “vecchio”, anche rispetto al tessile).



La variabile dimensionale differenzia in modo significativo i settori. Quelle che abbiamo definito microimprese, con 1-2 dipendenti, occupano una quota significativamente grande degli addetti (37%) solo nel settore delle pulizie e dell'estetica (il 65% fino a 5 dipendenti); la somma delle due classi fino a 5 dipendenti occupa più di metà dei dipendenti solo nel settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (53%), e vi si avvicina nel settore dei servizi professionali (47%). In quasi tutti i settori la classe delle imprese con 6-15 dipendenti è quella maggioritaria, come quota occupazionale (salvo che nei servizi professionali, nella pulizia e estetica). Le imprese con oltre 15 addetti giocano un ruolo molto importante nel pelli e cuoio (40%), ma anche nei servizi



professionali (31%) e nell'abbigliamento (24%). In particolare il settore delle pelli e cuoio si configura come una sorta di ponte fra artigianato e industria, per la presenza di molte imprese artigiane di medio-grandi dimensioni.

	da 1 a 2	da 3 a 5	da 6 a 15	16 e più
Legno arredamento	16%	27%	44%	12%
Alimentari	18%	26%	41%	14%
Metallurgia meccanica	10%	22%	61%	6%
Tessile	15%	26%	46%	12%
Abbigliamento	12%	24%	46%	17%
Chimica	11%	22%	44%	24%
Pelli cuoio	14%	26%	51%	9%
Minerali metall.	5%	13%	43%	40%
Carta, stampa, edit,	20%	33%	41%	6%
Installazione impianti	16%	24%	48%	13%
Autoscuole serv. vari	21%	27%	41%	11%
Igiene, pulizia spett.	18%	26%	46%	10%
Serv. professionali	37%	28%	23%	12%
<b>Totale complessivo</b>	<b>21%</b>	<b>26%</b>	<b>21%</b>	<b>31%</b>

### 3. Il luogo di nascita

Il 16 per cento dei dipendenti delle aziende Ebret sono nati all'estero, e fra essi prevalgono in particolare tre nazionalità (Albania, 3,3% del totale; Romania, 2,7% e Cina, 2,5%). Fra le molte altre nazionalità presenti, emergono i dati del Marocco (1% dei lavoratori delle aziende Ebret), India (0,5%) e Bangladesh (0,5%).

	totale	comp. %	% donne
nati in Italia	52224	84%	44%
nati all'estero	9938	16%	38%
di cui in Albania	2071	3%	44%
di cui in Romania	1704	3%	44%
di cui in Cina	1580	3%	41%
di cui in Marocco	605	1%	20%
di cui in India	311	1%	7%
di cui in Bangladesh	305	1%	8%
<b>Totale</b>	<b>62162</b>	<b>100%</b>	<b>43%</b>

La quota delle donne fra i lavoratori immigrati (anche se –come abbiamo detto– non tutti i nati all'estero lo sono, così possiamo in genere considerarli) è del 37 per cento (inferiore a quella fra i nati in Italia, 44%), con valori sensibilmente più bassi per i nati in Marocco (20%), India (7%) e Bangladesh (8%). Le albanesi, romene e cinesi incidono, nelle rispettive nazionalità, più o meno come le italiane, nell'ambito del comparto artigiano.

Dalla tabella accanto si vede come non solo in generale il “tasso di artigianalità” sui residenti sia maggiore per gli stranieri rispetto agli italiani (2,5% vs. 1,6%), cosa del resto comprensibile se si pensa che la maggioranza degli stranieri si colloca in età lavorativa, a differenza degli italiani, ma anche che ci sono forti asimmetrie tra nazionalità, con tassi molto elevati da una parte fra alcune collettività immigrate dall’Asia (indiani, bangladesi e pakistani, per i quali circa il 5 per cento dei residenti lavora nell’artigianato), ed anche fra i cinesi (3,6%), ma anche fra svizzeri (14,9%) e tedeschi (4,7%), mentre gli addetti dipendenti dell’artigianato sono inferiori al livello italiano solo in particolare per ucraini (1,2%), moldavi e nigeriani (fra le nazionalità più presenti).

*Tasso di artigianalità  
(dipendenti dell’artigianato su  
100 residenti)*

2015	
italiani	1,6%
stranieri	2,5%
romeni	2,0%
albanesi	2,9%
cinesi	3,6%
marocchini	2,2%
indiani	5,0%
bangladeshi	6,0%
pakistani	4,9%
peruviani	2,2%
tedeschi	4,7%
senegalesi	2,8%
svizzeri	14,9%
polacchi	2,1%
srilankesi	2,1%
ucraini	1,2%

*Quota dei contratti a tempo indeterminato  
(incluso apprendistato) su totale dipendenti  
dell’artigianato*

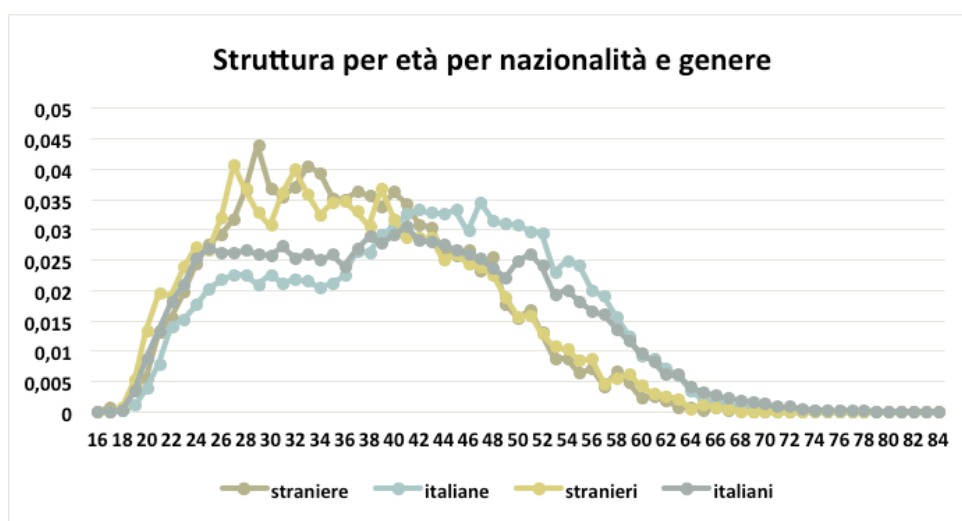
nati in Italia	93,5%
nati all'estero	90,8%
di cui	
in Romania	91,0%
in Albania	90,2%
in Cina	96,5%
in Marocco	92,9%
in India	88,1%
in Bangla Desh	86,9%
in Pakistan	85,0%

I dati segnalano una leggera maggiore “preferenza” per il contratto a tempo indeterminato da parte degli italiani (il 93,5% dei nati in Italia ha un contratto a tempo indeterminato, contro un 90,8 per cento dei nati all’estero). Fra gli occupati nell’artigianato e nati all’estero vi sono però alcune differenze per appartenenza nazionale: quasi tutti i cinesi dispongono di un contratto a tempo indeterminato (di regola in aziende appartenenti ad altri membri della collettività cinese), mentre la quota di tempi indeterminati scende al di sotto del 90 per cento

per chi proviene dal subcontinente indiano (indiani, pakistani e bangladesi).

Nel grafico che segue si vede come la variabile della nazionalità (in realtà: luogo di nascita) sia più rilevante della variabile di genere nel determinare la struttura per età (struttura che si basa sulle quote percentuali annuali, e non sui numeri assoluti, come abbiamo già detto) dei dipendenti dell’artigianato: infatti le curve relative a uomini e donne sono poco differenziate, se non per una maggior quota della fascia giovane, per quanto riguarda gli italiani maschi (da 23 a 35 anni) rispetto alle italiane (le donne sono poi relativamente più numerose fra 41 e 58 anni, fra le persone nate in Italia). Ma fino ai 40 anni la presenza di persone nate all’estero determina una struttura del tutto differente da quella dei nati in Italia: gli italiani uomini hanno quote abbastanza costanti di dipendenti occupati fra 25 e 50 anni, le donne hanno un picco di presenza fra 40 e 52 anni. Gli

stranieri invece hanno una concentrazione sullo scaglione dei 30enni, e poi la loro presenza diminuisce costantemente sia per le italiane rispetto agli italiani, che per le straniere rispetto agli stranieri.



#### 4. La variabile generazionale

La variabile generazionale è una chiave di lettura fondamentale nell'analisi del mercato del lavoro. Il nucleo centrale dei dipendenti dell'artigianato è costituito dai nati negli anni Settanta (29,3%) e Ottanta (26,1%), con componenti non trascurabili di nati negli anni Novanta (11,8%), Sessanta (23,7%) e Cinquanta (8,2%). L'incidenza delle donne è massima nella fascia delle "cinquantenni" (nate negli anni sessanta), dove sfiorano il 50 per cento (49%), mentre quote femminili decrescenti riguardano sia i dipendenti più anziani (come prevedibile; sono classi di età in cui il tasso di attività femminile è minore), sia i dipendenti più giovani (in questo caso la spiegazione è più complessa: se da un lato i settori tipicamente artigiani sono più "maschili" – lavoro industriale- può darsi che con gli anni i maschi, che mediamente hanno carriere più mobili, tendano a passare, magari negli stessi settori, ad aziende non artigianali).

	dipendenti	comp. %	% donne
anni 30	39	0,1%	18%
anni 40	505	0,8%	27%
anni 50	5116	8,2%	45%
anni 60	14718	23,7%	49%
anni 70	18233	29,3%	45%
anni 80	16219	26,1%	39%
anni 90	7332	11,8%	35%
scon.	1	0,0%	
<b>Totale</b>	<b>62163</b>	<b>100%</b>	<b>43%</b>

L'età media degli operai non pare molto diversa da quella degli impiegati, anche se questi ultimi sono un po' più presenti nelle fasce più anziane (gli impiegati sono per il 30,6% fra i cinquantenni, gli operai per il 26,2%, viceversa, fra gli operai, i trentenni sono il 26,1% e fra gli impiegati il 20,4%).

	<b>operai</b>	<b>impiegati</b>	<b>apprendisti</b>	<b>lav.domic.</b>	<b>altri</b>	<b>sconosc.</b>
<b>anni 30</b>	0,1%	0,1%	0,0%	0,9%	0,0%	0,0%
<b>anni 40</b>	0,9%	0,7%	0,0%	4,3%	2,6%	0,0%
<b>anni 50</b>	9,1%	9,9%	0,0%	31,3%	12,8%	0,7%
<b>anni 60</b>	26,2%	30,6%	0,0%	34,0%	43,6%	1,0%
<b>anni 70</b>	33,0%	36,1%	0,0%	19,1%	33,3%	0,5%
<b>anni 80</b>	26,1%	20,4%	30,7%	7,9%	6,4%	50,4%
<b>anni 90</b>	4,6%	2,2%	69,3%	2,4%	1,3%	47,3%

Per quanto riguarda la “nazionalità” (in realtà come si è detto si tratta del luogo di nascita, che è altamente indicativo della nazionalità, nella maggior parte dei casi) la struttura per età è nettamente più giovane per gli stranieri (che per il 50% appartengono alle due ultime fasce di età, quelle dei nati negli anni Ottanta e Novanta). Gli italiani appartengono invece maggioritariamente alla fascia

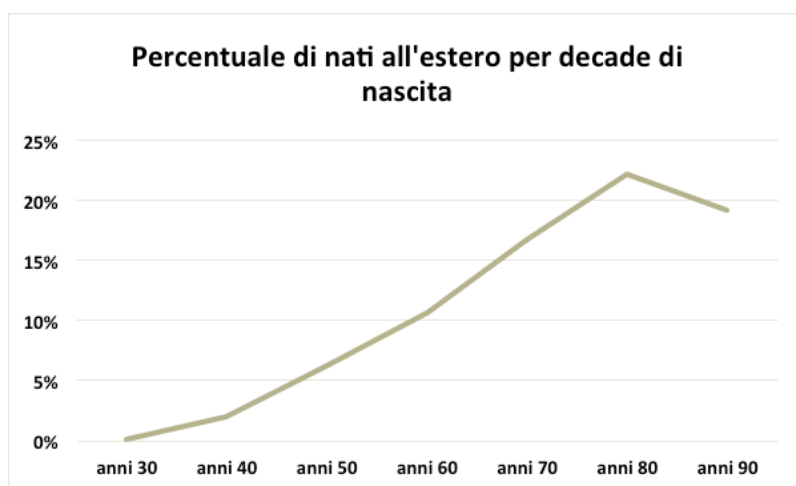
	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%donne/italiani</b>	<b>%donne/stranieri</b>
anni 30	0,10%	0,00%	18%	0%
anni 40	0,90%	0,10%	27%	20%
anni 50	9,20%	3,20%	45%	34%
anni 60	25,20%	15,60%	50%	37%
anni 70	29,10%	30,70%	46%	39%
anni 80	24,20%	36,20%	40%	39%
anni 90	11,40%	14,10%	35%	33%
<b>totale</b>	<b>100%</b>		<b>44%</b>	<b>38%</b>

centrale (anni Sessanta e Settanta per il 54%), mentre i più giovani sono solo il 35 per cento.

La componente femminile straniera è percentualmente meno rilevante di quella italiana, anche se nella

fascia dei nati negli anni Ottanta ha un peso analogo (39%).

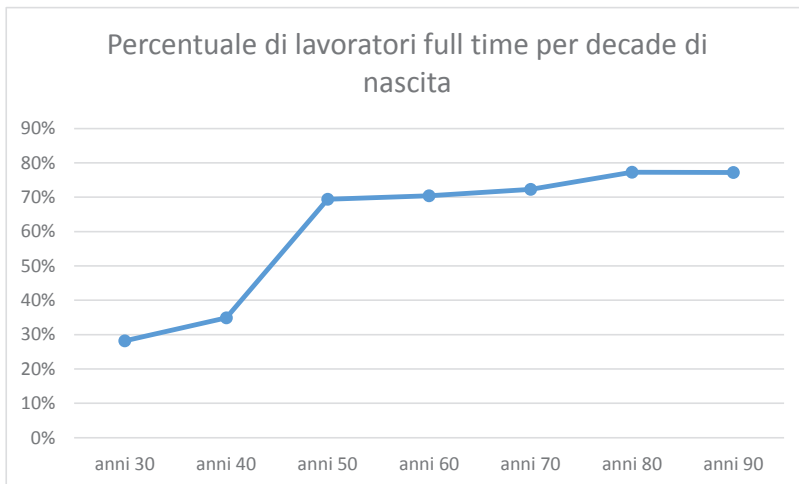
La componente di spinta demografica dell’immigrazione straniera, che ha supplito la scarsa consistenza numerica delle generazioni più giovani nate in Italia emerge anche dal grafico seguente, dove si vede come gli stranieri siano poco rilevanti ancora nella generazione dei nati negli anni



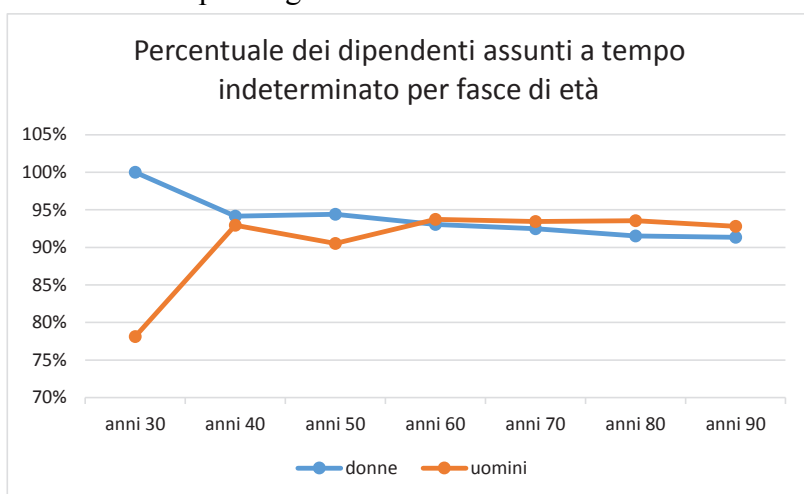
Cinquanta (uno su venti dipendenti), ma siano invece più di uno su cinque dipendenti fra i nati negli anni Ottanta. Le specifiche difficoltà di ingresso dei più giovani nel mercato del lavoro hanno invece colpito gli stranieri in modo particolare, che hanno meno “capitale sociale” degli italiani, e che si trovano in minor numero che nella generazione precedente

fra i nati negli anni Novanta.

Contrariamente a quanto accade in altri settori, le generazioni più giovani di dipendenti dell'artigianato sono più frequentemente al lavoro con orario full time (intorno al 70% per i nati negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, intorno all'80 per cento per i nati negli anni Ottanta e Novanta).

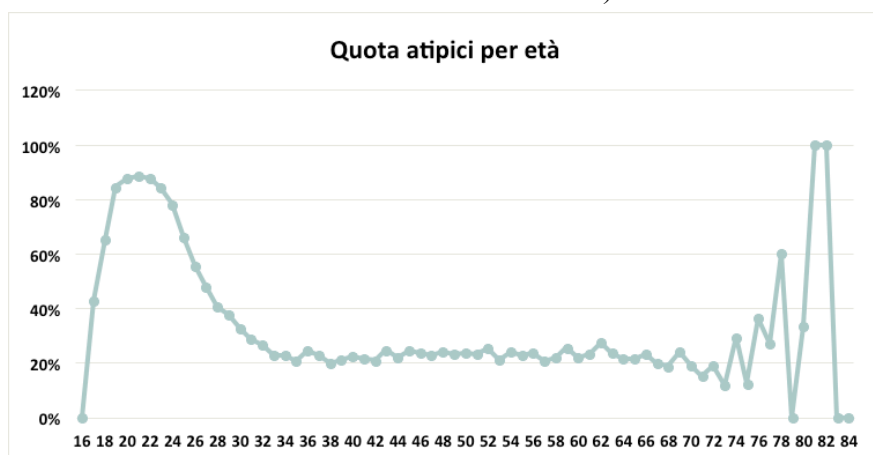


La quota dei dipendenti assunti a tempo indeterminato (dizione che comprende gli addetti in apprendistato) è in generale piuttosto elevata (93,1%); mentre per le generazioni più anziane la quota dei tempi indeterminati è più alta per le donne, per le generazioni dei nati negli anni Sessanta-Novanta la quota dei tempi indeterminati è superiore di un 1-2 per cento fra le donne rispetto agli uomini.



Nel complesso il 32 per cento dei dipendenti dell'artigianato hanno un contratto differente da quello a tempo indeterminato (di solito a termine o di apprendistato). La distribuzione per età di questi contratti diversi (che per semplicità definiamo atipici) mostra un punto di massima per i 20-24enni, fino a normalizzarsi su un plafond del 20 per cento a 33 anni, fino a circa 70

(dopo il dato è piuttosto oscillante, con una tendenza all'aumento (ma i numeri sono ridotti), dopo una tendenza alla diminuzione fra i 61 e i 72 anni).



## 5. La geografia dell'artigianato

Ogni record del data base è caratterizzato da un triplice set di dati geografici: il comune sede dell'impresa/unità locale; il comune di residenza del lavoratore; il comune (o lo stato estero) di nascita del lavoratore. Vediamo come si compongono e si combinano questi dati. Il primo, abbiamo detto, riguarda le imprese presso cui lavorano i dipendenti archiviati.

	Dip. Artigianato (per provincia di lavoro)	% Toscana	su dip.artigia nato/reside nti
Arezzo	9286	15,0%	2,7%
Firenze	19956	32,1%	2,0%
Grosseto	2442	3,9%	1,1%
Livorno	2722	4,4%	0,8%
Lucca	5519	8,9%	1,4%
Massa	1488	2,4%	0,7%
Pisa	4735	7,6%	1,1%
Prato	6978	11,2%	2,8%
Pistoia	4963	8,0%	1,7%
Siena	3985	6,4%	1,5%
<b>Totale Toscana</b>	<b>62074</b>	<b>100%</b>	<b>1,70%</b>
Altre	88		

Tre province comprendono quasi il 60 per cento dei dipendenti toscani dell'artigianato: Firenze (32,1%), Arezzo (15%) e Prato (11,2%). Proprio queste province hanno il maggior rapporto fra dipendenti dell'artigianato e residenti (altrove citato come "tasso di artigianalità"), con valori di 2,8 per cento (Prato), 2,7 per cento (Arezzo) e 2 per cento (Firenze). Le altre province hanno valori in media regionale (Pistoia) o decisamente inferiori (tutte le altre, con un minimo a Livorno (0,8%) e Massa (0,7%). Su questi dati può avere qualche influenza la differenza rappresentatività territoriale dell'Ebret (che in alcune province, soprattutto Massa, raccoglie meno iscritti di quanto dovrebbe, secondo altre fonti), ma fondamentalmente il dato rappresenta la

distribuzione sul territorio delle attività artigiane. Diciamo allora che la Toscana si divide (salvo Pistoia) in due aggregati, in uno dei quali (Firenze, Prato e Arezzo) l'artigianato ha un peso economico relativo circa doppio che nell'altro aggregato (le altre sei province).

Gli stessi dati, relativi al totale degli addetti dipendenti dell'artigianato in Toscana sono visti, nella tabella accanto, attraverso non il luogo di lavoro, ma il luogo di residenza, sempre a livello provinciale. Se gli ordini di grandezza generale non cambiano, si segnalano qui 2200 dipendenti dell'artigianato toscano (il 3,6% del totale) che non sono residenti nella regione (ma che comprendono circa 600 unità la cui residenza effettiva è sconosciuta). Questi dipendenti non toscani vengono prevalentemente dalle province limitrofe, in particolare Perugia (0,4%), La Spezia (0,3%), Viterbo (0,1%) e Bologna (0,1%), con alcune presenze di province ad alta densità residenziale come Napoli e Roma (ambedue origine dello 0,1 per cento dei dipendenti dell'artigianato toscano). E' anche possibile calcolare una sorta di saldo del pendolarismo dei dipendenti dell'artigianato, che vede in particolare, come province che attraggono più lavoro di

Province	Dip. Artigianato residenti	% Artig.in Tosc.	dip. Saldo pendolarismo artigiano
Arezzo	9008	14,5%	278
Firenze	18286	29,4%	1670
Grosseto	2454	3,9%	-12
Livorno	2726	4,4%	-4
Lucca	5229	8,4%	290
Massa	1389	2,2%	99
Pisa	4856	7,8%	-121
Pistoia	5620	9,0%	-657
Prato	6630	10,7%	348
Siena	3716	6,0%	269
<b>Totale Toscana</b>	<b>59914</b>	<b>96,4%</b>	<b>2160</b>
<b>Altre province di cui</b>	<b>2248</b>	<b>3,6%</b>	
PG	230	0,4%	
SP	184	0,3%	
VT	86	0,1%	
NA	77	0,1%	
RM	71	0,1%	
BO	62	0,1%	
sconosciuta	602	1,00%	

quanto non ne originino, Firenze (+1670), Prato (+348), Lucca (+290), Arezzo (+278) e Siena (+269). Sono invece province in deficit di lavoratori artigiani (il numero di dipendenti che lavorano fuori provincia eccede quello di chi viene a lavorare nel comparto), quelle di Pistoia (-657) e Pisa (-121).

Possiamo anche “scendere” al livello comunale per esaminare la distribuzione territoriale del lavoro nell’artigianato. Riportiamo dapprima i dati dei 15 comuni toscani che occupano almeno l’1 per cento dell’occupazione dipendente artigiana regionale. Il primo dato che emerge è che il comune con maggior quota di dipendenti dell’artigianato sul totale regionale, non è il capoluogo

Comune	Residenti che lavorano nell’artigiano nato	% su Toscana	Saldo pendolare “artigiano”
PRATO	4610	7,4%	-31
FIRENZE	3710	6,0%	429
AREZZO	2441	3,9%	243
PISTOIA	1197	1,9%	-161
SCANDICCI	1169	1,9%	1298
LIVORNO	1149	1,8%	-2
LUCCA	1147	1,8%	165
CAMPI	1063	1,7%	-238
BISENZIO	974	1,6%	98
GROSSETO	940	1,5%	139
CAPANORI	935	1,5%	189
QUARRATA	825	1,3%	-7
SESTO	722	1,2%	52
FIorentINO	687	1,1%	-124
MONTEVARCHI	679	1,1%	727

toscano, ma è Prato, che precede Firenze (6% dell’occupazione regionale) con il 7,4 per cento dell’occupazione totale, seguito da Arezzo (3,9%), Pistoia (1,9%) e Scandicci (1,9%). Ma alcune altre indicazioni ci vengono dal saldo pendolare relativo al solo settore artigiano. Qui due comuni presentano un saldo attivo particolarmente elevato; Scandicci, in cui gli addetti dipendenti da aziende locali dell’artigianato superano i residenti che lavorano nel scomparto artigiano di ben 1300 unità circa, e Montemurlo, con oltre 700 addetti del comparto in più rispetto ai numerosi residenti che lavorano nel comparto stesso. Scandicci, che ancora un paio di decenni fa era vista come una sorta di periferia residenziale di Firenze, si è infatti qualificata come centro

produttivo e direzionale del settore pellettiero, con una nutrita componente artigiana; Montemurlo è divenuta, con la crescita urbana e terziaria di Prato, sempre più uno dei nuclei centrali del distretto tessile. Un altro centro con un ampio saldo positivo, è, sempre nell’area fiorentina, Calenzano (saldo positivo di oltre 500 addetti). Anche alcuni capoluoghi, come Firenze e Arezzo (e, con valori minori, Lucca, Pisa e Siena), registrano un saldo positivo notevole, “importando” pendolari dai comuni delle rispettive cinture. Vi sono anche comuni in cui le trasformazioni territoriali e sociali hanno comportato il formarsi di un saldo negativo, cioè in cui i cittadini che lavorano nel comparto artigiano sono più numerosi di quanti lavorano nelle aziende artigiane localizzate nel comune: per esempio Campi Bisenzio (-238), Pistoia (-161), ma anche, fra i comuni di minore dimensione, Agliana (-209) e Monsummano (-177) in provincia di Pistoia. Anche il comune di Prato, con la crisi del settore tessile e la rilocalizzazione di imprese a Montemurlo e in altri comuni, è divenuto “esportatore” di dipendenti dell’artigianato.

Possiamo ancora una volta calcolare, a livello comunale, il “tasso di artigianalità”, per i comuni con maggiore concentrazione di dipendenti dell’artigianato. In questo caso il dato è accompagnato da quello dei dipendenti delle aziende locali, e vediamo come ancora il comune con maggiori cifre assolute è Prato (4579), sempre seguito da Firenze (4139) e Arezzo (2684), e dai due comuni specializzati di Scandicci (2467) e Montemurlo (1406). I comuni che presentano un tasso di

artigianalità superiore o prossimo al 5 per cento sono appunto Scandicci (4,9%), Montemurlo (7,6%), Calenzano (5,6%), Civitella in Val di Chiana (5,6%) in provincia di Arezzo e, con i valori più alti, il comune amiantino di Piancastagnaio (9,8%). Al pari di Scandicci, l'ascesa di Piancastagnaio (SI) è dovuta alla crescente rilevanza delle lavorazioni del cuoio e della borsetteria, un settore che negli ultimi anni si è mosso in controtendenza rispetto ai processi regionali di deindustrializzazione. Passando dal livello provinciale a quello comunale, si vede come i valori dei capoluoghi di Firenze e Pistoia (1,1%) siano piuttosto bassi, inferiore alla media regionale (1,6%), al pari di altri capoluoghi (ma non Prato ed Arezzo, che conservano rispettivamente il 2,4% e il 2,7% di artigianalità). I comuni di Quarrata, Signa, Castelfiorentino, Certaldo, Borgo San Lorenzo, Vinci, Terranuova Bracciolini, Bibbiena e Bucine, mantengono tutti livelli di artigianalità superiore al 3 per cento: si tratta, in tutti i casi, di comuni posti nelle aree più interne della valle dell'Arno e

dei suoi maggiori affluenti, che mantengono una specializzazione industriale di tipo distrettuale.

L'uso della variabile del luogo di nascita è meno indicativo, a causa della distribuzione dei reparti di maternità diseguale sul territorio (per cui i nati nel comune di Pietrasanta superano i nati nel comune di Viareggio o i nati nel comune di Scandicci sono in numero irrisorio); qualche indicazione interessante viene però dall'analisi delle province di nascita diverse da quelle toscane. I nati in Toscana sono circa l'84 per cento dei nati in Italia, mentre, all'interno del residuo 16 per cento, prevalgono i nati in Campania (4,2%, più dei nati nelle province di Grosseto o di Livorno), e in Sicilia (2,9%).

<b>Comune</b>	<b>Dipendenti dalle aziende artigiane locali</b>	<b>Dip. Artigianato / residenti</b>
PRATO	4579	2,4%
FIRENZE	4139	1,1%
AREZZO	2684	2,7%
SCANDICCI	2467	4,9%
MONTEMURLO	1406	7,6%
LUCCA	1312	1,5%
LIVORNO	1147	0,7%
CAPANNORI	1124	2,4%
EMPOLI	1079	2,2%
GROSSETO	1072	1,3%
PISTOIA	1036	1,1%
CALENZANO	968	5,6%
CAMPI BISENZIO	825	1,8%
QUARRATA	818	3,1%
SESTO FIORENTINO	774	1,6%
VIAREGGIO	747	1,2%
PISA	604	0,7%
CARRARA	597	0,9%
SIGNA	596	3,1%
MASSA	591	0,8%
CASTELFIORENTINO	563	3,2%
MONTEVARCHI	563	2,3%
BORGO SAN LORENZO	548	3,0%
SIENA	529	1,0%
PONTASSIEVE	520	2,5%
CORTONA	513	2,3%
LASTRA A SIGNA	503	2,5%
CERTALDO	500	3,1%
POGGIBONSI	499	1,7%
CIVITELLA IN VAL DI CHIANA	485	5,3%
BAGNO A RIPOLI	475	1,8%
FIGLINE VALDARNO	464	2,8%
VINCI	454	3,1%
SAN MINIATO	449	1,6%
CASCINA	427	0,9%
PIANCASTAGNAIO	420	9,8%
TERRANUOVA BRACCIOLINI	407	3,3%
BIBBIENA	401	3,2%
BUCINE	400	3,9%
AGLIANA	385	2,2%









